ANNO XLII — TORINO, Sabato 19 Dicembre 1908 — NUM. 352

LA STAMPA

Frangar, non flectar

UNA SEDUTA ANIMATA ALLA CAMERA

Il "Cadore", le "Mie prigioni" e i riguardi verso l'Austria

Casana ritira il disegno sui "reparti speciali"

Approvazione del nuovo titolo ferroviario

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa)

Seduta del 18 dicembre

Roma, 18 sera.

Alle 14 l'aula è già discretamente affollata: vi si notano circa 80 deputati nei loro stalli. Le tribune sono discretamente popolate.

Le "proibizioni" di Firenze

C'è una certa aspettativa per le interrogazioni degli onorevoli Luzzatto Riccardo, Pescetti e Pinchia, intorno alla proibizione della rappresentazione dell'opera *Cadore*, a Firenze, ed intorno alla proibita affissione di un manifesto che annunziava la pubblicazione delle *Mie Prigioni*, di Silvio Pellico, e di un opuscolo sopra Oberdank, per parte dell'editore Nerbini, di Firenze.

Dopo la lettura del verbale, il presidente MARCORA annunzia che, oltre le interrogazioni presentate, ne è stata presentata un'altra, sullo stesso argomento, dall'on. Loero.

Risponde Facta pel Governo.

Risponde a tutte le interrogazioni l'onorevole FACTA, sottosegretario agli interni. Egli dice:

— Rispondo prima in riguardo alla domanda relativa alla proibizione dell'opera *Cadore*. L'opera *Cadore* fu rappresentata a Firenze la sera del 28 novembre, ma la mattina del 29 il prefetto mandò a chiamare il dirigente la Compagnia che rappresentava quel dramma, avvertendolo che per la sera di domenica stessa, 29, non si sarebbe potuto rappresentare. Questo fu fatto non perchè il Governo tenesse a proibire una manifestazione patriottica, ma perchè, date le dimostrazioni che in quei giorni si succedevano in tutte le città d'Italia, il prefetto credette opportuno proibirne la rappresentazione, temendo dimostrazioni antiaustriache, che avrebbero potuto creare anche imbarazzi al Governo. Di più, il prefetto, d'accordo col proprietario del teatro, credette che da parte del pubblico potesse sorgere qualche dissenso...

PESCETTI. — Ma non ci potevano essere dissensi!

FACTA. — Dissensi, intendiamoci, perchè tutti coloro che pagano il biglietto per entrare in teatro hanno diritto di manifestare la propria opinione.

PESCETTI. — Protesto: questo non è vero.

FACTA. — Ad ogni modo, la proibizione avvenne solo per ragioni di ordine pubblico, e questo esclude dalla proibizione stessa qualsiasi concetto politico.

CHIESA, interrompendo: — Il prefetto di Firenze ha voluto applicare il riposo festivo *(ilarità)*.

FACTA. — Io ripeto ancora una volta che il Governo non poteva avere intenzione a frenare le manifestazioni patriottiche, alle quali anche i suoi funzionari possono associarsi; il Governo non ha mai voluto impedire simili manifestazioni, ma solo cerca di impedire manifestazioni piazzaiuole, che possono trascendere e creargli imbarazzi.

Il primo interrogante

Sorge primo a replicare il primo degli interroganti, l'on. RICCARDO LUZZATTO. Egli incomincia dicendo:

— Il Governo vuol sempre coprire, a qualunque costo, ogni fallo dei suoi rappresentanti. Così anche per la proibita rappresentazione del dramma *Cadore*, il sottosegretario agli interni, on. Facta, è venuto qui a coprire colle sue grandi ali il prefetto di Firenze. Ebbene, il dramma *Cadore* era già stato rappresentato, prima che a Firenze, a Udine ed a Parma, senza che avvenisse il minimo incidente, e sì che quelle sono le città che hanno conosciuto più da vicino che molte altre il dominio austriaco! Il sottosegretario agli interni, on. Facta, però ha detto la verità, ma solo in parte.

E' verissimo che l'opera *Cadore* si è rappresentata la sera del venerdì novembre e che la proibizione avvenne solo per la rappresentazione successiva della domenica, ventinove novembre, ma è anche vero che tale permesso fu concesso alla Compagnia il sabato, 28 novembre, senza nessun ostacolo nè da parte della Questura nè da parte della Prefettura. E' strano quindi che le temute manifestazioni patriottiche ed i temuti fischi all'Austria abbiano impensierito il prefetto ed il questore proprio la mattina del 29. Il Governo italiano, in questa occasione, ha fatto precisamente quello che si faceva dalla censura austriaca *(bene)* e pensare che è stato proibito per fino l'Inno di Mameli. Io proporrei che fra le materie di esame ai funzionari di pubblica sicurezza dal Governo fosse imposto anche un po' di storia patria ed allora il prefetto di Firenze saprebbe che al suono dell'Inno di Mameli caddero uomini sulle mura di Roma e caddero uomini e donne sulle barricate di Palermo.

CHIESA. — Ma il prefetto di Firenze è un austriacante!

LUZZATTO. — Io non posso supporre, come suppone l'on. Facta, che a Firenze ci possa essere una parte del pubblico che si sarebbe opposta alla manifestazione dei sentimenti nazionali. Io ricordo che in questi giorni voi state per votare nuovi fondi per nuove armi. Ebbene, io vi dico che prima di votare dei fondi per nuove armi, bisogna che il Governo si assicuri di aver dalla parte sua gli animi atti a combattere con quelle armi. L'autore dell'opera *Cadore* meriterebbe un premio, non un divieto, perchè egli può ascriversi in mezzo alla lunga categoria di persone che colla parola e cogli scritti, dal 1848 in poi, hanno sognato continuamente di mantenere desto il patriottismo nell'animo degli italiani. Oggi purtroppo i sentimenti del Governo sono in disarmonia coi sentimenti della popolazione.

Vivaci attacchi di Pescetti.

E' ora la volta del secondo interrogante, onorevole PESCETTI, il quale provoca gravi incidenti col suo linguaggio vivamente aggressivo. Egli dice con voce tonante: «Voi saprete perchè, insieme alle interrogazioni degli onorevoli Riccardo Luzzatto e Loero rappresentanti buoni e forti delle terre venete, io abbia voluto portare la modesta parola mia. Io comprendo il dolore che si è provato in tutta Italia in seguito alla dolorosa scomparsa di alcuni ufficiali di marina e di un operaio nella disgrazia così vivamente compianta ieri alla Camera italiana. L'anima italiana è sempre uguale...

SANTINI. — Bravo!

PESCETTI. — Ma ciò che non mi spiego è quanto è avvenuto a Firenze, poichè l'operato dell'Autorità fiorentina ferisce l'orgoglio della più bella città d'Italia. Io sento il dovere di protestare contro l'operato di questo funzionario, il quale non conosce l'ambiente fiorentino e non sa come la nobile popolazione di Firenze sappia contenersi anche nelle più difficili circostanze. Basta ricordare che da un anno i partiti popolari sono insediati in Comune; eppure non sono mai avvenuti battibecchi al Consiglio comunale *(ilarità vivissima)*.

Voci. — Vi dimenticate quanto è avvenuto.

PESCETTI. — Il prefetto da poco arrivato nella nostra città non ha saputo rinnegare certe forme di persecuzione che sono proprie del mondo burocratico. Ebbene, il prefetto di Firenze dimentica come Firenze sia educata alla libertà. Egli pare non sappia che quando nel 1837 Firenze soggiaceva ancora alla dominazione austriaca, l'editore Praticelli liberamente stampava *Le mie prigioni* di Silvio Pellico ed il prefetto pare che egualmente ignori che nel 1856, quando la Toscana si preparava alla riscossa, quella riscossa che sa far prendere la porta alle teste coronate, l'editore Le Monnier, stampava senza ostacoli le opere di Silvio Pellico e ne donava anzi una copia rilegata in modo singolare al Parlamento Nazionale e voi potete riscontrare alla Biblioteca della Camera come questa edizione vi sia ancora conservata. Così si faceva sotto l'Austria. Oggi, invece, un funzionario del Regno d'Italia si comporta in modo da urtare la coscienza e la dignità degli italiani *(approvazioni all'Estrema; rumori. Facta fa atti di denegazione)*.

PESCETTI. — Sì, la verità è questa e io ve la dimostrerò! Basta ricordare quanto le Autorità di Firenze hanno fatto per impedire l'affissione del manifesto dell'editore Nerbini de *Le mie prigioni*. Si pretese financo la soppressione della frase del manifesto: «*Lo straniero è sempre lo stesso*». Si mandò a chiamare l'editore che non si rifiutò di sopprimere questa frase.

FACTA. — Non è vero.

PESCETTI, urlando. — Ma come non è vero? Mi permetto di dirle che di fronte alle sue affermazioni derivanti dai rapporti dei suoi funzionari valgono molto di più le mie affermazioni. *(Facta continua a fare cenni di denegazione col capo)*.

PESCETTI, urlando sempre più e battendo i pugni sul banco. — La mia parola non teme smentita; io non posso ammettere che si smentisca in Parlamento quanto afferma sul suo onore un deputato, che è anche consigliere comunale di Firenze.

Voci ironiche a Destra. — Dica che è anche avvocato! *(ilarità)*.

PESCETTI — La mia parola è disinteressata *(urli)* e serena *(nuove altissime urla)*.

PESCETTI, dominando il tumulto. — Ripeto di aver detto la verità ed aggiungo che all'editore venne permessa l'affissione del manifesto soltanto per la fine del mese.

CHIESA, ridendo. — Questa è bella! A Firenze c'è la libertà soltanto in certi giorni del mese *(ilarità)*.

Gli ordini del prefetto.

PESCETTI. — Aggiungo ancora che l'editore era disposto anche a sopprimere la parte incriminata del manifesto; eppure l'affissione fu egualmente impedita. Dunque ci fu un atteggiamento di paura da parte dell'Autorità, atteggiamento che tutta Firenze biasima, e che io pure biasimo in pieno Parlamento *(approvazioni all'Estrema)*. Debbo parlare inoltre della proibizione della seconda rappresentazione dell'opera *Cadore*. Su questo argomento udrete la parola dell'on. Loero, rappresentante di quelle popolazioni, che si troverebbero per prime esposte al fuoco austriaco. Io dirò soltanto che il prefetto di Firenze ha osato tentare di lacerare la pagina immortale dell'Inno di Mameli. Io stesso mi sono recato a teatro la sera in cui si è proibito l'opera *Cadore*, ed ho potuto constatare che sulla porta vi erano agenti di pubblica sicurezza, i quali strappavano dalle mani dei venditori il libretto di quell'opera, che aveva, presso le Autorità, il torto di glorificare il sacrificio di Pietro Calvi. Inoltre il teatro era pieno di guardie di pubblica sicurezza. Sembrava di essere in istato d'assedio. Tutto ciò senza necessità alcuna, poichè in una città pacifica come Firenze questo apparato di forza non poteva apparire altro che un insulto. Debbo poi ricordare al ministro dell'interno che il prefetto di Firenze ha violato una precisa disposizione di legge. In questa Camera, il 18 novembre 1888, allorchè si discusse la legge di pubblica sicurezza, tuttora vigente, gli onorevoli Trompeo e Brunialti osservarono che conveniva stabilire norme precise, entro le quali i prefetti potessero esercitare la censura preventiva tanto circa il divieto di rappresentazioni teatrali, quanto circa il divieto di affissione di manifesti: i prefetti dovevano, cioè, nel termine di 48 ore mostrare ed esternare il divieto da essi opposto. L'on. Crispi riconobbe la giustezza di queste osservazioni, ed in questi confini venne convenuta la censura preventiva esercitata dai prefetti. Orbene, il prefetto di Firenze ha mancato a quest'ordine. Evidentemente egli ha sentito un po' di pudore e non ha osato motivare una proibizione così arbitraria. Sarebbe stato infatti bello constatare i termini della sentenza prefettizia anti-nazionale, sentenza che avrebbe consacrato la cancellazione dell'Inno di Mameli. Il prefetto non motivò il suo operato; quindi commise una enormità, un eccesso, e trasgredì alla legge.

Il PRESIDENTE fa cenno all'oratore di concludere.

PESCETTI: «Ho finito. Del resto, si parla alla Camera così spesso di cose inutili...».

PRESIDENTE, impazientito, allargando le braccia: «Ma io non dico niente: è lei che parla da dieci minuti» *(Ilarità)*.

PESCETTI: «Un'ultima parola. La causa di quanto è avvenuto a Firenze e di quanto avviene altrove è del Governo: i funzionari non sanno dove andare, se con Tittoni, cioè verso la reazione, oppure con Fortis, verso la riscossa» *(Interruzioni; rumori altissimi)*.

PRESIDENTE: «Ma questo non c'entra».

PESCETTI: «Sì, l'ordine del giorno votato dopo la discussione sulla politica estera è qualche cosa di simile alla regola dei gesuiti: si è votato in un senso approvando una motivazione del tutto diversa» *(Rumori e proteste)*.

PESCETTI: «Sì, avete compiuto una indegna restrizione mentale: il Governo dovrebbe creare un rigido criterio direttivo dei suoi funzionari. In mancanza di questo, i prefetti che vogliono far carriera, si regolano secondo la mutabilità del Governo. E' così che è avvenuto che nel 1908 il Governo è riuscito a far scrivere un fatto di cronaca degno del tempo della peggiore reazione».

FACTA protesta vivacemente: «Le parole di Pescetti provocano rumori indiavolati e proteste su tutti i banchi del Centro e di Sinistra.

PESCETTI, alzando la voce: «Il Governo è riuscito a far scrivere a Firenze una cronaca di vergogna *(Rumori)*. Rumoreggiate pure, tanto è così. Possiamo dire che 50 anni dopo la morte di Silvio Pellico, questo scrittore venne perseguitato dall'Austria col mezzo dei prefetti italiani» *(Applausi all'Estrema; rumori sugli altri banchi)*.

Il terzo interrogante e la replica di Facta.

Sorge a replicare il terzo interrogante onorevole Loero, deputato di un Collegio del Cadore. Come rappresentante del Cadore, si unisce alle nobili parole dell'on. Luzzatto, e lamenta che non sia stata interamente consentita la rievocazione di quel fervore di patrio entusiasmo che fu gloria dei cadorini, che si batterono strenuamente per la libertà d'Italia *(Bene!)*.

Chiede quindi di controreplicare l'on. FACTA. Egli dice, con tono vibrato: — I fatti di cui hanno parlato gli onorevoli Pescetti e Luzzatto sono semplicissimi: in essi nulla ha a che vedere la politica. Non possono esistere funzionari italiani che, in qualunque città d'Italia e specialmente a Firenze, cerchino di violentare i sentimenti dell'italianità *(approvazioni)*.

«Il Governo si è compiaciuto delle manifestazioni in senso italiano che avvengono nel nostro Paese. Ma, detto questo, bisogna aggiungere che, come sarebbe indegna in questo caso la condotta di un funzionario, altrettanto indegno è accusare ingiustamente dei funzionari quando fanno il loro dovere. Male disse l'on. Pescetti che i funzionari si trovano nella più grande incertezza circa i criteri direttivi a loro forniti dal Governo. Un Governo non sarebbe neppure degno di questo nome se non seguisse i palpiti generosi di tutto il Paese, che esprime con dignità i suoi nobili sentimenti; ma, ripeto, è indegno accusare ingiustamente i funzionari che non hanno colpa» *(approvazioni)*.

PESCETTI. — Ma che? Queste sono cose che dice lei!

LUZZATTO chiede la parola per fatto personale.

PRESIDENTE. — Ma che fatto personale!

LUZZATTO. — Non si usa la parola «indegno» verso i deputati: indegno è quel funzionario che si è così comportato.

Il PRESIDENTE a questo punto vorrebbe tirare via, presentendo la tempesta, ed ordina che si faccia lo svolgimento delle altre interrogazioni, quella dell'on. Astengo al ministro delle poste e telegrafi; però i deputati di Estrema non sono di questo parere.

PESCETTI grida: — Ma, insomma, noi chiediamo la parola per fatto personale! *(rumori altissimi)*.

Voci. — Basta! Basta! Non facciamo pettegolezzi!

MARCORA, rivolto all'Estrema: — Ma perchè? Cosa vogliono parlare?

PESCETTI. — Noi protestiamo contro certi funzionari, che il Governo vorrebbe coprire ad ogni costo.

Il PRESIDENTE scrolla le spalle e dà la parola all'on. Bertetti, per rispondere alla interrogazione dell'on. Astengo.

BERTETTI, tenendo in mano i suoi appunti, comincia a parlare tra i rumori che coprono la sua voce: Bertetti ritenta quanto più voce gli è possibile e cerca di coprire i rumori, ma il chiasso persiste.

PESCETTI urla ripetutamente, rivolto a Facta: — La ritira o non la ritira quella parola?

Facta, rosso in volto, rimane al suo posto, senza rispondere, colle braccia incrociate.

PESCETTI, urlando sempre più: — La deve spiegare almeno quella parola; sarebbe bello che potesse parlare così!

Il PRESIDENTE, scampanellando, irritatissimo, rivolto all'Estrema, esclama: — La finiscano!

CHIESA: — Ma la finisca il sottosegretario, e ci dia spiegazioni.

PESCETTI: — Sì, ritiri quella parola, noi aspettiamo che la ritiri dopo lo svolgimento di questa interrogazione.

BERTETTI, interdetto, aspetta di sapere se può continuare o no.

PRESIDENTE: — Onorevole sottosegretario, continui a parlare.

BERTETTI si sacrifica e continua la sua risposta all'on. Astengo.

Ma non una parola giunge alla Camera perchè l'Estrema continua a rumoreggiare. Si ode Pescetti che strilla: «Aspettiamo di sapere che cosa ha da dire il sottosegretario agli interni!».

PRESIDENTE a Pescetti: — Questo contegno è indegno del Parlamento: la richiamo all'ordine.

PESCETTI, senza badare al presidente. — Vogliamo che parli il sottosegretario Facta.

PRESIDENTE. — Non si può continuare così! e scampanellando continuamente grida a Pescetti: «La finisca una buona volta!».

CHIESA. — L'on. Pescetti ha ragione.

PRESIDENTE. — Ma stia zitto! Ci si mette anche lei, adesso? Ripeto all'on. Pescetti di finirla.

PESCETTI. — E' lei che deve finirla e che deve rispettare la libertà di parola dei deputati.

Il presidente scrolla la testa in atto di compassione e continua a scampanellare.

PESCETTI, vedendo che non riesce ad ottenere la parola, urla: «Protesto contro il silenzio vergognoso del sottosegretario di Stato agli interni *(rumori altissimi)*. Del resto, non importa, noi parliamo al Paese!». E, detto questo, scende dal suo banco ed esce.

L'on. FACTA, sdegnato, tace rimanendo al suo posto.

Vecchini interroga sui fatti di Ancona

Calmata la tempesta, si prosegue nello svolgimento delle interrogazioni. Abbiamo dopo un'altra interrogazione interessante: quella dell'on. Vecchini al ministro dell'interno intorno ai fatti dolorosi avvenuti in Ancona il pomeriggio del 27 novembre.

FACTA dice che i fatti, per quanto deplorevoli, non ebbero per fortuna conseguenze gravi, e che si sta procedendo ad un'inchiesta, in seguito alle cui risultanze il Governo procederà.

VECCHINI replica con molta calma dai banchi del Centro, dicendo in mezzo alla viva attenzione della Camera: «La gravità sinistra dei dolorosi fatti, di cui è oggetto la mia interrogazione, consiste più che nelle conseguenze dei fatti avvenuti, nel modo con cui i fatti si svolsero. I fatti non sono avvenuti come il sottosegretario degli interni ha narrato in base alle informazioni ricevute dai suoi funzionari. Si erano radunati in Ancona in luogo privato gli studenti in età non maggiore dei 20 anni: essi avevano protestato contro i fatti di Vienna e tornavano alle loro case. Non erano 200 o 300 come ha detto il sottosegretario di Stato, ma venti o trenta; trovarono la strada sbarrata da carabinieri a cavallo, tornarono sui loro passi e trovarono nuovamente la strada sbarrata da altri carabinieri a cavallo: essi si chiesero evidentemente da qual parte dovessero proseguire. E' da notarsi che non intendevano dimostrare contro il Consolato austriaco, il quale si trova a più di un chilometro di distanza dal punto in cui si trovavano gli studenti».

«E non vi furono grida che non fossero di libertà; eppure i carabinieri, senza squilli, senza intimazioni, estrassero le armi e ferirono tre giovani, uno dei quali così gravemente che riportò lo sfacelo della scatola cranica, così da trovarsi in pericolo di vita. Orbene, questi fatti sono gravissimi, sia perchè costituiscono una aggressione contro giovani inermi, sia perchè avvennero a danno di gente che si agitava in nome della libertà, e faceva soltanto quanto hanno fatto, in quei giorni, tutti i cittadini italiani, i quali vollero dimostrare che la fibra italiana non può essere calma dinanzi agli insulti dell'Austria.

«Il sottosegretario di Stato ha annunciato una inchiesta in corso; io aggiungo che un'altra inchiesta giudiziaria è pure in corso, e posso dire fin d'ora che da queste due inchieste risulterà la vera responsabilità della forza pubblica. Mi auguro sopratutto che risulti che le ferite dei giovani studenti furono dovute ad un atto impulsivo di qualche carabiniere, e non, come molti vogliono, da un segnale dato da chi comandava i carabinieri» *(approvazioni)*.

PRESIDENTE. — Le interrogazioni sono esaurite.

I reparti speciali pei militari pregiudicati.

Si passa alla discussione di un disegno di legge per *istituire reparti speciali per le reclute condannate alla reclusione in base al Codice penale*.

MASINI riconosce opportuno il disegno di legge, che però avrebbe dovuto preoccuparsi di tutti i problemi d'indole sanitaria ed antropologica che si riferiscono al reclutamento dell'esercito. Dice che molti giovani, per quanto apparentemente sani, debbono essere esonerati dal servizio militare, o incorporati in riparti speciali per le profonde alterazioni della loro psiche, e che di questi reparti non debbono far parte coloro che non sono dediti alla delinquenza abituale, e che sono perciò suscettibili di riabilitazione.

Prega perciò il ministro di tener conto di queste considerazioni in una prossima riforma delle leggi militari.

VIAZZI approva il concetto informatore del disegno di legge, ma esprime il desiderio che sia meglio determinata l'indole dei nuovi reparti che si vogliono istituire, in guisa da specializzarli secondo gli individui che debbono farne parte.

Si può ammettere infatti una rigida severità per gli individui ribelli per indole e per abitudini di vita, ma crede che si debba usare un diverso criterio per coloro che sono ammalati, e crede altresì che non basti una sentenza di condanna per dimostrare la perversità dell'animo e la tendenza a delinquere.

Vorrebbe poi esclusi dalla incorporazione in riparti speciali coloro che furono condannati per reati di natura politica, anche se nella terminologia giuridica odierna abbiano un nome diverso *(Bene!)*.

MONTI-GUARNIERI approva incondizionatamente il criterio cui si informa il disegno di legge, ma non l'applicazione, non parendogli giusto assegnare a riparti speciali coloro che, pure avendo commessa una colpa, l'hanno debitamente espiata.

E' convinto che il disegno di legge non può raggiungere lo scopo che vorrebbe raggiungere, poichè i riparti speciali finiranno con l'essere una scuola di delinquenti.

Il ministro e il relatore.

CASANA, ministro della guerra, si compiace dell'unanime consenso nel criterio informatore del disegno di legge, ed osserva che il disegno di legge mira ad istituire non riparti speciali di punizioni, ma riparti di riabilitazione.

Spiega inoltre come a coloro che saranno incorporati nei riparti speciali, il disegno di legge assicuri il compenso di una più breve permanenza sotto le armi.

Quanto ai condannati per reato politico dichiara che questi non saranno mai, in nessuna maniera, incorporati nei riparti speciali *(approvazioni)*.

STOPPATO, relatore, si unisce alle dichiarazioni del ministro affermando che il disegno di legge deve essere solamente considerato come un mezzo di resistenza al crescere della criminalità e di miglioramento dell'ambiente sociale.

Perciò il disegno di legge non vuole e non può risolvere interamente il problema e si accontenta, più modestamente di essere una legge di preparazione ad altre riforme, fra le quali, saranno certamente utili, anche quelle augurate dall'on. Masini, al sistema di reclutamento.

All'on. Masini, il quale vorrebbe assegnati a questi reparti speciali anche i predisposti alla delinquenza, nota che allo stato presente della scienza non è ancora possibile determinare tale predisposizione in modo certo e con criteri di sicura giustizia.

Gli osserva poi non essere praticamente possibile assegnare i condannati a distinti reparti a seconda della loro diversa indole psichica.

Così pure non crede possibile specializzare nei singoli reparti il regime di ogni individuo a seconda dell'indole sua. Afferma che questo disegno di legge è un semplice esperimento che prelude a provvedimenti più completi e perfetti.

Esorta la Camera a votare la legge, che eleverà maggiormente il sentimento morale dell'esercito *(approvazioni)*.

All'on. Viazzi osserva che non è possibile escogitare una formula più precisa di quella proposta per indicare gli individui che rappresentano per l'esercito un pericolo permanente.

Esclude poi nel modo più assoluto che questa legge possa prestarsi eventualmente a persecuzioni politiche, chè reati politici non sono contemplati dal presente disegno di legge.

Turati per la sospensiva.

TURATI presenta un ordine del giorno col quale si delibera di non passare alla discussione degli articoli. La legge è fondamentalmente errata ed apre il campo all'arbitrio, fa risorgere in altra forma la legge dei sospetti ed il domicilio coatto e sostituisce i provvedimenti amministrativi alle funzioni penali.

Nota che la legge nulla dice circa il regime cui saranno sottoposti questi speciali reparti, ed osserva che potrebbe essere anche nella pratica un vero e proprio regime carcerario. Domanda, dal punto di vista militare, quali servizi potranno rendere questi reggimenti o battaglioni di pregiudicati e di delinquenti e quale ne sarà l'effetto sull'esercito e sul Paese *(Interruzioni e commenti)*.

Osserva che nonostante tutte le dichiarazioni in contrario, nessuno potrà impedire che in momenti di tendenze reazionarie questa legge possa servire a persecuzioni politiche, tanto più essendo estremamente difficile distinguere i reati comuni dai reati politici, e il disegno di legge, essendo in proposito affatto muto. Conclude dichiarando che questa legge è indegna del Parlamento italiano. Chiede sul suo ordine del giorno la votazione nominale.

Casana ritira la legge

CASANA, ministro della guerra, afferma essere esagerate le critiche fatte dall'on. Turati. Dichiara che la legge non riguarda i reati politici. Assicura che questi reparti non avranno affatto carattere punitivo, che anzi il regime, cui quei soldati saranno sottoposti, avrà lo scopo precipuo di emendarli e di riabilitarli. Ad ogni modo, perchè parecchi emendamenti sono stati presentati, consente a che la legge sia rinviata alla Commissione per un ulteriore studio e che ne sia perciò sospesa ora la discussione *(commenti)*.

La discussione del disegno di legge rimane sospesa.

Il titolo ferroviario

Il PRESIDENTE mette in discussione il disegno di legge: «Provvedimenti per le spese ferroviarie e debiti redimibili».

CRESPI SILVIO constata che trattasi di creare un nuovo debito redimibile per la cifra massima annua di 150 milioni per un numero indeterminato di anni, dando facoltà al Governo di convertire tutti gli altri debiti redimibili unificandoli al 3 50 % netto. Nota che il problema di questa emissione si connette strettamente colle condizioni economiche del paese, che ha avuto in questi ultimi tempi un magnifico risveglio; ma non può negarsi che così in Italia come all'estero, dopo un rapidissimo incremento, le industrie trovansi presentemente in un momento di sosta. Non sarà quindi facile, da parte del mercato, l'assorbimento del nuovo titolo. La crisi industriale, sorta nell'America e passata in Inghilterra, è dovuta specialmente ad eccesso di produzione e si ripercuote ora nei più lontani mercati d'Oriente. Questa condizione del mercato dimostra come sia, in questo momento, pericoloso chiedere nuovi sforzi al credito nazionale. Non perciò intende dar voto contrario. Ha creduto soltanto suo dovere richiamare l'attenzione del Governo sulla crisi presente, pure nutrendo fiducia nel progresso sempre maggiore dell'attività nazionale. Approverà quindi il disegno di legge augurandosi sia presto un fatto compiuto *(vive approvazioni; molte congratulazioni)*.

Parla l'on. Rubini

RUBINI nota che, essendo incontrastabile la necessità di ricorrere al credito per far fronte alle spese ferroviarie, la sola discussione che ora può farsi è quella della forma del nuovo titolo. Approva che siasi stabilito nella misura del 3 50 0/0 il saggio dell'interesse del nuovo titolo. Plaude alla conversione al nuovo saggio dei debiti redimibili ora in corso. Accenna al dubbio che la durata di 50 anni possa essere eccessiva; l'ammette tuttavia per i nuovi titoli ferroviari. Chiede poi che tra i nuovi titoli da convertire siano compresi anche i buoni del Tesoro. Raccomanda poi, che l'emissione sia ripartita in tante serie quadriennali di 600 milioni, per guisa che sia concesso al Tesoro di emettere effettivamente il saggio al momento più vantaggioso che si presenti nel corso del quadriennio; ciò potrà farsi anche col regolamento. Conclude dichiarando che, pure essendo avverso alla creazione di nuovi debiti, pure non può non dar voto favorevole *(vive approvazioni; congratulazioni)*.

ALESSIO osserva che questo disegno di legge apre l'adito ad un sistema di debito per somme indeterminate; ciò potrebbe riservare delle sorprese al Tesoro; riconosce, ad ogni modo, che questo progetto ha il merito di alleggerire gli oneri della Cassa depositi e prestiti, specie per le anticipazioni ferroviarie non confacenti all'indole sua, e presenta inoltre il vantaggio della conversione al 3 50 di una parte del nostro debito. Un'emissione enorme di debito è tale da rendere sempre più difficili le condizioni dell'economia nazionale; chiede che si ponga un limite massimo in un miliardo od in un miliardo e mezzo all'emissione di questi nuovi titoli, e che il saggio del relativo interesse per un prossimo avvenire sia determinato anche al disotto del 3 50 *(Bene!)*.

GUERCI, all'on. Crespi, che ha sciolto un inno all'attività industriale, risponde che dal punto di vista degli interessi agrari è convinto che il soverchio industrialismo sia una delle cause del presente disagio nel nostro Paese *(Interruzione dell'on. Crespi)*.

«Il benessere dell'industria — osserva l'oratore — è dovuto principalmente al protezionismo, e di questo pagano le spese in parte l'agricoltura ed in parte il consumatore» *(Interruzione dell'on. Crespi)*.

Parlano Sonnino e il ministro.

SONNINO nota che cotesta legge è tale che diventa facile ad eludersi anche il limite annuale dell'emissione, determinato in 150 milioni; crede che a tale pericolo sia bene provvedere.

CARCANO, ministro del tesoro, senza intrattenersi sulle questioni d'ordine economico e attenendosi al preciso argomento del progetto, ripete che esso non tende a creare debiti nuovi, ma solo a migliorare le condizioni delle emissioni per i titoli del debito già autorizzato dalle leggi. Segnala il vantaggio che si ritrarrà dalla conversione dei debiti esistenti, e nota, rispondendo all'on. Rubini, come i buoni del Tesoro già ora portano l'interesse del 3 50 %, cosicchè non è il caso per questi di alcuna conversione. Espone poi le ragioni per le quali le emissioni devono essere annuali; ciò nonostante non si ricusa di esaminare la proposta accennata dall'on. Rubini, la quale potrà, in ogni caso, trovare luogo nel regolamento. Giustifica il sistema di conversione proposto. Nota, rispondendo all'on. Alessio, che i limiti dell'emissione sono determinati dalle leggi precedenti, nè potranno essere superati. Dimostra infine infondato il dubbio manifestato dall'on. Sonnino che si possa con le emissioni annuali artificiosamente superare il limite stabilito. Non crede infine che i presenti provvedimenti possano rappresentare un ostacolo all'incremento dell'industria nazionale, come ha dimostrato di temere l'on. Crespi, tanto più che oggigiorno è più difficile trovare impiego del danaro che danaro per impieghi di danaro. Spera così di aver dissipato i dubbi sollevati dai varii oratori, e confida che la Camera darà voto favorevole al disegno di legge così com'è proposto *(benissimo!)*.

SONNINO non crede escluso il pericolo di un'emissione annua superiore ai 150 milioni.

RUBINI dice che, pur votando il disegno di legge, non sarà mai fautore di debiti *(si ride)*.

CARCANO conferma gli affidamenti e gli schiarimenti più sopra dati.

Il relatore.

TEDESCO, relatore, associandosi alle dichiarazioni del ministro del tesoro, dimostra che il Paese può affrontare un'emissione annua di 150 milioni senza pericolo. Aggiunge che il nostro bilancio è così saldo che può affrontare, senza timore di disavanzo, anche le maggiori spese previste per le supreme necessità della difesa del Paese. Nota che questo disegno di legge permetterà alla Cassa depositi e prestiti di riprendere tutta la sua attività e di sopperire in più larga misura ai bisogni degli enti locali. E' sicuro che il ministro del tesoro saprà nella sua prudenza scegliere il momento più opportuno per la emissione. Aggiunge che il limite è determinato non da questa legge, ma dalle precedenti che hanno autorizzato le varie spese; inoltre un limite necessario si avrà nelle esigenze tecniche che limiteranno l'ammontare annuo per le opere ferroviarie. Prego la Camera di dar voto favorevole al disegno di legge *(benissimo!)*.

Si approva l'art. 1.o.

ALESSIO, all'art. 2, propone che il nuovo titolo possa essere emesso solo fino al limite della somma complessiva dei debiti oggi sussistenti per effetto degli articoli seguenti della presente legge e delle altre vigenti.

CARCANO, per le ragioni esposte, non può accettare l'emendamento.

Si approva l'art. 2 del testo proposto. Si approvano gli articoli seguenti con la tabella.

Sui lavori parlamentari.

Il PRESIDENTE propone che domattina si tenga seduta per discutere alcuni disegni di legge urgenti d'ordine amministrativo.

Rimane così stabilito.

FORTUNATI propone che domani, nella seduta pomeridiana, si sopprimano le interrogazioni. Rimane così stabilito.

BERTOLINI, ministro dei lavori pubblici, risponde ad un'interrogazione presentata ieri dall'on. Placido e da molti altri deputati sulla difesa dei Comuni vesuviani contro le lave di fango e le alluvioni. Ricorda che fu già deliberato un piano di lavori diretti a questo scopo. Tali lavori sono in gran parte eseguiti; quelli che rimangono lo saranno nel più breve tempo e sarà riparato ai recenti danni; ai quali fini già gli Uffici attendono ai necessari studi. Si riserva di presentare al Parlamento le proposte che risulteranno necessarie.

Sventuratamente non è dato sperare che, nonostante tutti i più efficaci provvedimenti, possa senz'altro escludersi il pericolo di nuove alluvioni. Il rimedio radicale si avrà solo con la sistemazione di tutto il bacino idrologico della regione. Encomia l'opera spiegata dai funzionari del Genio civile nelle recenti dolorose circostanze.

PLACIDO è lieto che il ministro abbia compresa la gravità del problema della sistemazione della regione vesuviana, e lo ringrazia.

La seduta termina alle 19.50.

Domani seduta alle 10 ed alle 14.

La ritirata di Casana

45 giorni di vacanza

Roma, 18, ore 22.

Ora che siamo alla vigilia delle vacanze natalizie non solo si affretta la corsa, ma si sbarazza il terreno delle cose che potrebbero ritardarla. Poichè la discussione della legge per gli infortuni sul lavoro andava per le lunghe, è stata sospesa, non ufficialmente, ma di fatto. La discussione di essa è stata interrotta per far posto alla discussione di altri disegni di legge. Vuol dire che degli infortuni non se ne parlerà più almeno per questa legislatura.

Oggi è stato messo da parte un altro disegno di legge in modo molto curioso: alludo a quello che istituisce un reparto speciale per le reclute condannate alla reclusione in base al Codice penale. Il ministro della guerra, che teneva molto a questa sua riforma, aveva fatto del suo meglio per affrettarne la discussione. Aveva dapprima rivolto vivissime premure alla Commissione parlamentare, presieduta dall'on. Panià, costringendola a lavorare indefessamente anche di notte ed aveva poi telegrafato al relatore on. Stoppato, pregandolo di trovarsi presente alla odierna seduta per la discussione. Pareva dunque che l'on. Casana dovesse oggi fare l'ultimo suo sforzo per condurre in porto la riforma. Infatti... egli si è allarmato al primo ostacolo ed ha subito battuto in ritirata. Bisogna premettere che l'on. Masini, deputato socialista, primo oratore, aveva riconosciuto opportuno e necessario il disegno di legge, che l'on. Viazzi, deputato repubblicano, secondo oratore, aveva approvato il concetto informatore di esso, che il ministro, sostenendolo, aveva riscosse approvazioni, dichiarando che i condannati per reati politici non sarebbero stati per nessuna maniera incorporati nei reparti speciali, e che il relatore aveva pronunciato un efficace discorso in difesa del disegno di legge. Dopo tutto ciò è bastata l'opposizione dell'on. Turati, il quale, come era risultato dai discorsi dei deputati Masini e Viazzi, non parlava nemmeno in nome dei suoi amici, per indurre il ministro Casana a dare subito macchina indietro e, per giunta, con una frase non molto elevata. Egli infatti ha dichiarato che, poichè gli onorevoli deputati anelavano di andare in vacanza *(sic)*, consentiva a che il disegno di legge fosse rinviato alla Commissione per ulteriori studi. Naturalmente la Camera ha accolto questa inaspettata dichiarazione con commenti animati, che indicavano il suo grande malcontento.

Nei corridoi si è molto parlato di questo incidente, che non sembra tale da accrescere l'autorità parlamentare del ministro della guerra.

La Commissione parlamentare è molto irritata, e pare che non intenda, almeno per ora, di ritornare al suo lavoro. Essa si duole vivamente non soltanto del rinvio della discussione, ma anche della forma colla quale esso ha avuto luogo. Sono due mesi — diceva un commissario sincero — che il ministro ci stava attorno facendoci le più vive premure, sottoponendoci ad un immane lavoro per concordare tutte le variazioni. Pareva che sarebbe cascato il mondo se il disegno non fosse stato discusso ed approvato prima delle vacanze natalizie. Ebbene, non soltanto ha fatto sospendere la discussione quando questa era quasi esaurita, ma lo ha fatto senza usare il menomo riguardo alla nostra Commissione. Prima di fare quella stupefacente dichiarazione, avrebbe dovuto avvicinarsi al banco della Commissione, o chiamare qualcuno di noi per mettersi d'accordo colla Commissione. Era necessario che egli prima di chiedere il rinvio dalla Commissione si fosse procurato il consenso di questa. Decisamente l'on. Casana non è felice nei suoi passi.

La discussione del nuovo titolo per le spese ferroviarie per i debiti redimibili è stata relativamente breve, ma molto importante specialmente per l'intervento degli onorevoli Rubini e Sonnino, che, quantunque oppositori, si sono dichiarati favorevoli al disegno di legge.

Domani si terranno due sedute per l'approvazione dei disegni di leggi che hanno carattere di urgenza, e quindi la Camera, come vi preannunziai parecchi giorni sono, prenderà le vacanze di Natale e Capodanno. Allora vi dissi che probabilmente le vacanze sarebbero durate fino al 27 gennaio. Pare che questa mia previsione non si avveri. Si assicura infatti che la Camera si prorogherà fino al giorno 3 febbraio. Avremo dunque 45 giorni di vacanza.

C.

Il nuovo ambasciatore russo a Roma.

Si fa il nome di Isvolsky e si critica quello di Witte

Roma, 18, ore 21.

Giunge notizia a Roma, da Parigi, secondo la quale il *Temps* in un dispaccio da Pietroburgo annuncierebbe probabile la venuta a Roma, come ambasciatore russo, del signor Isvolsky. L'*Avanti!* a proposito del nuovo ambasciatore russo, dice che la nomina del Witte non sarebbe opportuna, perchè egli intralcerebbe, se non impedirebbe addirittura, il raggiungimento di una intesa veramente cordiale tra l'Italia e la Russia. Il Witte si farebbe naturalmente influenzare delle correnti tedesche, che hanno spesso prevalenza nella politica estera della Russia. Siccome una intesa più intima di quella esistente ora tra l'Italia e la Russia non sarebbe vista con molta soddisfazione dal mondo politico tedesco, così la Russia e l'Italia vedrebbero, mercè l'opera abile e deleteria dell'ambasciatore tedescofilo, a mano a mano raffreddarsi i rapporti tra i loro paesi. A giustificare le apprensioni dei circoli politici italiani, per il caso che la scelta del nuovo ambasciatore russo cada sul Witte, si ricorda l'opposizione accanita del Witte al trattato di commercio tra la Russia e l'Italia, opposizione che egli faceva come ministro allora delle finanze e più tardi come presidente del Consiglio. Era ministro degli esteri d'Italia in quel tempo l'onorevole Prinetti. Agli archivi della Consulta sono rimaste traccie eloquenti di quella opposizione. Il trattato di commercio fu concluso molto tempo dopo, quando cioè il Witte non era più al Governo. Insomma il Witte è partigiano della politica tedesca e non potrebbe perciò piegarsi ad una politica che non piacesse alla Germania. Il suo nome, come ambasciatore a Roma, è stato fatto appunto dalle correnti tedesche. E' vero che per la sua scelta occorre sopratutto il gradimento del Governo italiano, e finora nulla in proposito sarebbe stato deciso nè a Pietroburgo nè a Roma».

Senato del Regno.

Roma, 18, ore 21.

La seduta s'apre alle ore 15 sotto la presidenza del presidente Manfredi.

Si pone in discussione e si discute lungamente il progetto di legge Arrivabene per la devoluzione del patrimonio dell'abolita corporazione dell'arte della lana alla Camera di Commercio di Firenze.

Importante riunione a Montecitorio per la nuova legge sugli spiriti.

Roma, 18, ore 23.

La nuova legge sugli spiriti che è all'ordine del giorno della Camera solleva molta contrarietà e vivissima agitazione, perchè si ritiene gravemente dannosa all'industria vinicola specie a quella dei cognac. Da ogni parte se ne propone al Governo il rinvio, tanto più che non sarebbe ragionevole nè utile una discussione a tamburo battente, come si minaccia di fare prima della chiusura della Camera per le vacanze, di una legge che può procurare così notevoli conseguenze. Per tutelare gli interessi delle regioni compromesse e per stabilire una linea di condotta, ha avuto luogo stamane una adunanza di deputati in una sala di Montecitorio. Erano presenti 50 deputati e tutti i presenti si trovarono d'accordo nell'opportunità di modificare la legge per garantire la finanza da illecite speculazioni ed insieme per tutelare l'industria enologica. Si impone dunque il rinvio della discussione alla Camera, apparendo chiaro che non si può in un giorno o pochi ore trattare e decidere la riforma di una legge così importante. Parlò in questo senso l'on. Pantano, presidente. In sostanza egli espose in modo imparziale le conseguenze inevitabili della legge che, senza garantire e difendere, come potrebbe, gli interessi dello Stato, nuocerebbe fortemente a quelli della produzione vinicola. Seguì l'on. Majorana Giuseppe, che propose pure la sospensiva della legge.

L'on. De Felice si associa. Alessio propone la nomina di un Comitato per trattare col Governo. Daviti si associa alla proposta di Alessio. Lucca propone di dare mandato all'on. Pantano di esporre all'on. Giolitti i sentimenti manifestati nella riunione. L'on. Mira si associa. E dopo questa discussione, l'assemblea, pur riconoscendo la necessità di una più sicura difesa degli interessi dello Stato, convinta che con la proposta di legge non solo non si raggiunge questo fine, ma verrebbero profondamente perturbati i legittimi interessi agricoli, commerciali ed industriali intimamente collegati, dà incarico all'on. Pantano di manifestare all'on. Giolitti, insieme a questi concetti, la convenienza a procedere d'accordo ad una riforma della legge in vigore, la quale concilii la tutela degli interessi dello Stato con quelli dell'economia nazionale dichiarandosi pronta a nominare all'uopo un apposito Comitato che collabori col Governo nel comune altissimo scopo. Si è riservata ogni ulteriore decisione a dopo avere udito la risposta del presidente del Consiglio, nella riunione che si terrà alle 17.

Nel pomeriggio si sono nuovamente riuniti i deputati e presedeva l'on. Pantano, fungendo da segretario l'on. Baccelli. Il presidente informa l'assemblea della risposta data dal presidente del Consiglio, che aderisce ai voti dell'assemblea e propone il seguente ordine del giorno: « Udite le comunicazioni del suo presidente, che cioè le proposte modificazioni non saranno apportate in questo scorcio di seduta parlamentare alla discussione della Camera, e che il presidente del Consiglio vedrà ben volentieri che una Commissione, eletta dall'assemblea, coadiuvi il Governo per fare sì che le modificazioni da introdurre nel regime degli alcools rispondano armonicamente così alle esigenze dello Stato come a quelle dell'economia, passa alla nomina della Commissione ».

Parlano in vario senso, oltre il presidente, gli on. Farinet, Credaro, Rossi. L'ordine del giorno è approvato all'unanimità, dandosi incarico al presidente di nominare la Commissione che è stata composta degli on. Pantano, Baccelli, Mairangi Jatta, Calissano, Ottavi, Pozzi, De Viti.

I deputati piemontesi da Schanzer pel disservizio telefonico di Torino.

Roma, 18, ore 24.

Oggi gli onorevoli Daneo, Albertini e Calissano si sono recati dal ministro Schanzer, col quale hanno avuto un lungo colloquio circa i gravi inconvenienti manifestatisi da troppo tempo nel servizio telefonico di Torino. Il ministro non nascose che questo stato di cose esigeva attenzione e rimedi, e pur accennando alle cause che, secondo lui, lo hanno determinato, come già dichiarato dalla Direzione locale, disse di aver inviato a Torino uno dei migliori e più competenti funzionari del Ministero, lo Zanni, con l'incarico di riferire intorno ai più pronti provvedimenti da prendere. Aggiunse che avrebbe subito telegrafato allo Zanni rinnovandogli l'invito alla massima sollecitudine. Il ministro annunziò che il nuovo sistema di segnalazione e distribuzione, che diede buoni risultati all'estero, per esempio ad Amburgo, non ne diede di egualmente buoni in Italia, e rispondendo alle insistenze dei deputati per la risoluzione efficace della questione, concluse essere suo intendimento che, anche a costo di un grande sacrificio da parte dell'Amministrazione, si rimedii ai guasti e si aggiunga senza attendere, come si mostra di temere, che sia in grado la nuova sede centrale, che potrà definitivamente fine a tutti gli inconvenienti.

Un'inchiesta disciplinare alla Scuola di Cavalleria?

Pinerolo, 18, ore 22.

E' qui giunto, da ieri, il tenente-generale comm. Frugoni, comandante la Divisione militare di Torino, per compiere — a quanto si afferma — una minuta e severa inchiesta d'ordine disciplinare presso questa Scuola di cavalleria. Il generale si trattenne a Pinerolo fino a questa sera. Egli fece pure una breve visita al quartiere degli alpini, in mezzo ai quali si trova, quando può, assai volentieri, essendo stato ispettore dell'Arma.

Il giuramento dei nuovi consiglieri dell'Ordine Mauriziano.

Roma, 18, ore 24.

Al Consiglio dell'Ordine Mauriziano, prima di iniziare i suoi lavori, molto importanti, specialmente per quanto riguarda il bilancio, prestarono giuramento i nuovi consiglieri on. Manfredi, presidente del Senato, il senatore Mariotti e l'on. Marsengo Bastia.

La relazione Villa sul concorso del Governo alle feste del 1911.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 18, ore 23.

Ecco il testo della relazione presentata dall'on. Tommaso Villa alla Camera, a nome della Commissione parlamentare, di cui l'onorevole Villa è presidente e relatore, che esamina il progetto di legge per il concorso dello Stato nelle spese per le feste commemorative del 1911 a Roma e a Torino.

La relazione dice: « Salutata dal plauso di tutta la Nazione, acclamata dal voto unanime delle Camere legislative, mentre erano ancora sanguinanti le ferite dei combattenti ed ardeva il fremito della battaglia, elevavasi dalla Reggia di Torino la voce poderosa di Vittorio Emanuele II ad affermare in modo solenne l'unità italiana.

« Alla legge del 17 marzo 1861, che consacrò l'inviolabilità del diritto nazionale, si aggiungeva, pochi giorni dopo, la solenne proclamazione di Roma capitale del nuovo Regno. Da quel giorno l'Italia sentì, nel vincolo della solidarietà nazionale, tutto il tesoro delle sue rinnovanti energie, e procedette animosa nella missione di civiltà che la tradizione e la coscienza nazionale le hanno assegnato nel mondo delle Nazioni. Dirà la storia del modo col quale l'Italia ha adempiuto il compito suo, dirà degli errori e delle colpe che possono aver angustiato la sua vita politica ed economica, ma dirà soprattutto che in nessun tempo mai e di fronte a nessuna difficoltà o ad alcun sacrificio dubitò di se medesima e fallì alla sua fede nel sentimento della libertà e della unità nazionale. Roma e Torino, raccolte ora in un amplesso fraterno, si propongono di celebrare in modo solenne, nella esultanza concorde di tutte le provincie italiane, la ricorrenza cinquantenaria di quel giorno che segna la data più gloriosa e memoranda della vita nazionale. Le due città, fra le quali ebbe a svolgersi in modo principale il grande avvenimento, hanno pensato che in nessun modo avrebbero potuto meglio solidarizzare il pensiero della Nazione che invitandola, ed invitando con essa le Nazioni straniere che hanno con viva simpatia assistito al suo risorgimento, ad una di quelle grandi assise del lavoro che sole possono dar ragione della sana vitalità di un popolo; il Governo ha sentito il dovere di associarsi alla iniziativa, provvidamente promossa dalle due città, lasciando ad esse ed ai Comitati che le rappresentano in questo loro speciale ufficio il merito ed il carattere di spontaneità che vogliono essere l'attributo di una così alta affermazione del sentimento nazionale. A rendere possibile il conseguimento degli intenti e dei programmi dei due Comitati, il Governo propone alla sanzione del Parlamento quattro ordini di provvedimenti:

« 1.o Il concorso diretto dello Stato nelle spese per le feste commemorative nella somma complessiva di tre milioni da distribuirsi in parti eguali fra i due Comitati e da ripartirsi in parti eguali fra i tre esercizi 1909-10, 1910-11 e 1911-12.

« 2.o La autorizzazione di una lotteria nazionale per l'importo non superiore a lire quattro milioni, con esenzione da tasse ed in parti eguali fra i due Comitati.

« 3.o La concessione di eccezionali agevolezze di trasporto sulle ferrovie con i biglietti a prezzo ridotto e con una tessera a pagamento il di cui importo è pur destinato in parti eguali ai due Comitati.

« 4.o Finalmente, sulla proposta del ministro delle poste e telegrafi, la concessione a favore dei due Comitati, a scopo commemorativo, di francobolli da centesimi due, cinque, dieci e quindici e di cartoline per l'interno del Regno della quantità e colle norme e garanzie da fissarsi mediante decreto reale.

« La vostra Commissione ha preso atto delle proposte del Governo, ispirate dall'alto concetto della partecipazione del Parlamento alle feste promosse dalla nazione, e si è astenuta da ogni discussione che potesse nuocere a quel carattere di spontaneità ed a quella solennità di forma che la natura delle iniziative e l'intervento dello Stato loro conferiscono. Una sola considerazione l'ha persuasa della necessità di allargare le basi della concessione che il Governo si è riservato di fare della lotteria, e questa considerazione ha tratto a ragioni tecniche ed alla necessità che i due Comitati hanno di disporre di un numero maggiore di fondi in relazione alla rispettiva sfera di azione. Si è quindi creduto fosse conveniente sostituire al limite della somma quello del numero dei biglietti, nei modi e nelle forme che saranno stabilite da un decreto reale. La legge del 17 marzo 1861 fu detta un grido di entusiasmo convertito in legge. Tale, a cinquant'anni di distanza, è ancora l'attuale disegno di legge che ricorda agli italiani quel grande avvenimento e che noi presentiamo alla vostra deliberazione, richiamandovi alle parole colle quali l'illustre relatore assolveva nel 1861 al compito suo. « Quanti sediamo in questi banchi — egli diceva — tutti abbiamo lavorato diversamente per la medesima causa, tutti abbiamo portato la nostra pietra al grande edificio sotto il quale riposeranno le generazioni future. Qui i volontari di Calatafimi potrebbero mostrarci sul petto le gloriose cicatrici; qui i prigionieri di Sant'Olmo intorno ai polsi il callo delle pesanti catene; qui colle canizie e colle rughe precoci, oratori, scrittori, apostoli di quella fede che fece i soldati ed i martiri; qui i generali che vinsero le nostre battaglie; qui gli uomini di Stato che governarono la nostra politica: di qui parta dunque quel grido di entusiasmo: qui finalmente in capitale tra le nazioni si levi e dica: « Io sono l'Italia ».

Le felici prove della "Pisa,, e della "Roma,,

Spezia, 18, ore 22.

La regia nave *Pisa*, nelle prove degli ormeggi di ieri, oltrepassò i 57 giri con uno sviluppo di 5000 cavalli. Erano in azione tutte le caldaie. Furono provate tutte le macchine in azione. Il funzionamento fu dei migliori. Non si ebbe a constatare il benchè minimo riscaldamento nelle articolazioni, nei piedi delle bielle, negli eccentrici e nei cuscinetti. Non si fece uso della benchè minima quantità di acqua. In seguito a questi brillanti risultati la nave è pronta a prendere il mare e nella entrante settimana avranno luogo le prove ulteriori.

La regia nave *Roma* è rientrata ieri sera nel nostro golfo verso le 24, dopo aver compiuto le prove ad un decimo di forza della durata di dieci ore. I risultati furono completamente soddisfacenti. Sviluppatisi 1900 cavalli di forza con 70 giri di elica; si ottennero 10 miglia di velocità. Il funzionamento delle macchine è stato regolarissimo, tanto che le prove, che dovevano essere preliminari, vennero senz'altro dichiarate ufficiali e definitive.

Il convegno a Roma della federazione farmaceutica.

Roma, 18, ore 24.

Ieri ed oggi le 58 Associazioni farmaceutiche italiane federate, sotto la presidenza del presidente Giorgi, assistito dai consulenti legali avvocati Bay di Milano ed Omodei di Torino, si sono adunate nell'aula del Collegio chimico romano per discutere il progetto di legge sull'esercizio farmaceutico, presentato alla Camera dal ministro degli interni. Fu votato alla unanimità un ordine del giorno così concepito:

« Le 58 Associazioni farmaceutiche italiane confederate, riunite a Roma nei giorni 17 e 18 dicembre 1908, preso in esame il disegno di legge sull'esercizio delle farmacie, presentato alla Camera dei deputati da S. E. il ministro degli interni, plaudono avanti tutto alla proposta di addivenire senza indugio alla completa sistemazione di un pubblico servizio, reclamata da tempo da esigenze supreme di tutela e assistenza sanitaria, non meno che da interessi legittimi di una rispettabile classe di professionisti;

« Approvano il concetto informatore del disegno di legge nei suoi principii essenziali, e specialmente in quanto si propone di elevare i farmacisti a maggiore dignità professionale e rialzarne ed assicurarne le sorti; deliberano:

« 1.o Che, per quanto il disegno di legge soppelina la proprietà secolare, offenda i diritti acquisiti e turbi i legittimi interessi patrimoniali, di assecondarne la precipua finalità e di agevolarne la sollecita attuazione, affinchè, per evitare eccessivi turbamenti e gravi lesioni agli interessi legittimamente costituiti, siano introdotte delle disposizioni transitorie le necessarie modificazioni e siano adottati i temperamenti suggeriti da uno spirito di doverosa equità;

« 2.o Sia anche accordato al titolare cessato, ai suoi eredi ed agli aventi causa, un equo congruo indennizzo a titolo di avviamento;

« 3.o Sia integrato il disegno di legge con l'istituzione di una Cassa pensione per le vedove e gli orfani dei farmacisti titolari;

« 4.o Siano possibilmente temperate le tasse di concessione, specialmente per tutte le farmacie le quali hanno aperto dopo il 22 dicembre 1888 ed hanno fruito e fruiscono di una non contrastata posizione di fatto ».

Venne poi riconfermato il presidente.

Di fronte alle potenziale sorte delle opportunità, dopo la presentazione della legge, di esercitarne l'applicazione, nella riunione di oggi vennero anche formulati i desiderati della classe farmaceutica, raccolti in un memoriale da presentarsi da apposita Commissione al ministro Giolitti, affinchè, colle opportune modificazioni, la legge stessa possa essere sollecitamente condotta in porto.

Gli apprestamenti militari nella Colonia del Benadir

Roma, 18, ore 23.

Il corrispondente del *Giornale d'Italia* la Mogadiscio, in una lettera inviata al suo giornale, dopo aver narrato lo scontro di Bullalo e l'opera del maggiore Rossi a Ghet Iaghi e l'effetto prodotto nella colonia, dice che le bande armate dei Gheledi, stabilite con ordine del 10 corrente, diedero buona prova di loro. Esse sono formate di quattrocento guerrieri di Gheledi armati di lancie e scudi e coltelli e portano delle fascie rosse al petto. Sono divise in quattro centurie ed hanno cinque graduati ambi armati. La nostra forza in colonia è costituita dai fucili, di cui i nemici hanno tale terrore, che con solo cento di essi si può girare dove si vuole. Ed elemento di forza per noi è il metodo di combattimento in massa usato dal nemico. E' in via di attuazione la costruzione ad Afgoi di un nuovo forte fuori del fosso in cui fu provvisoriamente costruito l'attuale, e però il maggiore Rossi vuole trasportarlo al di là del fiume ed aumentarne la potenzialità. Il maggiore fece pure iniziare degli studi per rendere più stabile ed effettivo il ponte del genio esistente e costruirne un altro. Il distaccamento di Bariri sarà così tolto e potrà fare la guardia in campagna, fuori di ogni linea stradale, e potrà recarsi a Malibale, ove è desiderato per proteggere l'importantissimo mercato di Odegle e le vie carovaniere dei Lugh e dell'interno.

Il corrispondente rileva che nei due ultimi scontri l'energia mostrata dalle nostre truppe ha migliorato grandemente la posizione dei nostri. I bimal, che erano imbaldanziti dalla nostra mancanza di presidi a Merca ed a Danane, sono rientrati nella più assoluta calma appena i presidii furono ristabiliti.

Il corrispondente, dopo aver accennato all'arrivo del primo nucleo di concessionari italiani e del Conte di Torino, che, dopo l'escursione nei grandi laghi, andrà a visitare il Benadir, dice che è incominciata a funzionare la linea commerciale tedesca di navigazione che toccherà la spiaggia due volte in senso contrario ogni cinque settimane.

La spedizione Macandi — conclude il corrispondente — tornerà indietro e comincierà i lavori della grande stazione di Mogadiscio.

In Vaticano.

Roma, 18, ore 17.

Stamane il Papa ha ricevuto monsignor Giorgi, reggente la Cancelleria pontificia, e l'arcivescovo di rito ruteno di Leopoli. Poscia ha ricevuto una Delegazione del Comitato francese per le feste giubilari di Pio X. La Deputazione era presieduta dal barone De Charret. Il Conte De Colleville lesse un indirizzo di devozione, e presentò al Papa l'obolo raccolto, unitamente ad un « Album » contenente le firme dei sottoscrittori. Il Papa ringraziò la Deputazione, e dopo avere ammesso tutti al bacio della mano, impartì loro l'apostolica benedizione.

Per la verità.

Cuneo, 18, ore 20.

In un mio fonogramma del giorno 15, vi comunicavo che erano stati arrestati qui, come presunti spacciatori di biglietti falsi, il signor Giovanni Pellegrino fu Stefano, negoziante, di Caraglio, ed un suo garzone, a nome Dutto. Ora devo dirvi che la nostra Autorità giudiziaria ha potuto accertare come il signor Pellegrino non era punto uno spacciatore di biglietti falsi, e tanto meno d'accordo con falsi monetari. I biglietti non buoni erano da lui stati dati ad altri in buona fede, e la cosa si capisce subito, quando si sappia che il Pellegrino, un commerciante negoziante di suini all'ingrosso, ogni giorno prende e dà nelle compre e nelle vendite numerosissimi biglietti di ogni taglio, che non sempre egli può prima accuratamente verificare.

Abbonatevi prima del 31 dicembre 1908

se volete concorrere al premio di un milione

nonchè agli altri premi pel valore complessivo di 55 mila lire.

Ai nostri sportelli lire 17,50: per vaglia lire 17.60.

L'associazione durerà un anno.

Mons. Ireland a Roma e l'infinito numero di missioni che gli viene attribuito.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 18, ore 22.

(A). — Trovasi a Roma da diversi giorni mons. Ireland, arcivescovo di Baltimora, il noto prelato nord-americano, i cui scritti, qualche volta audaci, e la cui alta posizione, gli hanno conferito una indiscussa competenza in tutte le questioni politico-religiose degli Stati Uniti. Ciò fa naturalmente ogni volta che arriva a Roma, sorgere una quantità di congetture su possibili missioni che egli possa avere avuto così dal Governo come dai vescovi nord-americani. In realtà qualche volta egli ha avuto veramente difficili incarichi da portare a compimento a Roma e certo, anche se essi non sortirono tutti buon effetto, la voce di mons. Ireland fu sempre ascoltata con grande deferenza in Vaticano. Oggi molte sono in verità le missioni che si attribuiscono all'arcivescovo di Baltimora; c'è, ad esempio, una presunta sua missione presso il papa Pio X, di incarico del presidente Taft. Monsignor Ireland dovrebbe ringraziare Pio X degli auguri inviati al nuovo presidente, per mezzo del delegato apostolico a Washington, monsignor Falconio. C'è chi afferma invece che qualche episodio della questione « modernista », la quale agita anche una parte del clero nord-americano, non sia estraneo alla visita di Ireland. Per esempio, la cessazione della *New York Review*, rivista, se non « modernista », certo « modernizzante ». E' anche insoluta un'altra importante questione che si riallaccia al modernismo nord-americano, quella del professore sacerdote Hannha. Questo professore era stato preposto vescovo coadiutore di San Francisco, ma ebbe l'imprudenza di scrivere un articolo ritenuto poco ortodosso. Trattava questo articolo della divinità di Gesù Cristo e venne stampato nella grande enciclopedia cattolica di *New York*. Il sacerdote prof. Hannha, in seguito a questo, fu messo in quarantena e la sua nomina a coadiutore pende ancora. Egli si è difeso ed ha difensori potenti. Vi sono inoltre trattative importanti per l'aumento delle diocesi nord-americane e di quelle delle Filippine e vi sono anzi da sistemare definitivamente in questo ultimo Stato parecchie questioni rimaste sempre in sospeso ed in sospeso c'è anche, benchè tale affermazione sia più diffusa in America che in Vaticano, il cardinalato di mons. Ireland stesso. E' venuto monsignor Ireland a trattare di qualcuno o di tutti questi argomenti? Dire ciò sarebbe completamente inesatto. Mons. Ireland è venuto solo unicamente per fare la visita *ad limina*. Questo egli ha detto categoricamente a chi lo interrogava, per sapere qualche cosa sulle sue presunte missioni. Ma c'è una osservazione da fare ed è questa: che quando monsignor Ireland viene a Roma per le visite *ad limina*, parla di tutto ciò che accade sotto la sua larga e lunga vista. Non è esatto perciò che egli sia venuto con una missione del Governo degli Stati Uniti o altre dei vescovi americani, ma è certo che egli ha parlato o parlerà un po' di più, un po' di meno di tutto quello di cui io vi ho parlato, meno, s'intende, del cappello cardinalizio, cosa di cui dicono gli intimi dell'arcivescovo di Baltimora, monsignor Ireland è convinto non doversi fare ormai più conto. E' questa una convinzione che, dato l'ingegno dell'alto prelato americano, non deve attribuirsi soltanto a modestia.

La felice risoluzione d'una vertenza tra medico e sindaco.

Ci telefonano da Firenze, 18, ore 22:

Il dottor Germini, che non è molto tempo fece parlare di sè, suscitando vaste polemiche anche in Parlamento, quando era medico di Sambuca Pistoiese, in seguito al proprio licenziamento da parte di quella Amministrazione comunale, quello stesso che di questi giorni è stato assunto come medico condotto del Comune di Gavello, circondario di Adria, diretto da un'Amministrazione socialista, ha sistemato, nel modo più dignitoso e lodevole per ambe le parti, la propria pendenza col sindaco di Sambuca Pistoiese. Il dottor Germini aveva sporto formale querela per diffamazione ed ingiuria, a mezzo della stampa, contro il sindaco di quel Comune, signor Ulivi dottor Fabiano, e contro il gerente del giornale, « Il Popolo Pistoiese ». Ma, mentre la Camera di Consiglio assolvera questi per inesistenza di reato, per il primo capo di imputazione, lo rinviava a giudizio per ingiuria. Al momento però della discussione di questa ultima causa, appena il giudice, avvocato Panozzi, si è interposto per un accordo pacifico, il dottor Germini ritirava la querela assumendosi di pagare le spese processuali che gli spettavano.

Il sindaco ha, in sostanza affermato, in una dichiarazione, quello che già aveva detto all'udienza, cioè che egli, nell'articolo incriminato, aveva soltanto inteso di difendere l'Amministrazione comunale, così spietatamente tartassata dal signor Umberto Brunelli, presidente dell'Associazione nazionale dei medici condotti, e che quindi non vi era « animus injuriandi ».

Si smentisce il fidanzamento di re Manuel

Berlino, 18, ore 24.

La « Nord Deutsche All. Zeitung » smentisce assolutamente la voce riprodotta dai giornali esteri, circa il prossimo fidanzamento della principessa Maria Luisa di Prussia con re Manuel di Portogallo.

Cronaca dello Sport

AUTOMOBILISMO.

La VI Esposizione Internazionale di Torino.

Una lotteria a favore della "Dante Alighieri,,

La data del 24 dicembre, fissata dalla Direzione dell'Automobile Club di Torino per la chiusura delle iscrizioni alla VI Esposizione internazionale d'automobili, sarà irrevocabile. La lista degli iscritti è tale a tutt'oggi, da assicurare un completo successo alla Mostra, senza tenere conto delle iscrizioni che, come al solito, in buon numero pervengono all'ultimo momento.

La chiusura, del resto, non può quest'anno, per ragioni speciali, essere assolutamente prorogata: infatti la ricchezza ed uniformità di decorazione degli Stands richiede un lavoro non indifferente, per il quale un mese non può essere di troppo. E' naturale quindi che l'assegnazione degli stands debba essere fatta il più presto possibile e che la Direzione non possa accogliere quelle domande che potessero pervenire dopo il 24 corrente.

Il concorso nazionale per i motori a scoppio applicati alle macchine agricole ha suscitato un vivo interesse. Senza contare le fabbriche nazionali, le quali hanno accolto con entusiasmo l'iniziativa, parecchie fabbriche estere, a mezzo dei loro rappresentanti, e coll'appoggio di speciali personalità a capo di importanti istituzioni agricole, hanno fatto domanda di essere ammesse al concorso.

La Direzione del Club, desiderando che il suo concorso abbia ad essere di sprone ai fabbricanti italiani per esplicarsi in questo vastissimo campo, pur constatando che in questo ramo le case estere ci hanno di gran lunga preceduti, ha deliberato di conservare la nazionalità al concorso, nella piena certezza che le case estere non vorranno astenersi anche se impossibilitate a concorrere ai premi speciali e contribuire così col loro intervento a rendere completo questo reparto della Mostra, che attirerà da ogni parte d'Italia appassionati cultori e preluderà al successo italiano, che sarà sancito dalla prossima Esposizione del 1911.

Possiamo oggi comunicare che la Direzione dell'Automobile Club ha deliberato di promuovere durante la Mostra una grande lotteria di beneficenza con un totale di cento premi, per un valore complessivo di oltre 25 mila lire. Spinta da un sentimento altamente patriottico, ha deliberato che ogni utile proveniente da tale lotteria sia devoluto alla sezione torinese della « Dante Alighieri », la quale accettando la graziosa offerta ha fatto pervenire alla Direzione dell'Automobile Club di Torino i più sentiti ringraziamenti coll'augurio che l'esito sia tale quale l'iniziativa si merita.

Senza entrare per ora in dettagli, diremo che fra i cento premi stabiliti vanno annoverati due automobili, quattro motociclette, quaranta biciclette, impermeabili, cronometri, grammofoni, macchine fotografiche, ecc., ecc., e che l'estrazione sarà regolata in modo tale che ogni serie abbia due premi assicurati e che ogni biglietto possa concorrere alla vincita di due premi e conseguentemente delle due automobili.

Onde favorire le case espositrici alla Mostra di Torino, la Direzione ha stabilito di acquistare i premi dalle Ditte che avranno inviato prima del 24 corrente regolare iscrizione per l'Esposizione di Torino. I biglietti della lotteria saranno venduti solo nell'interno dell'Esposizione, dove i premi saranno esposti in uno speciale Stand.

IPPICA.

L'ultimo "Paper Hunt,, della stagione.

Ieri, venerdì, favorito da una giornata di sole veramente primaverile, ha avuto luogo il 29° ed ultimo *Paper-Hunt* dell'anno.

Una ventina di cavalieri si trovarono al *meet* di Bizzarro, fra cui il maggiore Brunati, i capitani Dupré e Mantovani, i tenenti Provenzale, Notarbartolo, Giovannelli e Barbieri, ed un bel gruppo di sottotenenti della Scuola d'applicazione.

Si ebbe un ottimo galoppo di due ore, con dolcissima temperatura, su terreno buonissimo, che si svolse fin sotto le montagne coperte di neve.

Una ventina di ostacoli furono brillantemente superati da tutti i partecipanti alla caccia.

La stagione primaverile si inaugurerà a metà di marzo.

AVIAZIONE.

Un nuovo importante "record,, di Wilbur Wright.

Ci telefonano da Parigi, 18, ore 22:

Oggi, al Campo d'Auvours, alla presenza di molte notabilità sportive e dei membri dell'« Aéroplane-Club d'Inghilterra », Wilbur Wright ha concorso nuovamente per la « Coppa Michelin », della quale era fino ad oggi detentore, avendo che l'aviatore, di quest'anno, coperto, ufficialmente controllate, la più lunga distanza, quella cioè di Km. 66 e metri 600, in ore 1, 31', 25" 4-5.

In altri termini, Wright si era ripromesso per oggi di battere il proprio « record », e vi riuscì pienamente, coprendo 99 chilometri in ore 1, 53', 59" 3-5.

Questa è la distanza ed il tempo ufficialmente omologati dalla Commissione dell'« Aéro-Club di Francia », ma gli spettatori presenti furono tutti concordi nel riconoscere che effettivamente Wilbur Wright coprì un volo di circa 120 chilometri.

La prima Mostra di aviazione.

Ci telefonano da Parigi, 18, ore 20:

Il primo « Salon » d'aeronautica verrà inaugurato a Parigi il 24 corrente e rimarrà aperto fino al 30 dicembre. Interessante riuscirà al sommo grado la sezione riservata all'aviazione. Vedremo infatti esposti al « Salon » parigino il monoplano Blériot, una coppia di biplani Wright, l'*Avion* di Ader, l'aeroplano Delagrange, quello di Farman e le due nuove macchine volanti di Robert Esnault-Pelterie, tipo monoplano, e di Pishof.

Pure Bayard-Clément presenterà un nuovo tipo di aeroplano. Breguet esporrà un apparecchio da lui battezzato giroplano.

Altri aeroplani saranno presentati da aviatori per ora sconosciuti come Dolable, Maillot, Espinosa, ecc. Ovverosia oltre ad apparecchi che già ebbero un battesimo glorioso ne avremo parecchi altri che non hanno ancora volato, ma dei quali la bizzarria e la genialità di costruzione, attireranno egualmente il pubblico avido di novità.

FOOT-BALL.

Il match di domani per la palla Dappies.

La prospettiva di una giornata di pioggia o di un terreno di giuoco trasformato in un pantano pare non abbia sgomentato i nostri coraggiosi *foot-ballers* e tanto meno quelli vercellesi i quali anzi, basandosi su di un articolo di regolamento di giuoco che dice non potersi rimandare un *match* se non a causa di nebbia fitta o di neve, si son dichiarati disposti a giuocare anche con la pioggia, forse non potendo più attendere oltre il sospirato momento di una probabile e sperata rivincita.

E' così dunque che domani, al campo del *Juventus F. C.* verrà disputato il III.o *match* per la Palla Dappies.

I torinesi, more solito, presenteranno una squadra, nuovamente modificata da quella che vinse domenica scorsa i vercellesi, che risulterà così composta: attacco: Jaquet, Donna, Borel, Vetrano, Armano A.; linea di mezzo: Vay, Frey, Colombo; difesa: Barberis, Mastrella, Durante.

I vercellesi presenteranno la solita *équipe* con un giocatore solo sostituito e cioè il forte centro seconda linea Milano, impossibilitato a giuocare per una recente distorsione al ginocchio.

E' inutile ripetere che, anche con condizioni atmosferiche ostili, la partita che verrà disputata fra queste due formidabili squadre riuscirà satura di emozionante interesse. Grande è l'aspettativa per l'esito di questo *match* pel quale, avanzar previsioni, sarebbe azzardato. In ogni modo siamo certi che se il tempo sarà appena appena propizio, grande sarà il concorso di pubblico a questo incontro che, molto probabilmente, sarà l'ultimo della presente stagione per la Palla Dappies.

E' noto infatti che coi primi di gennaio si inizieranno le eliminatorie pei campionati federali.

CANOTTAGGIO.

La prima seduta del "Pro canottaggio Torinese,,

Il benemerito Comitato, costituitosi per iniziativa della « Stampa Sportiva » e del noto « sportman » Carlo Roggero, ha tenuto ieri sera, nei locali del « Rowing-Club », la sua prima seduta, per decidere sull'organizzazione dell'importante « Match Piemonte-Lombardia », del 1909. Questa ormai classica regata, istituita lodevolmente dallo stesso Comitato, col concorso pecuniario delle Società locali, « Cerea », « Armida », « Caprera » ed « Esperia », si deve correre alternativamente un anno in Piemonte e un altro in Lombardia. Nel 1909 si disputerà a Torino, sul Po.

A titolo di cronistoria ricordiamo che nel 1906 si corse a Milano (vinse « La Milano », di Milano); nel 1907 a Torino (vinse la « Cerea », di Torino); nel 1908 a Como (vinse « La Lario », di Como); e quindi, nel 1909 saranno i canottieri di Torino, che nelle proprie acque dovranno pareggiare il numero delle vittorie coi campioni lombardi.

Questa gara ad otto vogatori, che ha suscitato ogni anno più un grande interesse sportivo, è certamente costata parecchi sacrifici materiali e morali al Comitato « Pro-Canottaggio », il quale, dopo avere sul principio stabilito un fondo di riserva di lire mille, dovrà assai presto trovare nuovi capitali per perpetuare la nobile intrapresa.

E' fuori dubbio che la nuova somma verrà trovata assai presto, poichè il Comitato intende fare appello al nostro Municipio e in pari tempo alle Società locali.

Ciò premesso, nella seduta tenutasi alla Sezione Eridanea del « Rowing-Club Italiano », sotto la presidenza del signor Carlo Roggero, si è stabilito tutto il programma preparatorio dei seguenti tre grandi avvenimenti, stabilendo, per ciascuno, queste date:

2 Maggio 1909: Regata d'incoraggiamento e Regate per le Scuole Secondarie;

22 Giugno 1909: Finale del Gran Match a otto vogatori, Piemonte-Lombardia (Targa Roggero);

11 Giugno 1909: Regate Nazionali.

Per le Regate Scuole Secondarie si occuperà in modo speciale il signor Clerico, e si spera che sortirà il brillante risultato dello scorso anno.

Le Regate Nazionali saranno cura particolare della Sezione Eridanea del « Rowing-Club ».

Questa la cronaca della seduta di ieri sera, alla quale erano presenti i signori: Pasta e Marone (dell'« Esperia »), Sculis e Corio (della « Caprera »), Clerici e avv. Mercandino (della « Cerea »), Podio (della « Ginnastica »), cav. rag. Torretta (dell'« Armida ») cav. Rolando e Cocchi Alfredo del « R. Rowing-Club »), avv. cav. Alberti, Roggeri Carlo (presid. « Pro Canottaggio »), Mucangna, per la « Stampa Sportiva », in rappresentanza del direttore, Gustavo Verona.

ALPINISMO.

Le gare internazionali di Sky a Bardonecchia.

Alle gare di ski in Bardonecchia è assicurato l'appoggio del Governo: il Ministero della guerra infatti ha già fatto pervenire alla Direzione del Ski Club di Torino due medaglie d'oro e due d'argento.

Il sindaco di Torino ha assegnato una ricca coppa per il Campionato. Il Touring Club ha offerto una medaglia d'oro e una d'argento.

Si è poi costituito in Torino un Comitato di Signore patronesse, del quale fanno parte le più distinte dame della nostra società, e che lavora attivamente per assicurare una numerosa rappresentanza del gentil sesso alla grandiosa gara. Le patronesse si propongono di assegnare alla loro volta dei premi eleganti e di valore ai vincitori.

I presidenti del Club Alpino francese e del Club Alpino svizzero hanno aderito alla riunione e invieranno premi.

Cominciano a giungere le adesioni di noti skiatori norvegesi, svizzeri e tedeschi.

L'esito della interessante riunione, attesa con tanto curioso desiderio dalla nostra cittadinanza e che porterà un soffio di vita nuova sulle nostre belle montagne, è pertanto fin d'ora pienamente assicurato.

PODISMO.

Un'altra Maratona americana!

Ci telegrafano da New York, 18, ore 10:

L'8 prossimo gennaio, sulla pista di Madison Square si correrà un match a tre, sulla distanza della classica Maratona, fra il campione inglese Schrubb, l'indiano Longboat, il recente vincitore di Dorando Pietri, e Corrèr, dilettante francese, che si trova a New York da qualche tempo. Venne fissato pel vincitore di questo *match* a tre un premio di cinquemila dollari.

Appendice della *Stampa* (31

CAPELLI D'ORO

ROMANZO

di FORTUNATO DU BOISGOBEY.

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati).

Tal bizzarro avvenimento era stato commentato fra un bicchiere e l'altro, in cento modi differenti ed ognuno aveva proposto una spiegazione. La più semplice di tutte era che lo straniero vivesse di qualche pensione vitalizia o di qualche occulta industria, il cui prodotto cessava naturalmente colla sua morte. La maggioranza stava per questa opinione ben poco caritatevole: il solo Mensignac non era stato di tale avviso.

Sartilly si ricordò benissimo di tutto ciò ed arrivò persino a rammentarsi di queste parole:

— Vi son dei casi — egli aveva detto — in cui un uomo può avere interesse a celare ed anche a nascondere ciò che egli possiede; ma, in tali casi si prendono delle precauzioni contro l'apoplessia, e sir Giovanni Farnham non è che un pazzo.

Dopo tal conclusione, la comitiva si è sciolta ed i due amici erano usciti insieme dal Club e rientrati a casa loro, a piedi, fumando un sigaro. Giunti all'angolo della via di Astorg, Roggero, stringendo la mano a Sartilly, avevagli rimesso un pacco, dicendogli queste semplici parole:

— Conservami questo fino al giorno in cui io te lo richiederò.

Ed aveva affrettato il passo verso i Campi Elisi.

Il visconte non aveva lette le parole della soprascritta se non quando stava per andare a letto e sera anche un po' meravigliato di quell'insolito deposito. Ma siccome avrebbe rivisto il marchese il giorno dopo, faceva conto di chiedergli poi ciò che voleva dire quella lugubre precauzione, e intanto, senza più occuparsene, gettò il pacco in fondo ad un cassetto. Conosceva Mensignac come un giovane abbastanza originale da concepire un'idea bizzarra e troppo leale per avere dei segreti pericolosi. L'indomani il marchese era partito senza lasciar detto ove andasse, come ciò gli accadeva spesso, e Sartilly non potè chiedergli altro.

Questa nuova assenza durò più di un mese; quando Roggero tornò, Edmondo era andato a Baden, ed al suo ritorno dalla Germania il marchese non era più a Parigi. Era l'apertura della caccia, e Mensignac era stato invitato a grandi partite nella Borgogna.

A cagione di una serie di simili contrattempi passò l'estate ed una parte dell'autunno senza che i due amici avessero più occasione di trovarsi insieme. Quando furono di nuovo entrambi a Parigi, Sartilly, di carattere un po' smemorato, aveva dimenticato affatto quel deposito e non ne parlò perciò a Mensignac che nemmeno lui gli disse nulla. Il pacco rimase dunque sepolto in fondo allo scrittoio.

Le tarde ricerche del visconte lo conducevano ora ad una scoperta che, pel momento, era d'un'importanza capitale. Il suo amico doveva aver previsto da lungo tempo una qualche disgrazia in sua vita ed aveva senza dubbio voluto evitare di finire come sir Giovanni Farnham. Il gran segreto era dunque lì, sotto quell'ampia busta bigia, ove facevano bella mostra le armi di Mensignac sopra un sigillo di cera nera.

Sartilly teneva in mano il pacco misterioso e rileggeva tristamente quella soprascritta che tanto lo inquietava. Ed al toccare quel plico provava una specie di superstizioso terrore, nè aveva coraggio di aprirlo, malgrado il suo ardente desiderio di conoscere la verità. Era il caso di un uomo attratto da un grande interesse dinanzi ad una casa ove lo attende uno spettacolo orribile e di cui egli non osa oltrepassare la soglia. La fatalità gli mandava la soluzione cotanto cercata del triste problema sulla scomparsa di Roggero ed invece di affrettarsi a conoscerla, egli esitava volontariamente formandosi nel campo delle congetture. Che cosa stava per sapere? Quali rivelazioni aveva Mensignac confidate a quella busta così facile ad aprire? La turbata sua immaginazione inventava mille fantasticherie e prevedeva scoperte più strane ancora della realtà che pur fu già abbastanza strana. Ripassava nella sua memoria mille circostanze che egli aveva dimenticate, ma che prendevano una grave importanza per gli avvenimenti ora accaduti.

Così egli calcolava che l'epoca in cui Roggero gli aveva confidato quel deposito, coincideva con quella d'un primo pagamento al signor Noreff, siccome avevagli detto il notaio il giorno innanzi. Il signor Calmet aveva affermato che cinque anni prima il signor Mensignac aveva rimborsato l'odioso straniero per la somma di quattrocento mila lire, prese in prestito l'anno innanzi. Sartilly non conosceva il giorno preciso del versamento, ma aspettava a verificarlo nello studio del notaio; in quanto alla cena, il visconte si rammentò perfettamente aver avuto luogo nel 1812, verso la fine d'aprile.

Se le due date coincidevano, si poteva a piena ragione supporre esser venuto a Roggero l'antiveggenza di una sventura in seguito a qualche questione di danaro col signor Noreff. Era inoltre da quell'epoca in poi che le assenze del marchese erano diventate più frequenti e più lunghe. Tutto concorreva dunque ad accusare quel miserabile che perseguitava coll'odio suo la famiglia Mensignac e che stava forse per attaccarsi all'unica erede di quel nome, a Giovanna. Il pensiero del pericolo che costei correva, diede a Sartilly il coraggio di farla finita.

— Il mezzo di salvarla è qui in questa lettera, — ei mormorò facendo un moto per rompere il sigillo.

La cera cominciava a crepitare sotto le sue dita, quando egli si fermò e lasciò cadere la busta con un gesto di sconforto. Per una bizzarra combinazione, l'idea che avrebbe dovuto colpirlo innanzi tutte le altre, gli venne per ultima. Rilesse l'indirizzo: « *Dopo la mia morte* » aveva scritto Roggero.

Era egli morto Roggero? Non era molto probabile, ma neppur certo. E se viveva, perchè penetrarne i segreti violando i sigilli che li nascondevano?

Sartilly si sentiva assalito da dubbi crudeli e ricadde nelle sue esitazioni. Se fosse stato sicuro che la lettera non conteneva che un testamento od istruzioni relative al patrimonio di Roggero, l'interesse di Giovanna avrebbe senza dubbio prevalso ogni altra considerazione. Una informazione, un indizio, una nota del fratello potevan salvare la fanciulla dalla rovina, ed il nome dei Mensignac dal disonore. Era probabilissimo che sotto quel plico Sartilly avrebbe trovato qualche carta importante, e che il segreto del singolar maneggio degli affari del marchese stava tutto entro quella busta bigia. Ma chi poteva dire se Roggero non avesse avuto ben tristi cagioni per nascondere quel segreto?

Sartilly andava ripetendo a se stesso che vi sono certi guai di famiglia o certi torti personali che non si vuol saper confidati ad alcuno finchè siamo presenti ad arrossirne, e la vita di Roggero era stata abbastanza misteriosa per permettere una tal supposizione. E se Giovanna aveva ragione, se suo fratello era ancora al mondo, se egli venisse un giorno a reclamare la lettera, con qual viso poteva il visconte rispondere?

— Ho creduto tu fossi morto, ho violato la proibizione che tu vi avevi scritta ed ho rotto il sigillo che tu avevi confidato alla mia lealtà.

(Continua).

Interrogatorî moderni.

Si dice che una intelligente signora parigina, inviando giorni sono agli amici un invito a pranzo, abbia scritto in calce al cartoncino: *Non se ne parlerà*. Di che cosa non si dovesse parlare, non c'è bisogno di dirlo. L'ossessione dell'*affaire* è cresciuta a tal punto, da eclissare i ricordi di quello analogo di dieci anni sono. Ma la cronaca aggiunge che il nobile desiderio della signora fu miseramente frustrato. Preoccupati dalla paura di toccare qualche tasto proibito, i convitati cominciarono con un silenzio prudente, ma imbarazzante, finchè qualcheduno, obbedendo a un irresistibile imperativo categorico, cominciò a parlarne sottovoce al vicino. Il grido degli strilloni che nella via annunciavano la terza edizione di un giornale con le ultime notizie, finì di mandar all'aria ogni buon proposito. Il padrone di casa non si frenò più, e chiamato un domestico lo mandò a prenderne una copia: ma i commensali insorsero: ognuno ne volle una per sè, e la serata cominciata col proposito di non parlarne, finì in una vivace discussione dell'affare Steinheil.

C'è di che. E' colpevole o non è colpevole quella cara signora? Ha aggiunto l'assassinio al lucro galante? E' autrice o complice necessaria? Se le nostre signore stanno sulle spine in questa tormentosa incertezza, non si può dar loro torto: esse, che sono avvezze a cominciare i romanzi dall'ultima pagina, sentono messi a dura prova i loro nervi da questo romanzo giudiziario che rimanda di capitolo in capitolo all'infinito l'attesa soluzione.

Temo assai che la loro legittima curiosità abbia ad essere delusa: ma in ogni caso se la verità verrà fuori, si può affermare che il giudice istruttore ed i sistemi moderni di indagine giudiziaria non ne avranno alcuna colpa.

I nostri antenati, nella grossolanità della loro psiche, erano persuasi di una verità che a loro pareva semplice e chiara: che cioè ogni criminale, se non è confesso per bontà propria, ha una notevole, o dal suo punto di vista, legittima tendenza a negare con ogni forza ed astuzia la sua colpevolezza. Forti di questa persuasione, i nostri avi procedevano alla ricerca della verità con l'energia con cui gli odontalgici d'altri tempi strappavano i denti guasti: la estraevano a viva forza senza riguardo alle carni del paziente. La estraevano con mezzi e strumenti così persuasivi e di così immediata efficacia, che ben spesso ne veniva fuori troppa: per liberarsi dai tratti di corda e dalle tanaglie, persino l'innocenza si vestiva di delitto. E' ciò che dimostrò magistralmente Cesare Beccaria in quel suo libro famoso che pose fine ai sistemi di costrizione materiale adoperati per la ricerca della verità giudiziaria.

Si abbandonarono dunque i metodi di coercizione fisica, e l'umanità giubilò come di una grande battaglia vinta sulla ferocia primitiva: ma poichè, nonostante le coscienze evolute, i delinquenti continuavano, per una loro fissazione medievale, nella strana mania di voler nascondere la verità e di cercar di sfuggire per rotto della cuffia della giustizia, i magistrati istruttori, posti nella lotta ineguale di chi brancola nel buio mentre l'avversario ci vede benissimo, cercarono di sopperire con l'ingegno e con l'astuzia alla mancanza di mezzi diretti: cercarono con ogni cura di sorprendere l'avversario in qualche istante di debolezza, cercarono di stancarlo, di confonderlo, di impressionarlo, per cogliere in un'esitazione, in una parola sfuggita, in una contraddizione un lampo della verità occulta. Ma questo procedere è parso ancora troppo intinto di barbarie inquisitoria alla sensibilità moderna. Noi moderni siamo giunti ad un tal punto di gentilezza di spiriti e di umanità di costumi evangelici, che non possiamo senza raccapriccio pensare che un accusato possa subire qualche coercizione morale, non meno di quanto possiamo tollerare senza fremiti che un omicida soffra il freddo nella sua cella. Ben è vero che nella vita non criminale la sopraffazione, l'intimidazione e il ricatto compaiono sotto denominazioni più leggiadre in mille aspetti della politica e dell'industria, del commercio e dell'arte; ben è vero che chi non si piega alle coercizioni morali, tacite quanto ferree del meccanismo della vita moderna, può essere talora costretto a invidiare il brodetto e la temperatura non confortevole di una cella carceraria, senza avere il conforto che nessuna anima pietosa pianga sulla sua sorte e nessuna associazione pia gli mandi una coperta; ma tant'è siamo fatti così: la nostra sensibilità umanitaria si è volta così ardente verso gli assassini ed i presunti di assassinio, che non ce n'è rimasta più per le vittime.

La Francia che, come si sa, cammina alla testa della civiltà latina, la Francia che fa sulle proprie carni tutti gli esperimenti che le sorelle latine si affretteranno ad imitare, come ha creato per i delinquenti celle carcerarie nitide o ridenti, riscaldate ed illuminate, chiare e gaie come *nurseries* inglesi, così ha depurato da ogni barbarie i metodi di istruttoria: gli interrogatori della signora Steinheil ne sono l'indice luminoso.

Non più coercizioni, non più minacce, non più colpi di scena, non più domande insidiose, insistenze vivaci, pressioni astute; oibò!: il giudice non deve in alcun modo attentare alla dignità umana, alla tranquillità morale, ed alla sensibilità psichica dell'indiziato. Egli deve nella forma più corretta ed amabile domandare semplicemente ed imparzialmente spiegazioni all'egregia persona che gli siede dinanzi: « Scusi, avrebbe ella, per avventura, ammazzato suo marito? ». Se l'interrogata annuisce, egli prosegue: « Vorrebbe essere così gentile da spiegarmene le ragioni, che, non dubito, saranno esaurienti? ».

Ma cotesta forma ideale di interrogatorio umano e civile incappa in un ostacolo impensato: la cattiva volontà del prevenuto o della prevenuta. La forma serena e leale della domanda presuppone una uguale serenità e lealtà nella risposta. Ma purtroppo non tutti i delinquenti si mostrano degni di questa civile fiducia. Ve n'è qualcuno che ricorre ancora al vecchio metodo della menzogna. E ciò rende singolarmente arduo, amaro e malinconico al povero giudice il raggiungimento del suo scopo. Egli sente che lo si inganna impudentemente ed ha ogni diritto di sentirsi offeso e demoralizzato, ma ogni mezzo di mettere con le spalle al muro l'avversario gli è tolto. E' stato ridotto ad un pacifico pescatore con la lenza; se i pesci non abboccano ai poveri ami spuntati delle sue domande, dove mettere il cuore in pace e tornarsene a casa *bredouille*. Egli non deve nemmeno continuare l'interrogatorio oltre certi limiti di orario quand'anche fosse giunto alle soglie di una confessione importante, per non affaticare i delicati nervi dell'imputato: l'avvocato che assiste all'esame saprebbe protestare altamente in nome dell'umanità contro quel *surmenage* intellettuale che si impone al suo cliente. E il cliente dovrà avere ad ogni interrogatorio un buon giorno di riposo affinchè possa discutere ampiamente col proprio patrono i discorsi del giorno e preparare la tattica migliore per l'interrogatorio seguente.

Se le risultanze dell'istruttoria Steinheil sono divenute più povere di interesse del resoconto di un congresso per l'esperanto, la colpa non è della signora Steinheil, ma del sistema che manca evidentemente di genialità. Interrogata da due giornalisti, alle prime armi del loro *reportage*, ma nel mistero delle ore notturne, e con un po' di abilità sollecitatrice, ella aveva già alzato un lembo del mistero. La solidità della procedura opprime le sue più belle facoltà di narratrice. Ella trova che il giuoco è troppo facile e insipido per i suoi grandi mezzi e non getta i suoi *atouts* così per poco. E' ben meglio conservarli per l'avvenire, per quando il buon giudice André, persuaso che la Verità, appunto perchè è nuda e pudica, non esce dal pozzo se proprio non ve la si costringe con la forza, renderà al suo Vert Logis l'allegra nipote della « zia Lily ».

Simplicissimus.

Come erano sprecati i denari pel Risorgimento di Napoli.

Le belle imprese del De Nora con le artiste d'operetta e di caffè-concerto.

(Per telefono alla Stampa).

Napoli, 18, ore 21.

Passato il primo momento di sorpresa per la recente truffa di 307.000 lire perpetrata dall'impiegato comunale Vittorio De Nora, si sono già cominciate a fare delle indagini. La domanda che tutti si facevano era: come il De Nora spendeva tali somme? Ed ecco quello che ne è risultato: Quando nell'agosto del 1907 venne all'Eldorado la Compagnia Marchetti, si notò in prima fila, in poltrona, tutte le sere, un giovane dai baffetti neri ed i capelli precocemente bianchi, il quale fissava con ostinatezza le coriste più graziose e più avvenenti.

Era il De Nora, che aveva finito, recandosi tutte le sere all'Eldorado, per accendersi di una irresistibile passione per la corista Amabilia Minoretti, alla quale fece la proposta di diventare sua amante, mercè regali, ma questa rifiutò recisamente il suo amore. Il De Nora non si scoraggiò per questo e ritornò all'Eldorado; ormai era diventato un assiduo, aveva la sua poltrona fissa. Egli pensò bene di vendicarsi del diniego che la Minoretti gli aveva dato, e subito cominciò a fissare un'altra artista: Pina Ciotti.

Subito egli cominciò ad inviare alla Ciotti regali preziosi, e finalmente la Ciotti accettò di andare a cena con lui. La vendetta era compiuta e la relazione con Pina Ciotti ebbe seguito. Tutti però domandavano ad essa come mai si fosse legata così intimamente con un impiegato comunale, dal quale certo non poteva sperare grandi vantaggi. Ma la Pina opponeva alle osservazioni, indiscrete e maligne, i numerosi regali di molto valore. Il De Nora non lasciava passare, senza appagarlo, alcun desiderio di lei. Ma la Ciotti era troppo simpatica, troppo intelligente per non comprendere quello che doveva avvenire. Il De Nora non era scaltrito nelle relazioni amorose con donne di palcoscenico. Con quella donna poi finì col perdere la testa. Il giovane per la Ciotti si sentiva animato dall'ardore e dalla passione più violente.

Occorreva molto denaro, ed il De Nora, le cui mani avevano sempre eseguite le pratiche d'ufficio, eseguirono falsificazioni per decine di migliaia di lire, per i capricci delle prime donne.

I suoi compagni d'ufficio si accorsero del carattere cupo del loro amico. Era preoccupato e non appariva nè calmo, nè tranquillo.

Il settembre passò e, lasciando l'Eldorado, la Compagnia Marchetti andava ad iniziare le sue rappresentazioni al Costanzi di Roma. Si venne così alle ore tristi della separazione. Il De Nora non sapeva rassegnarsi ad abbandonare l'artista. Supplicò la Ciotti perchè non partisse, sacrificasse gli impegni, rinunciasse alla scrittura, rimanesse con lui. Egli le assicurava di sposarla e si impegnava di renderle la vita così dolce da non farle rimpiangere il palcoscenico.

La Ciotti troppe volte aveva inteso dichiarazioni dello stesso genere perchè si persuadesse ad arrendersi. Il De Nora si rassegnò, ma volle accompagnarla a Roma. Ma i doveri dell'ufficio lo richiamavano a Napoli. Dopo pochi giorni ritornò infatti a Napoli, con senza la promessa di mandarle un assegno di denaro. Il De Nora acquistò un biglietto di abbonamento ferroviario, ed al sabato prendeva il diretto delle 15 per Roma e ritornava al lunedì. Continuava intanto a manipolare le falsificazioni. Le prime migliaia di lire aumentarono celeremente. Da poche decine passarono a 60, a 70 mila, quando la Compagnia Marchetti, lasciando il Costanzi, obbligava la Ciotti a lasciare Roma. Il De Nora passò qualche mese triste, ma non era possibile seguire la Ciotti nelle città molto distanti. Avrebbe voluto dimettersi dall'ufficio, ma ormai la sua presenza era necessaria per poter coprire le falsificazioni compiute.

In questo tempo si imbattè con l'ex-corista della stessa Compagnia, Pina Damiani, giovane e graziosa romana, molto sentimentale.

La Damiani nella vita del De Nora fu una breve parentesi, chiusa la quale il De Nora riversò il suo amore in una giovane romana elegantissima, bella, molto nota nei Clubs eleganti di Napoli, Tina Cassai, che in quel tempo aveva raggiunto una certa notorietà nel mondo equivoco, perchè amante del principe Ferdinando Colonna, il quale la lasciò dopo qualche tempo. La Tina passò a nuovi amori e venne a Napoli, abitando in una casa molto nota nel viale Elena, dove pare che si sia incontrata col De Nora. Questi si lasciò trascinare, come al solito, dalla sua nuova passione. La Tina era una donna fatale; la sua relazione col personaggi molto ricchi o prodighi l'aveva abituata ad ogni sorta di lusso e di capricci dispendiosi. Il De Nora anche questa volta perdette la testa. Volle mostrarsi non inferiore agli amanti che essa aveva avuto precedentemente. La Tina aveva saputo che il De Nora non poteva permettersi troppo lusso e perciò le aveva fatto comprendere che non avrebbe gradito le sue insistenze. Allora l'impiegato fu preso dalla follia e volle dimostrare, con ogni sorta di spese, che poteva sorpassare cogli antichi amanti della Tina. Mandati deliberazioni false si seguirono allora in modo vertiginoso: ogni giorno della settimana c'era da inventare qualche nuova falsificazione.

Con precisione ed abilità sorprendenti il De Nora continuava nella sua triste opera. Tutto il denaro, e non era poco, che occorreva alle smanie della Tina, veniva preso senza ostacoli dai fondi destinati dal Governo al risorgimento industriale di Napoli. Le decine di migliaia divennero ben presto centinaia di migliaia. La Tina volle un automobile ed il giorno dopo il De Nora spendeva 25 mila lire per procurarsela. Il povero impiegato faceva qualsiasi sacrificio per soddisfare i desideri anche più costosi della Tina e bastava che essa manifestasse un desiderio perchè egli si precipitasse ad appagarlo. Il De Nora, nell'estate scorsa, si presentò all'avv. Benedetto Broglia, dicendo di voler acquistare un suolo edificatorio al Vomero, di proprietà del signor Fiedlender, di cui il Broglia era procuratore, nell'interesse della signora Cassai. Fu stabilito il contratto per la somma di lire 120 mila, di cui 40 mila pagabili al momento della sottoscrizione del contratto ed il resto a rate distanti due mesi ciascuna. Verso la metà del novembre il De Nora ritornò dal Broglia, dicendovi che la signora Cassai era venuta a Napoli e che non avendo il denaro liquido proponeva di passargli la somma di lire 40 mila fiduciariamente, salvo a definire il contratto quando il denaro fosse stato pronto. Ma sopraggiunse la scoperta dei suoi intrighi. Egli s'affrettò allora a fuggire a Genova, donde telegrafò alla Tina: « Sto bene; parto per Ventimiglia; mandami tue notizie. — Roberto ». E' stato questo telegramma che ha condotto all'arresto della Tina. Quando ieri sera i funzionari di P. S. si recarono a cercarla nel suo elegante quartierino di corso Vittorio Emanuele, essa era al San Carlo, nel palco di seconda fila di cui aveva l'abbonamento, a pagare il quale era stato naturalmente il De Nora. I brillanti luccicavano sulle sue spalle nude ed i *piccurs* più in vista si recavano a farle omaggio.

Appena ritornata a casa fu invitata a recarsi in Questura, ove venne condotta nell'ufficio del delegato cav. Angelucci. Essa però non si perdette d'animo e rispose che ignorava gli intrighi del De Nora; disse pure che l'automobile era stato solo riparato col denaro di costui. Essa fu trattenuta e passò la notte in Questura. Stamane venne operata una perquisizione nel suo appartamento, ma non si rinvenne nulla di compromettente. Vennero trovate due mila lire, ed una grande quantità di gioielli di rilevante valore.

L'automobile che si trovava al *garage* Alessi è stato sequestrato. La Tina, nel pomeriggio, in una carrozza, colla non piacevole compagnia di due agenti in borghese, è stata condotta alle carceri di Santa Maria Apparente. Intanto venivano diramate precise istruzioni alle frontiere per raccomandare l'arresto del De Nora. Finora, però, non fu possibile rintracciarlo. Quest'oggi si è recato a palazzo San Giacomo, per incarico del procuratore del Re, il cav. De Sanctis.

Il cav. De Sanctis si è installato nel gabinetto dell'assessore Pironti. Dopo aver preso visione dei verbali in seguito ad un'inchiesta amministrativa ordinata dalla Giunta, il giudice ebbe un colloquio cogli assessori Geremia e Rolini. Indi il sindaco Del Carretto lesse una sua dichiarazione, facendo la storia dell'ufficio speciale della zona aperta, fino dall'impianto, spiegando i mezzi usati dal De Nora. Tre inchieste, giudiziaria, amministrativa e prefettizia, procedono insieme. I funzionari dell'ufficio tecnico sono stati pregati di tenersi a disposizione del magistrato per informazioni.

L'insuccesso del "Foyer" di Ottavio Mirbeau al Valle di Roma

Sobrero ci telefona da **Roma**, 19, ore, 30:

Stasera, al teatro Valle, ha avuto luogo, tra la più viva aspettazione, la prima rappresentazione del *Foyer*, di Ottavio Mirbeau, posto in scena dalla Compagnia Talli. Il teatro, tutto venduto da parecchi giorni, presentava un imponente aspetto. Nei palchi assistevano e non belle ed eleganti signore dell'olimpo romano; nelle poltrone una larghissima rappresentanza del mondo parlamentare, chiamato forse dalla fama di satira politica creata al lavoro a Parigi. Dei deputati presenti, noto gli onorevoli Guicciardini, Piero Lucca, Eugenio Chiesa, Mosca, Claudio Treves, Antonelli, Suardi-Gianforte, Berenini, Liberini, ecc.

Il primo atto fu accolto glacialmente dal pubblico. Questo atto, giudicato a Parigi un piccolo capolavoro di verità amare e crudeli, venne attentamente ascoltato senza un momento di stanchezza; ma il pubblico giudicò questo atto di ambiente non troppo lontano dalle solite commedie teatrali, e si mostrò severo. L'esecuzione non autorizzò in nulla questa accoglienza. Lida Borelli (la *baronessa Courtin*) seppe mostrare tutta la seduzione interna ed esteriore del più raffinato « parigianismo ». Bellissima, biondissima, elegantissima, in una magnifica toeletta di « valenciennes » bianco, con un grande velo trapunto d'argento gettato sulle spalle, la giovane attrice fu una seducentissima e finissima interprete. Anche il Talli seppe dare grande rilievo alla parte del protagonista del *Foyer*, l'untuoso e sarcastico *barone Courtin*. Giovannini seppe dare al personaggio del milionario « parvenu » *Armando Byron* tutte le asprezze ed il cinismo dell'affarismo di occasione. La messa in scena di questo atto, che si svolge nello studio del barone Courtin, fondatore del *Focolare*, la pia opera che raccoglie le ragazze abbandonate, fu decorosa, sebbene lontana ancora dalla precisione e dalla eleganza della sua messa in scena della Comédie Française.

Il secondo atto fu iniziato, per ora, ai sorti del lavoro. Il pubblico, che si era tenuto in una inesplicabile freddezza nel primo, si lasciò trascinare all'applauso ed evocò alla fine dell'atto gli attori alla ribalta. La teatralità di questo atto, che la critica avrebbe tante ragioni di discutere, fu viva: le ostilità dell'uditorio. In alcuni punti le satire, troppo amare, le osservazioni, eccessivamente crudeli, provocarono mormorii; ma la drammaticità delle due scene principali finì con il conquistare l'uditorio. Le discussioni furono, durante l'intervallo dopo il secondo atto, vivacissime nei corridoi del teatro. I più disparati giudizi si incrociavano sul lavoro del Mirbeau. Molti lo giudicavano falso ed artificioso nei particolari, ma tutti sono concordi nel riconoscere la superba bellezza e la potenza delle due scene salienti del secondo atto, cioè la prima ribellione della direttrice del *Focolare* al presidente dell'Istituto senatore Courtin, che vorrebbe trascinarla nella rovina dell'Istituto. Poi, la confessione del senatore Courtin alla giovane e bellissima moglie del *deficit* esistente nell'amministrazione del *Focolare* e l'invito, dapprima tacito e poi palese, alla moglie di ricorrere al suo ex-amante il milionario Byron per colmare l'ammanco dell'Istituto. L'esecuzione fu in questo atto non meno efficace del primo. Lidia Borelli, che indossava uno *sfarzoso abito* di « peluche marine », con applicazioni di ricami in oro vecchio, seppe essere intensamente drammatica, quanto nel primo atto aveva saputo essere deliziosamente frivola. Il Talli ebbe punti di potenza drammatica. Lo tragico rovina del *Focolare*, l'Istituto minato dal vizio e dalle malversazioni, fu esplicata dal Talli con efficacia e verità. Anche la signorina Frigerio seppe rendere con sobria efficacia il tipo crudele ed austero della direttrice del *Focolare*, cioè della viziosa e corrotta complice del barone Courtin, austero tanto da sottrarsi in tempo alla *débâcle* dell'Istituto, minacciando di denunziare le malversazioni del presidente barone Courtin.

Le sorti del lavoro di Ottavio Mirbeau precipitarono novamente al terzo ed ultimo atto della commedia. Il pubblico si è stancato durante la minuta esposizione del salvataggio del *Focolare* e del suo presidente barone Courtin.

La prima parte del terzo atto pareva avviare la serata verso un esito complessivo ben diverso. L'apparizione di Lidia Borelli in una sfarzosissima *toilette* ispirata dalla bizzarra ultimissima moda parigina di questo inverno, aveva sollevato un mormorio di ammirazione. Vi fu anzi uno stranissimo tentativo di applauso, subito represso, alla *toilette*, del resto ardita ed originalissima. La baronessa Courtin indossava in questo atto, nel quale essa viene a compiere la soluzione del milionario Byron per salvare il marito dal precipizio, un abito rosa *chiffon* chiarissimo, reso più vaporoso da una lunga sopravveste di *crepe de chine* bianco in seta; sui capelli fissavasi un cappello di feltro bianco grandissimo sovrastato da un nuvolo di penne bianche. Lidia Borelli fu adorabile come grazia nella sua scena di seduzione, sottolineata da mormorii di approvazione.

Il pubblico cominciò a dare segni di impazienza nelle scene successive, nelle quali viene definito il mercato che permette al barone Courtin di servirsi del disonore. Il pubblico parve ribellarsi di fronte al tranquillo cinismo del milionario Byron, che ritornando il *Focolare*, in un buonissimo affare e riconquista nello stesso tempo la sua ex-amante baronessa Courtin. Il sipario calò fra deboli applausi soffocati da zitti e disapprovazioni. Nondimeno gli attori si presentarono alla ribalta ed il pubblico li rimeritò, con nuovi battimani, della cura e della coscienza posta nella interpretazione.

Il Talli fece le cose da gran signore. Il salone del milionario Byron fu riprodotto con tutto lo sfarzo ed il buon gusto del più elegante ambiente parigino. Il lavoro si replica.

Impressioni.

Dopo la cronaca della serata, poche rapide battute di commento. Il *Foyer* è caduto dinanzi al pubblico romano: gli applausi del secondo atto non valgono a cancellare questa amara verità. Il *Foyer* è caduto a Roma e non per ragioni politiche, che provocarono scenate alla prima rappresentazione della Comédie Française. Il pubblico romano non si è ribellato alla satira politica e sociale di cui il lavoro è imbevuto. Non ha protestato contro il cinismo nè contro la riproduzione pessimista di un tipo di sacerdote nella persona dell'elemosiniere dell'istituto, del quale il senatore Courtin è presidente.

Il pubblico del Valle ha seppellito il lavoro non ravvisando in esso sufficiente interesse e giudicandolo deficiente, eccetto che nel secondo atto, di quella teatralità che forma la fortuna dei lavori drammatici. Orbene il giudizio dato stasera, sull'ultima produzione dell'autore di *Les affaires sont les affaires*, non fa onore al pubblico romano.

L'uditorio del Valle, che pure era formato dal più intellettuale elemento che vive alla capitale, non ha compreso la profonda verità e l'amara efficacia del brano di vita portato da Ottavio Mirbeau sul palcoscenico. La satira sociale contenuta nel *Foyer* parve a molti irriverente, ed è invece profondamente moralizzatrice. La sintesi del lavoro è racchiusa in poche parole. Il barone e senatore Courtin, un benemerito della carità pubblica, getta il denaro raccolto per il *Focolare*, istituto da lui fondato per le ragazze abbandonate, nelle sue speculazioni e giuochi di borsa; perde, è rovinato e con lui è rovinato il « Focolare », tanto più che vengono scoperti gravi maltrattamenti usati alle ricoverate, una delle quali muore dimenticata in un armadio a muro, dove fu rinchiusa per punizione.

Chi può salvare il senatore Courtin? Un uomo solo: il milionario Byron, vecchio, ex-amante della giovanissima moglie del senatore. E' lo stesso Courtin che suggerisce il mercato alla moglie. Dapprima essa si ribella, poichè è innamorata di un giovane frequentatore della sua casa; ma il calcolo riprende tosto il sopravvento: da astuta parigina, essa incatena a sè il vecchio Byron, che salverà finanziariamente il senatore, ed è lo stesso Byron che trova l'accomodamento finale. Il marito, la moglie e l'amante compromessi, a salvataggio compiuto, una crociera sul *yacht* dell'amante milionario.

Tutto ciò può apparire crudele come riproduzione della vita, si potranno addebitare al Mirbeau molte insanità di tecnica in questo suo ultimo lavoro, ma non si può negare che un potente alito di verità corre in tutto il lavoro e lo rende degno di ammirazione per l'audacia della concezione e la genialità dei particolari. Questo ebbe il torto di non comprendere stasera il popolo romano.

Giornali e riviste

— Una assunzione macabra. Le origini della ghigliottina francese. Non bisogna credere, come vuole opinione comune ch'essa sia uscita dal cervello del dottor Guillotin e de' suoi collaboratori, se l'orgoglio italiano volesse rivendicare il merito originario di questa celebre invenzione, potrebbe ai fratelli d'oltr'Alpe ricordare la nostra vecchia « mannaja », di cui Achille Bocchi della per la prima volta il modello in una curiosa opera, intitolata « Symbolicae quaestiones de universo genere », stampata nel 1555; la nostra vecchia mannaja, con la quale nel 1598 fu decapitata Beatrice Cenci. Ma noi non invidieremo la sua malinconica gloria al Guillotin, il quale, del resto, vi avrebbe assai volentieri rinunciato. E ne avrebbe avuto anche diritto: perchè l'uomo che diresse la costruzione della prima pericolosa macchina era un tedesco, si chiamava Tobia Schmidt, ed esercitava normalmente la meno macabra professione di costruttore di clavicembali. La ghigliottina entrò in funzione dieci giorni dopo il primo felice esperimento nel cortile dell'ospedale: vi fu « raccorciato » — come, pittorescamente, si diceva — un tal Pelletier, che aveva aggredito e derubato di notte un pacifico cittadino. E una gran folla assistette allo spettacolo nuovo. E gran folla vi fu poi, quando il funebre arnese divenne macabro segno di uguaglianza e strumento a volta a volta di difesa e di vendetta sociale. Le donne erano le più assidue e le più feroci. Il *Club des tricoteuses*, fornivа a tutte abbaiatrici alla ghigliottina e ridenti bellezze al ridotti del piacere. Lo aveva fondato Olimpia de Gouges, una donna che, naturalmente, si piccava di letteratura e che aveva immaginata una « dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina », il cui primo articolo doveva essere questo: — La donna ha diritto di salire sul patibolo. — Il *Terrore* non volle contraddirla e la mandò alla ghigliottina. Trecentotrentaquattro furono le donne decapitate in quell'ebbrezza di strage. Nei 718 giorni che durò il Tribunale rivoluzionario, il « barbiere nazionale » dovè far la testa a 2710 persone. Secondo un altro calcolo, dal 21 settembre 1792 al 27 ottobre 1795 si sarebbero ghigliottinate, fra Parigi, Lione, Marsiglia e Tolone, 18,163 persone.

***

A Santa Rosa di California esiste una chiesa unica al mondo. Un solo albero è bastato per fornire il materiale necessario alla sua costruzione. Si potrebbe credere, in seguito a queste premesse, che l'edificio sia di modeste proporzioni. Tutt'altro! Oltre la navata principale, la cui superficie è di 27 metri di lunghezza per 13 di larghezza, tutti i fedeli possono riunirsi anche in due grandi sale per assistere a qualche conferenza o per deliberare sugli interessi della comunità. La prima di codeste due sale può contenere ben quattrocento persone comodamente sedute, e la seconda una novantina di individui. Aggiungiamo a questi ampi vani un gabinetto di studio, riservato al pastore, e tutti quei locali minori necessari ad un edificio destinato al culto. E in tutta codesta costruzione — dice il *Quiver* — non c'è una trave, una tavola, un qualsiasi pezzo di legno che non provenga dallo stesso albero gigantesco: anzi, quando i lavori furono compiuti, era rimasto ancora molto legname disponibile. Gli uomini di scienza che hanno esaminato codesto albero monumentale fanno ascendere la sua età a più di duemila anni. Questa venerabile età non ha potuto proteggere uno dei più annosi campioni delle foreste del nuovo mondo contro l'ascia devastatrice degli uomini moderni.

***

A Parigi, se è qualche tempo, è uscita una nuova rivista, *Mouette*, per proteggere e difendere i gatti. Chi la dirige è un poeta, Paul Nagour. Il quale cita tutte le benemerenze e le specialità dei gatti, nonchè i pareri più illustri e glorie loro. Eccone qualcuno. Pierre Loti così scrive: « Perchè il cane non ha mai avuto nemici, mentre il gatto ne ha tanti?..... Perchè il cane diventando il nostro umico diventa il nostro schiavo, mentre il gatto resta un nostro uguale ». Victor Hugo fu amicissimo dei gatti. Champfleury riferisce che nella sua giovinezza entrando in casa del gran poeta, fu ricevuto in un salone decorato di tappezzeria, in mezzo al quale sorgeva un baldacchino su cui troneggiava fieramente il gatto prediletto. Saint Beuve, Mérimée, Teofilo Gauthier, Baudelaire e lo stesso Chateaubriand ebbero grande affetto pei gatti. Quest'ultimo, anzi, scrisse: « Buffon ha maltrattato i gatti; io lavoro per la loro riabilitazione ». Francesco Coppée amava tre gatti di cui uno gli perveniva in modo singolare. Sua figlia trovò in portineria un'ampia scatola accuratamente legata con un nastro ed accompagnata da questa letterina a lei diretta: « Signorina, tutti sanno quanto siano amati i gatti in casa Coppée. Orfano di padre e di madre, il gattino che è rinchiuso nella scatola consegnata al portiere, è nato in un convento del vicinato. Vogliate, distinta signorina, avere per lui le più tenere cure ». Si trattava del « Petit Loulou » divenuto poi il gatto preferito dal poeta. Anatole France magnificò il suo gatto « Amilcare » come « l'incorruttibile guardiano della città dei libri ». Non parliamo di Huysmans, il gran romanziere da poco defunto, che dichiarava d'amare i gatti « di un amore irragionevole per le loro virtù e nonostante i loro difetti ».

***

Come ricordo storico, — ed a titolo... di invidia pei nostri capocomici che talvolta spendono tanti denari e non riescono mai ad appagare le pretese sempre più costose degli autori e i gusti sempre più difficili del pubblico — ecco un saggio di messa in iscena del secolo XVII. E' desunto da un manoscritto del capo-macchinista del famoso teatro dell'Hôtel di Borgogna. Il manoscritto si trova alla biblioteca Nazionale, e di esso fa cenno la rivista: *L'Italie et la France*: « Per rappresentare un lavoro in cui, per esempio, l'azione si svolga al primo atto in un palazzo, al secondo in una prigione, al terzo in una foresta, al quarto in una piazza, al quinto in riva al mare, si metteva in fondo alla scena una fila di arcate per figurare la piazza; a destra un largo fondale per indicare, con analogo disegno, un palazzo, a sinistra un altro su cui era dipinto un albero, ed ecco la foresta; dall'altra parte una porta con grossi catenacci indicava eloquentemente la prigione; in un altro punto un cono rappresentava la rocca.... dietro cui naturalmente si doveva indovinare il mare. Scena unica e sola, come si vede, e fatta una volta sola per tutte. Ed i comici si mettevano e stavano per quanto più potevano vicini a qualcuno di questi punti della scena, a seconda dell'atto. Spesso però nel calore dell'azione avveniva loro, senza una ragione qualsiasi, di passare dal mare alla foresta o dalla piazza alla prigione: ma il pubblico non se ne aveva a male. Buon pubblico! E generoso perchè quello era il pubblico che applaudiva, e quella era l'arte che aveva creato il *Cid* ».

***

Il direttore del *Jardin d'acclimatation* di Parigi, ricevette giorni sono una lettera che lo sorprese assai. Il firmatario sollecitava infatti l'autorizzazione di venire a prendere delle lezioni di equitazione a dorso di cammello. L'egregio funzionario credette dapprima ad uno scherzo di qualche mistificatore; ma dovette arrendersi all'evidenza constatando che la lettera proveniva veramente da una eminente personalità parigina. E non si trattava nè di una scommessa, nè di un voto. Il signor X., che desiderava imparare l'ippica « cammellica » è uno dei borsisti più noti di Parigi. Essendo assai ingenuo, nonostante la sua professione, i suoi abusano spesso della sua credulità. Or è poco lo persuasero che egli stava per essere nominato vice-direttore di una Banca al Marocco. Il brav'uomo, incantato dalla prospettiva, si mise a studiare la lingua del paese, comperò grammatiche e dizionari, si provvide di un munizionamento completo per quei paesi selvaggi, e non dimenticò nemmeno di iniziarsi al difficile equilibrio del dorso dei cammelli.....

***

— Come l'umorista Twain abbia guadagnato i primi denari, ce l'ha narrato egli stesso. Era ancora molto piccolo e andava a scuola. Un giorno si divertì a tagliuzzare il banco con il temperino e il maestro gli propose questo dilemma: « O mi porti cinque dollari, o ti picchio di santa ragione ». Il fanciullo andò a casa, narrò la cosa, e suo padre gli fece una lunga predica, in complesso assai semplice: « Non voglio che il maestro ti percuota; questo sarebbe un disonore per la famiglia; ma io ti posso picchiare ». E lo picchiò anche lui di santa ragione. Poi gli diede il denaro per pagare il maestro. Il futuro scrittore pensò così: « Tanto picchiato lo sono stato: un poco più un poco meno, è lo stesso. E andò a scuola, si lasciò picchiare dal maestro, e tenne per sè i cinque dollari.

Tra cani e chiavi nell'affare Steinheil.

Parigi, 19, ore 1,15.

La giornata di oggi è stata consacrata dal giudice istruttore André alla audizione di Remigio Couillard. Il giudice istruttore ha tentato di avere dal giovane, che è ora il principale teste di accusa, notizie precise sui seguenti punti: 1.o Sulla chiave perduta; 2.o perchè e quando il cane *Turc* è stato ricondotto al suo padrone signor Geoffroy; 3.o sulla rivoltella rimessa al Couillard, quando il domestico credeva che avrebbe passato solo la notte dal 30 al 31 maggio alla villa dell'*Impasse Ronsin*; 4.o la natura delle relazioni che esistevano tra il signore e la signora Steinheil.

Dalle 2.30 del pomeriggio alle 6, Remigio Couillard ha risposto alle interrogazioni del giudice istruttore. Le dichiarazioni del teste non hanno fatto che confermare le informazioni raccolte precedentemente dal magistrato istruttore, riferentesi ai due ultimi punti, ma non fu così per la storia della chiave perduta, e per il ritorno del cane *Turc*. Mentre si era sempre creduto che la chiave smarrita fosse quella della porta del tinello, Couillard ha dichiarato che si trattava di una delle chiavi della porta di entrata, che si trova sull'*Impasse Ronsin*. Il particolare della chiave ha perduto dunque una parte della sua importanza perchè si sa che alla prima constatazione il signor Hamard potè aprire la porta del cancello con una dozzina di chiavi, prese a prestito dalle persone presenti. Inoltre Remigio Couillard, che fin dalla sua precedente audizione aveva dichiarato di avere ricondotto il cane *Turc* al signor Geoffroy, sabato sera 30 maggio, non si è più mostrato così affermativo, così che ora non si sa più se *Turc* ha lasciato l'*Impasse Ronsin* nella serata che precedette la notte del delitto oppure la vigilia.

Una grave collisione di piroscafi. Sette annegati.

Douvres, 19, ore 1.

Il vapore svedese *Eindhelmen* affondò in seguito alla collisione col vapore tedesco *Friedzcha*, proveniente da Stettino, diretto a Napoli. Vi sono otto annegati. Altri tre uomini riportarono gravi lesioni. Sette superstiti del vapore svedese sono sbarcati a Douvres.

Economie nell'esercito tedesco

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 19, ore 1.

La *Militarische politische correspondenz* apprende da un personaggio altolocato che le promozioni annue, che generalmente sono seguite dal collocamento a riposo di 30 o 40 generali, quest'anno saranno assai ristrette. La situazione finanziaria e gli aumenti che in seguito ai mutamenti suddetti subirebbero i fondi destinati alle pensioni degli ufficiali superiori sarebbero, a quanto si dice, la causa di questa decisione. Tuttavia si vede anche l'applicazione di un metodo nuovo proposto dal nuovo capo del gabinetto militare dell'Imperatore, generale von Lyncker.

La *Politische Correspondenz* si chiede se sia questa la prima manifestazione di un sistema di economia. Le promozioni nell'esercito prussiano ad ogni modo andranno assai a rilento.

Contro la vendita dei castelli del Kaiser.

Berlino, 19, ore 1.

La Società renana, per la conservazione dei monumenti storici, la cui sede è a Bonn, si è occupata oggi della progettata vendita dei castelli dell'imperatore Guglielmo, situati sulla riva del Reno.

La Società ha risolto di intraprendere i negoziati, perchè questa vendita non abbia luogo. Il conservatore provinciale Clemenz ha vantato il valore artistico dei castelli, ed ha chiesto che gli edifici siano lasciati nel loro attuale stato dai nuovi proprietari, caso mai non potesse essere evitata la vendita.

Un anello di 25 mila franchi rubato.

Brest, 19, ore 18,40

Si è constatata la scomparsa di un anello del valore di 25 mila franchi, appartenente al luogotenente tedesco De Braun, accusato di offesa al buon costume e che si trova in libertà provvisoria. Il furto sarebbe stato commesso, in seguito al suo tentativo di suicidio, nella clinica ove il luogotenente venne operato. Egli sarebbe stato pregato di togliersi i gioielli prima dell'operazione; questi sarebbero stati posti in una scatola dalla quale l'anello prezioso scomparve durante un'assenza del dottore e del commissario di polizia.

Torino, 1908 — Tip. Frassati e C.

REATI E PENE

Un dramma d'amore e di onore alle Assise di Alessandria.

(Dal nostro redattore giudiziario)

Alessandria, 18, ore 19.

La penosa posizione d'un ex amante di Teresina Mondino. Incidenti e minaccie di arresto.

E' morta la madre del capo dei giurati. E' una strana disdetta, ieri ci vollero gli argani per poter trascinare qualcuno dei giurati sullo scranno del capo. Nessuno voleva assumere l'importante ufficio. S'era trovato alfine il cavaliere Menzi, che aveva ceduto alle esortazioni del presidente e dei colleghi. Stamane egli ha dovuto disertare il seggio, colpito dalla più grande sventura, la morte della madre. Lo si sostituisce non senza qualche difficoltà ed il dibattito prosegue.

Il giovanetto accusato ha subito i rimproveri acerbi dei suoi difensori per l'irruenza del suo contegno di ieri e li ha ascoltati emendandosi. Oggi è calmo, tranquillo; in un angolo della gabbia rannicchiato nasconde nelle mani il volto precocemente invecchiato e poco espressivo. Ha gli occhi gonfi di pianto e tratto tratto deve singhiozzare perchè il suo petto ansima affannosamente. Ma singhiozza in silenzio.

L'escussione testimoniale continua.

Stefano Fusaloco, sott'ufficiale d'artiglieria, con il collega che ieri fu escusso accorse al richiamo di alcune persone sul luogo del delitto. Si è imbattuto nel Gamaleri, che grondava sangue da molte ferite.

— Ma che fu, gli domandammo — dice il teste. — Il Gamaleri molto vagamente mi rispose: «Con un punteruolo un giovanotto sconosciuto ha ferito me e mia moglie».

Avv. Braggio. — Ella non insistette per sapere con quale arma avvenne la strage?

— Sì, ma il Gamaleri sempre poco chiaramente mi rispose: «Con un punteruolo o con un coltello, non ho veduto bene».

Avv. Sardi. — Non disse che era al buio e che per questo non poteva vedere?

— Non ricordo.

— In istruttoria lo affermò.

La guardia Baldarsin narra che quando i due feriti furono accompagnati all'ospedale si assicurò che l'uno e l'altra sarebbero stati guariti in quindici giorni. Fu per questa benigna prognosi che la Polizia non si diede molta premura di arrestare il colpevole, riservando l'arresto all'alba della mattina dopo. Il Baldarsin recatosi infatti a quell'ora in casa del Mondino, il padre gli venne incontro dicendogli: «Mio figlio è fuggito!» «E perchè?» domandò la guardia non senza sorpresa. «Perchè credeva di averli uccisi tutti e due». Intanto all'ospedale, a dispetto dei favorevoli pronostici, la povera Teresa moriva: allora la Polizia si metteva in moto, ma invano. Cesare era fuggito e ben fuggito, non lasciando traccie dietro di sè. Fu la *Stampa* che il giorno dopo al mattino riusciva ad avere le confessioni e le discolpe del giovanetto omicida, del quale in seguito nessuno seppe più notizia.

Il Baldarsin afferma che il padre Mondino andava dicendo che prima di fare qualunque passo si sarebbe consultato con un avvocato.

Avv. Sardi. — E' naturale! Si va dall'avvocato come dal medico.

Una dichiarazione impressionante.

La deposizione del commissario avv. cavaliere Corrado Bussoli è una delle solite superfetazioni procedurali che ingombrano le istruttorie orali dei nostri processi, nella parte che riassume a larghe linee le vicende del dramma; ma acquista una importanza precipua per la causa nella sua parte informativa.

Le dichiarazioni che il commissario fa con una lealtà veramente ammirevole, destano una profonda impressione. Sollecitato dall'avvocato Sardi, egli dice come la famiglia Mondino, nonostante la condanna riportata dal capo, goda buona fama e sia gelosa del suo onore. Anche Cesare era stimato come un buon ragazzo.

Avv. Sardi: — Sa che la famiglia fosse costernata dalla condizione di vita della Teresa, che faceva torto alle sorelle, bene accasate ed oneste?

— Sissignore: ciò è verissimo, e specialmente Cesare era il più risentito di tale stato di cose.

— E sa che la popolazione è tutta favorevole al Mondino, nel cui delitto trova un impulso, oltre che passionale, nobile?

— Sissignore: la popolazione è unanime nel compiangere il giovinetto.

Del resto, non è solo il commissario cav. Bussoli che descrive in tal modo favorevole l'ambiente della famiglia del piccolo omicida. Anche dalle pagine istruttorie della deposizione del delegato cav. Gambarotta, che ora si legge, perchè il povero funzionario è impazzito, si apprende la vivissima agitazione e dolore in cui vivevano i Mondino e Cesare specialmente, il rammarico del quale quotidianamente era avvelenato dallo scherno e dalle insinuazioni malvagie di amici cattivi.

Il testimonio indispensabile.

In nessun processo che si rispetti deve mancare il testimonio parrucchiere. Questa volta è il signor Giacomo Mossobrio, il quale soleva fare la barba a Cesare Mondino. Ma però questa volta il testimone parrucchiere è menomato nelle sue funzioni d'informatore dovizioso di particolari. Egli non deve che smentire, e smentisce infatti che il Mondino, tra una insaponatura e l'altra, gli avesse confidato i suoi dispiaceri domestici, proferendo e colorendo certe gravi minaccie e concludendo che, qualora avesse messo in atto tali minaccie, non si sarebbe buscato che tre anni di reclusione.

L'avv. Sardi fa notare che queste circostanze, ora smentite, si trovano invece affermate con gravità nel memoriale del signor Gamaleri.

Questi si avanza nell'emiciclo e dice di aver scritto non quanto sapeva di scienza propria, ma per riflesso e per quanto aveva detto la povera Teresa.

La donna ne sa una più del diavolo ed è più loquace di un parrucchiere. Infatti, mentre questi è stato sobrio (oh! Dio! non l'ho fatto apposta! non volevo fare un *calembourg*: il parrucchiere si chiama Mossobrio), la testimonia Caterina Pampuro discorre ininterrottamente e con una rapidità vorticosa per un quarto d'ora senza prendere fiato. Il la voce della teste, che nel defluire veloce delle parole si uniforma in un tono monotono, entra in un orecchio, rulla nel cervello come in un tamburo vuoto ed esce dall'altro orecchio senza lasciare la più lieve impronta d'una sola sensazione.

E quando un momento la donnetta graziosa e verbosa s'intoppa e rimane così interdetta ed in silenzio, qualcuno esclama, tra l'ilarità generale:

— Date olio alla macchinetta!

Ed allora la testimonia fa una copiosa razzia nei particolari innumerevoli dell'esistenza del Mondino e del Gamaleri. Ma tra tutto è solo notevole questa circostanza, che la Teresa avrebbe detto che il Gamaleri aveva tolto la pensione mensile al figlio studente per regalarla all'amante. Questa circostanza il Gamaleri smentisce. Altro teste narrato dalla testimonia è che la Teresa una volta disse che essa non godeva dare nessuna soddisfazione a quel *vigliacco d'un suo fratello*. Altra volta poi le confidò che, invece di andare a Parigi, sarebbe andata a Torino, ingannando così i parenti.

La testimonia assicura poi che, avendo visto dopo il delitto Cesare Mondino, notò che era ferito al volto ed alla testa....

Sono queste le circostanze che abbiamo potuto salvare dal naufragio della nostra attenzione nel burrascoso mare di parole della garrula testimonia.

Anche Clementina Amelotti racconta dell'inganno che il *Gigi* (era questo il nomignolo della povera uccisa) aveva ordito contro i suoi parenti e che fu troncato dall'inattesa tragedia.

Prima dell'esilio.

Francesco Mazzini, per consiglio dei parenti, la notte del delitto andò alla ricerca dell'omicida fuggitivo: lo trovò al *Caffè del Lume*. Si doleva di contusioni alla testa: lo medicarono alcuni presenti: domandò carta e calamaio e scrisse il suo memoriale.

Presidente: — Ed in casa che fece?

— La madre gli domandò: «Che hai fatto?», ed egli rispose: «Che vuoi? quello che è stato è stato: ho tolto dal mondo una meretrice che disonorava la famiglia!».

Un giurato: — Il Mondino aveva anche delle ferite al viso?

— Sì, alla fronte, al mento e ad un dito. Il Mondino narrò che il Gamaleri aveva puntata anche la rivoltella, ma non riuscì a farla scattare, e che gli parve che la sorella dovesse avere in mano un falcetto. Il Mondino, desolatissimo perchè le condizioni della sorella gli impedivano di frequentare la buona società, alla quale pel suo stato finanziario avrebbe potuto accedere, è un buon ragazzo, facilmente eccitabile per malattia nervosa. Teresa era una bella ragazza, formosa e simpatica, e fu trattata sempre bene dai genitori.

Avv. Sardi: — Sa che la madre e la sorella Bianca, piangendo, più volte dicessero che si umiliarono ad andare in casa del Gamaleri per cercare di strappare la figlia e la sorella a tanto obbrobrio?

— Sì!

Delle ferite di Mondino, Giuseppina Mazzini, che le vide dopo la tragedia, descrive la gravità.

Avv. Sardi: — Che avete pensato del fatto?

La povera vecchia riflette un istante e poi esclama:

— Ho pensato, ho pensato che non sapevo che pensare!

Altri due testi, i signori Pietro Capra e Santino Lainati, narrano i rossori di Cesare per i trascorsi della sorella.

La emozionante deposizione d'un ex amante di Teresa.

Il languente interesse del pubblico si ridesta d'improvviso quando l'usciere giudiziario annuncia Domenico Autelli. Si fa un silenzio profondo come in un tempio. Il signor Autelli è un impiegato ferroviario. Veste distintamente. Il presidente gli domanda subito:

— Conobbe ella Teresina Mondino?

Il teste pallido, deciso, rapido, risponde:

— Sì, presidente.

— Di che natura era tale relazione?

— Semplicemente amichevole — ribatte l'Autelli quasi conteggiando le sillabe.

— Sa ella che Teresa fu madre?...

— L'ho sentito dire...

— Si dice che ella sia il padre del bimbo.

— Non lo sono!

Il testimonio, pallido, non esita; ma la sua voce è rude, tagliente.

Un mormorio si leva nell'aula.

Avv. Sardi. — Ella non voleva sposare Teresa Mondino.

— No, non la volevo sposare.

— E allora che amore era il suo?

— Non era un amore...

L'avv. Sardi, punto dal freddo contegno del teste, lo investe:

— Bel coraggio!

Presidente. — Avvocato, ella non deve giudicare se il teste abbia o no coraggio!

Avv. Sardi. — Ebbene, presidente, io devo fare una dichiarazione. Nel memoriale del Gamaleri con lusso di particolari si afferma chiaramente che Teresa Mondino aveva avuto intime relazioni coll'Autelli e che solo per ostacolo dei parenti il matrimonio non avvenne. Io faccio notare che il teste nega non solo le relazioni, ma anche il proposito del matrimonio.

— Nego, — esclama il teste, continuando il pensiero dell'avvocato, — nego, in nome della verità. Io non ho mai avuto del sentimento d'amore, io non espressi mai propositi di matrimonio nè con Teresa, nè coi suoi parenti.

Presidente, calmo. — Ed allora sentiamo Gamaleri.

Il pubblico, che prevede la scena *a sensation* freme. Gamaleri avanza nell'emiciclo calmo e sicuro. I due uomini sono di fronte.

— Teresina mi raccontò tutta la relazione coll'Autelli — dice il Gamaleri — e mi consegnò delle lettere che bruciai: ci sono però delle cartoline che consegno...

E porge un grosso mazzo di cartoline. Il rivale ha stretto colle spalle al muro il rivale antecessore!

Quando il presidente legge le cartoline, il pubblico apprende le più infocate frasi d'amore.

— Ah è questo, — osserva il presidente in tono di amaro rimprovero al testimonio, — ah è questa una relazione amichevole? Ma credete dunque di burlarvi della giustizia?

Il teste tenta qualche scusa, che non gli viene creduta.

Il presidente continua a leggere lentamente e sfilano davanti al pubblico, che va in sollucchero, frasi ardenti, e visioni d'amore e di frenetica passione. Ad un tratto in una cartolina alcune frasi lascierebbero supporre a manovre abortive. Il teste è nuovamente investito di domande, alle quali invano tenta sottrarsi.

Il presidente lo minaccia di trattenerlo in guardina e lo rimprovera aspramente.

Il pubblico crudele si diverte all'imbarazzante posizione del testimonio costretto a far torto o alla verità o al suo dovere di gentiluomo. La condizione dell'imputato Autelli ricorda inevitabilmente quella del Serra nel processo Cifariello. E leggendo ancora le numerose cartoline balza fuori il nome della teste loquace di poc'anzi, che assisterebbe come la protettrice tra la Mondino e l'amante Autelli. Nuove domande, nuove ammonizioni, nuove proteste e rimproveri. Il teste è enormemente pallido e fremente ed il pubblico ghigna lietissimo.

Uomini che amate, non scrivete mai alle vostre Dulcinee. La giustizia non rispetterà il segreto epistolare e la santità delle memorie anche se voi non avrete alcun conto da aggiustare con lei! E la giustizia intende operare per il trionfo della morale e compie così la immoralità più crudele e volgare!

Udienza pomeridiana.

Il martirio del povero testimonio Autelli non si è esaurito stamane. Oggi dinnanzi ad un pubblico più affollato ancora e più ansioso, il teste è ricondotto nell'emiciclo per esaurire con nuove domande scabrose che la necessità di procedura, obbligano.

— Le cartoline che abbiamo letto — dice il presidente costretto dall'imprescindibile suo dovere temperando la tristezza del caso creato dalle condizioni della nostra procedura — le cartoline che abbiamo letto direbbero che i rapporti vostri con la Teresina Mondino sono di natura ben diversi da quella di un'amichevole relazione. Sotto il vincolo del giuramento, siate sincero.

Il teste non muta il contegno di stamane; con un fil di voce risponde:

— La relazione non era intima.

— Non siamo ingenui — ribatte severo il presidente. — Ella ora non afferma cosa vera. Non ricorro a dei provvedimenti per commiserazione. Ella ha mancato al suo dovere: ella ha fatto una pessima figura. Vada...

Il testimonio non batte palpebra; pallido ed addolorato si alza, si inchina e si ritira nel pubblico ch'è rimasto rispettosamente in silenzio.

Ed ora incomincia la lunga teoria dei testimoni che avendo vissuto nell'ambiente famigliare di casa Mondino, ne elogiano l'onestà intemerata, ed esaltano la bontà d'animo di Cesare.

La serie è solo interrotta da una breve indagine. Un giurato vuole che s'interroghi il teste Massini, che andò a prendere al *Caffè del Lume* Mondino dopo il delitto, sul contegno del Mondino stesso...

Massini dice:

— Era al Caffè, tra varii amici: prendeva il caffè: aveva l'aspetto un po' stravolto...

Mondino si alza in piedi e domanda la parola: «Devo spiegare il perchè mi trovassi nel Caffè. Siccome il mio portone di casa era chiuso andai a cercare nel Caffè dei vicini per farmi imprestare la chiave.

Avv. Sardi. — Ed avete preso il caffè?

Mondino ha uno scatto iroso:

— No, non è vero: avevo da pensare ad altro che a prendere il caffè!

Il testimonio allora ripiega e dice che vide soltanto delle chicchere.

Avv. Sardi. — Ed allora non si precisano dei fatti insussistenti...

Un altro giurato. — Era ferito il Mondino: le avete viste queste ferite?

— Sissignore, alla mano ed alla fronte.

E il grosso plotone di testimoni indiativi riprende la sua sfilata. Sono inquilini dello stabile di proprietà del padre Mondino, sono principali e compagni di lavoro dell'imputato, amici e conoscenti, che unanimi dicono il Cesare Mondino un buon figliolo, d'indole melanconica, d'eccessiva sensibilità d'onore, un po' impulsivo ed eccitabile. Era disposto a sacrifici finanziari pur d'allontanare la sorella da Alessandria e forse troncare la relazione dalla quale ricadeva sulla sua famiglia tanta vergogna. E la famiglia appunto rimproverava di troppa tolleranza verso la figlia caduta, e per i suoi dispiaceri domestici cadeva in lunghi periodi di abbattimento e d'angoscia.

Passano così, tra la defatigata attenzione del pubblico, le deposizioni di Andrea Pollarolo, Ernesto Lenti, Rosa Milanese, Fracchia Maddalena, Pietro Brusasco, Augusto Maestrani, Jenini avv. Giovanni, Giuseppe Cantale, Alfredo Gandini, Giovanni Procchio e Giovanni Maglia.

Un testimonio messo in guardina.

Poi passa il gruppo degli amici che quella sera erano insieme all'accusato. Sono di una loquacità perfino ingombrante. Ma, dopo tutto, dimostrano una viva simpatia pel compagno sventurato. I tre amici sono Andrea Bavazzi, Luigi Cavaliero ed Alfredo Piccone. Ma quest'ultimo nella foga di difendere il compagno va un po' oltre. Egli dice:

— Quella sera io andai nel cortile a fischiare perchè il Mondino scendesse giù. Egli era su nell'alloggio del Gamaleri. Sentii il Mondino dire: «Bene, ora me ne vado: se avrai bisogno di me mandami a chiamare». E la voce della Teresa che rispondeva: «Ora di qui non esci più». E rimbombò il tonfo d'un uscio che si chiudeva.

P. M. — Ma se questo non l'ha neanche detto l'imputato!

Presidente: — Già, già.... questo contegno non va....

P. M. — Domando che sia fatto ritirare in guardina il testimonio, a meditare sulle conseguenze di dire delle falsità.

Il testimonio, ch'è un ragazzone un po' rozzo, dà una scrollata di spalle. Un brigadiere lo agguanta e lo accompagna in segreta, tra gli alti mormorii del pubblico.

L'avv. Sardi protesta contro il provvedimento, dicendo che contrasto non v'è tra il testimonio e l'imputato. Questi vorrebbe interloquire, ma l'avvocato gli impone il silenzio.

Il presidente mantiene il suo provvedimento.

Dopo alquanto tempo, il testimonio, che ha riflettuto abbastanza, è riaccompagnato dai carabinieri nell'aula. Il presidente gli ripete le domande. Il teste continua a dire che ha sentito pronunciare le parole: «Di qui non sorti più!»; ma soggiunge subito subito: «Però posso essermi sbagliato ed avere sentito male...».

E con questa riserva il testimonio evita le manette, che dietro lui si tenevano apparecchiate. Depone ancora su qualche circostanza di minor conto, ed è licenziato con sua grande soddisfazione. Corre frettoloso nel posto riservato ai testimoni escussi, tra l'ilarità del pubblico.

Domenico Gena dice cose poco importanti.

Assistito dall'interprete prof. Morini, il teste belgio Ernesto Gras, parente del Mondino, narra come i parenti di costui l'avessero pregato di voler ospitare la Teresa a Parigi, presso la sua famiglia. Ma la Teresa indi a pochi giorni scrisse alla moglie del testimonio, supplicandola a trovare una scusa presso i parenti suoi ed un pretesto per non ricoverla a Parigi. E poichè si legge la lettera della Teresa, da essa si apprende che non aveva ragione alcuna «per piantare su due piedi l'uomo che le aveva fatto del bene».

Le indagini scientifiche.

L'armaiuolo Astuti fa la perizia del coltello reperito, dicendo che esso può fare delle ferite mortali. Il coltello fu consegnato all'Autorità dal padre dell'accusato. Su di esso non si notano macchie di sangue. Tale coltello l'imputato portava usualmente, ed è un grosso temperino atto a tagliare sigari.

Studiando il percorso delle ferite, il dottore Volpi dice che la lama di questo coltello sarebbe troppo breve. Ma in tale affermazione è contraddetto dal dott. Dolci.

Sulle facoltà mentali dell'imputato il dottor Clerici dice che il Mondino è un emotivo impulsivo ed eccitabile, e tale eccitabilità si è aggravata dopo una pericolosa caduta. Il professore Frigerio dice che qui non si tratta di squilibrio mentale, nonostante che l'accusato presenti delle stigmate degenerative e dei caratteri d'infantilismo. Il reato non è emozionale, ma passionale per provenienza lenta e costante. La responsabilità, dunque, non è esclusa, ma appena diminuita.

Il dott. Dolci dice che la Teresina Mondino non è morta per le ferite riportate dal fratello, ma per l'incuria in cui fu lasciata durante la notte all'ospedale. Il dott. Volpi dice che la supposizione del collega sta nel campo del possibile, ma non del probabile. Non si può fare nessuna asserzione assoluta nel senso di ammettere o di escludere la concausa nella morte della sventurata Mondino.

Avv. Sardi. — Ma l'aver vissuto nove ore dopo il fatto non dimostra in colei ancora sufficiente energia di vitalità?

— Ma senza dubbio...

Vi ho riassunto brevemente le copiose indagini scientifiche. Ciò non vuol dire che gli eccitanti scontri siano stati meno vivaci tra periti. Anzi il dibattito fu lungo e vivo. Finito questo, si concorda fra le parti per un rinvio senz'altro a domattina.

La folla, sconcerta per la relativa brevità dell'udienza, si attarda ancora per gli androni e pei cortile. Ci sono delle belle dame che fanno a gomitate per vedere l'imputato un po' più da vicino. Ed in verità Cesare Mondino non è bello! Eccolo. Egli scende le scale più disinvolto e tranquillo tra i carabinieri, coi quali scambia qualche parola; poi balza sulla vettura, sorridendo ad un gruppo di amici che lo salutano festosamente, come se andasse a nozze...

Olni.

Movimentata udienza al processo Salomone

Si vuole incriminare un teste.

Perugia, 18, ore 24.

Nell'odierna seduta del processo Salomone si incomincia coll'interrogare il teste Romano Andrea, possidente.

Ippolito Pietro, altro possidente, dice che Salomone nel suo interrogatorio lo indicò come amante generoso della sorella Maria. Egli dice: «Per Maria Salomone avevo soltanto un amore platonico, anzi di pura amicizia; è escluso quindi che io l'abbia rovinata, come si è detto».

Salomone. — Soltanto per pura amicizia il teste mandò denari e doni a mia sorella durante la mia prigionia?

Continuando il teste afferma che la famiglia Salomone calunniosamente accusò in proposito l'attuale imputato. «Più volte la madre di Salomone — conclude il testimone — mentre il figlio scontava il carcere per l'accusa di rapina, affermava che egli era innocente». Il teste dà buone informazioni pure del Giordano.

Il presidente a questo punto per un *lapsus linguae* invece di dire il «comm. Giordano» dice così: «Che potete dire del comm. Salomone?». (*Ilarità vivissima*).

Salomone, con compunzione. — Questo poi, signor presidente, non me lo meritavo.

Altobelli. — Vi fanno un cattivo augurio, Salomone: vi vogliono mandare a Regina Coeli (*Ilarità vivissima*).

Si introduce Paterno Onofrio e si sospende dopo poco l'udienza.

Nell'udienza pomeridiana continua l'interrogatorio del teste Paterno Onofrio, il quale si occupa delle questioni di partito del suo paese.

Si introduce quindi Bonfiraro Alessandro, padre della ex-fidanzata di Salomone. Egli dice: «Essendomi allontanato da Barcellona, lasciai mia figlia colla madre. Notai che Salomone corteggiava mia figlia, ma io mi opposi perchè non mi piaceva, ed anche mia figlia finì col respingerlo. Seppi pure che Salomone le aveva sparato contro un colpo di arma da fuoco e Salomone fu processato, ma però di questa accusa venne assolto. E' falso che Giordano abbia avuto relazioni con mia figlia: questa è un'infamia. Essa andò sposa dopo un mese di fidanzamento a certo Tirinnello. Per dote noi contadini le demmo una casa e la biancheria: non è vero che ebbe una somma di denaro dal Giordano».

Continua l'escussione di altri testi, finchè nasce un vivace incidente perchè Salomone sostiene che il teste ha firmato un atto di notorietà col quale si dichiarava il Salomone innocente del reato di rapina ed ora il teste dichiara che Salomone è colpevole di detto reato. La contraddizione è evidente e perciò l'avvocato Bonacci chiede l'incriminazione del teste.

Il P. M. dice che non trova la ragione per giungere a questo severo provvedimento.

L'avv. Altobelli espone varii fatti che debbon persuadere il presidente della falsità del teste, dimostrando come per ben due volte sia spergiuro. Il presidente si ritira per risolvere l'incidente e dopo mezz'ora rientra e respinge l'incidente. La Difesa protesta violentemente ed il presidente leva subito la seduta. Sono le 19,15.

Il processo Cifariello

Le arringhe di Cancellario e Capomazza

Campobasso, 18, ore 18.

L'udienza antimeridiana si apre alle ore 10,30, e prende la parola l'avv. Cancellario, il quale saluta il presidente, i giurati e gli avversari. Dichiara che sarà breve, perchè troppo si è prolungata già questa causa. L'avv. Cancellario compiange la triste posizione di Cifariello, vittima di un gioco di passione. Stigmatizza i tentativi di coinvolgere la signorina De Davril in questo processo. Dichiara che l'avvocato Spetrini ha già esaurito la causa, e che a lui non resta che di fare qualche osservazione sulla generosità dimostrata da Cifariello verso la Maria per sollevarla dalla triste condizione in cui era e farla sua moglie. Per questo la Maria avrebbe dovuto sentire per Cifariello un immenso affetto, una immensa gratitudine. Questo — sostiene l'oratore — è la causa saggia: il resto è artificio. Il Cancellario prende poi in esame le prove e le testimonianze, e sostiene che quelle indotte dalla Parte civile non sono attendibili. Legge le lettere scambiatesi tra Cifariello e la Maria, per dedurne che Cifariello era pazzamente innamorato della moglie, e che si sforzò di serbarla sulla via dell'onestà e dell'onore. Descrive le sofferenze di Cifariello nel periodo che la moglie era in America, e gli sforzi fatti da lui per richiamarla. Questi sforzi portarono Cifariello sino alle porte del Manicomio. La galera non è quella che egli può soffrire ora, ma quella che ha sofferto nel periodo in cui convisse colla moglie. Ricorda che Cifariello, appena terminò il trionfo di Bari, non ebbe altro pensiero che quello di curare la salute della moglie, e venne a Napoli per trovare una casa confacente alla sua condizione, quando all'improvviso ricevette la lettera dell'avvocato Gregoraci: la condotta di Cifariello è quella di un uomo in preda ad una passione violenta e al dolore, e quindi è falso quanto hanno sostenuto gli accusatori, che egli fosse un simulatore. Dichiara quindi l'oratore che, preoccupato dal volere agevolare la chiusura del dibattimento, non si fermerà oltre a difendere Cifariello, che è già stato difeso in modo completo dall'avv. Spetrini. Conclude col chiedere l'assoluzione, che sia di balsamo a Cifariello e che faccia cessare il *crucifige*.

L'udienza è tolta alle 12,30, e rinviata alle 14,15.

Nell'udienza pomeridiana il presidente dà subito la parola all'avv. Capomazza di P. C., il quale esordisce col dire che il verdetto di questa causa assume una vera importanza sociale, tanto più che lo spirito pubblico è offeso da una recente clamorosa assoluzione. Prosegue rilevando l'antiquata e medioevale concezione dell'onore che giustifica il delitto. Ricorda l'opera dei più insigni pubblicisti d'Italia contrari all'assoluzione dei cosidetti delitti passionali.

Esaminando l'istruttoria l'avv. Capomazza fa rilevare le lacune di essa, che costrinsero la Parte civile ad un lavoro che fu la causa del prolungarsi di questo dibattito. Prende quindi ad occuparsi dell'opera dell'avv. Mezzones e sostiene che il Mezzones ha tradito non gli interessi di Cifariello, ma quelli della De Browne. Attacca vivacemente il teste Gregoraci, che ha tradito i suoi doveri di avvocato e gli interessi della sua stessa cliente colla deposizione resa al pubblico dibattimento, e stigmatizza per truffa quello del questionario di Porta Pinciana, trucco col quale si mirava ad ottenere la prova che il Serra si fosse il giorno dopo il delitto recato precipitosamente a ritirare documenti che potevano trovarvisi. Rileva la gentile nostalgia della maternità che aveva preso la Maria e per contro l'opera di Cifariello per evitare tale maternità. Rileva anche la durezza di cuore di Cifariello verso il padre, al quale fece obbligo di cambiare nome e di comportarsi quello che egli gli aveva onestamente dato e conservato.

Spacciatori di scudi falsi arrestati.

Novi Ligure, 18, ore 20.

In un albergo della nostra città vennero tratti in arresto due sconosciuti, quali fabbricatori e spacciatori di scudi d'argento falsi. I due sconosciuti, dell'età di circa 25 anni, si erano visti aggirarsi da qualche giorno per la città, prendendo alloggio ora in questo ed ora in quest'altro albergo o caffè. Un panettiere, dal quale uno dei due mariuoli era stato per ben quattro volte, notò la stranezza del fatto che questi pagava ogni volta con uno scudo d'argento, ed esaminato bene uno di questi pervenne nel convincimento che fosse falso. Corse tosto dietro allo sconosciuto, che, in quel mentre, era entrato nell'*Albergo della Vittoria*, dove alloggiava. Avvertito l'albergatore e confrontati gli scudi con i quali anche questi era stato precedentemente pagato, si constatò che erano falsi. Avvertiti i carabinieri, questi procedettero ad una minuta perquisizione e sequestrarono due grossi pacchi di monete d'argento da una e due lire, denaro avuto in resto degli scudi falsi spesi. Sotto un materasso del letto ed in tasca di un cappotto appeso al muro si rinvennero poscia le due stampiglie di gesso che servivano ad imprimere, coprendo un disco di composizione diversa, l'effigie ed i rilievi dello scudo. I due spacciatori vennero tratti in arresto. Uno è di Bosco Marengo, l'altro di Genova.

Un tragico fatto al tribunale di Lucera durante la seduta.

Foggia, 18, ore 22.

Nell'aula del Tribunale di Lucera si discuteva il processo a carico dei coatti di Tremiti, Viola Giuseppe, Vergara e Rosario. Mentre i giudici erano in stanza di deliberazione, il Viola, estratta dalla cintola una lama di forbici, tentò colpire il compagno. A ciò si oppose un altro coatto. Il Vergara, spiccato un salto, uscì dalla gabbia. Nell'aula si produsse un parapiglia indescrivibile. I carabinieri attorniarono la gabbia, mentre il procuratore del Re, impugnata la rivoltella, la puntò contro gli imputati, tenendoli così a rispetto. Il Viola rivolse allora l'arma contro di sè e si vibrò un colpo al petto, per cui fu trasportato all'ospedale.

Il prefetto di Salerno colto da malore nella reggia di Capodimonte

Roma, 18, ore 21.

Il *Giornale d'Italia* ha da Napoli che, mentre il prefetto di Salerno, comm. Re, si trovava in un'anticamera della reggia di Capodimonte, in attesa di essere ricevuto dal Duca d'Aosta, fu colto da malore e cadde a terra. Accorsero i domestici e il comm. Re fu adagiato sopra un divano. Anche il Duca, informato del malore, si recò presso il comm. Re ed ordinò che si telegrafasse subito alla famiglia e che si preparasse un letto per l'infermo. I medici giudicarono il caso gravissimo. Il comm. Re è assistito dalla sua signora e dal figlio, tenente di cavalleria, e dal medico della Casa Ducale.

La federazione dei pompieri da Giolitti.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 24:

E' giunta a Roma una Commissione della Federazione dei pompieri con a capo il commendatore Goldoni. La Commissione presenterà all'on. Giolitti un memoriale diretto ad ottenere che si ponga tra le spese obbligatorie dei Comuni quelle riguardanti il Corpo dei pompieri che sono ora poste nelle spese facoltative. La Commissione sarà ricevuta domani dall'onorevole Giolitti.

Una breve enciclica di Pio X.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 23:

L'*Italie* dice che Pio X chiuderà il suo giubileo pubblicando una breve Enciclica ai vescovi. L'importante documento rievocherà le fasi del suo giubileo e renderà grazie a Dio per le gioie concessegli durante le feste giubilari ed esprimerà specialmente la sua soddisfazione per lo zelo dimostrato dalle nazioni di tutto il mondo a favore del cattolicismo e preconizzerà la sempre crescente sottomissione alla Chiesa dei popoli della terra.

Il Grand Prix francese.

Ci telefonano da Parigi, 18, ore 22:

A tutt'oggi le iscrizioni al Grand Prix di Francia hanno raggiunto il numero di sette, e cioè 3 vetture *Cottin-Desgouttes*, 3 vetture *Mars* ed una *Guillemin*.

Il doppio binario Modane-Torino discusso al Senato francese.

Importanti dichiarazioni del ministro.

Parigi, 18, ore 24.

Nella seduta di oggi del Senato si approva il bilancio delle finanze. Si vota una mozione, invitante il Governo ad accordare alle personalità dell'aviazione ricompense nazionali.

Perrier, a nome suo e dei colleghi della Savoia, chiede al ministro dei lavori pubblici e degli esteri di insistere presso il Governo italiano per ottenere il raddoppio del binario tra il Moncenisio e Torino, ciò che stringerà i legami dell'Italia colla Francia.

Duval appoggia questa domanda, ma reclama che si faccia una nuova linea.

Il ministro Barthou a questo proposito dice che il Governo non ha perduto di vista un solo momento la questione della linea del Moncenisio. Se ne occupò attivamente con il fermo desiderio di riuscire. Ha la soddisfazione di avere già ottenuto dei risultati molto apprezzabili. Il ministro legge la corrispondenza scambiata a questo riguardo col Governo italiano. Ne risulta, in sostanza, che l'Italia accetta in massima il raddoppio della linea Modane-Torino, e che fa solamente riserva per una Sezione di 17 e eventualmente di 24 Km., ove le opere d'arte sarebbero eccezionalmente difficili, e ove crede che la trazione elettrica, anche per un solo binario, darebbe un rendimento uguale a quello di un doppio binario. Nello stesso tempo il Governo italiano dichiara (4 novembre) che, se questo sistema si rivelasse insufficiente, non esiterebbe a chiedere al Parlamento il credito necessario per raddoppiare la linea (*vivi applausi*). Il ministro fa rilevare l'importanza di questi impegni. La Francia annette grande interesse allo sviluppo degli scambi con l'Italia. Se ve ne fosse bisogno non esiterebbe a fare un cordiale appello all'Italia, perchè le promesse ottenute siano messe in esecuzione (*approvazioni*).

Il Senato approva quindi il bilancio dei lavori delle poste e telegrafi. La seduta è tolta. La mozione approvata dal Senato invita il Governo a comprendere, nelle ricompense, per l'aviazione, anche le personalità estere, che più cooperarono al progresso dell'aviazione con lavori ed esperimenti.

Nel collegio di Biandrate

Novara, 18, ore 20.

Tanto il socialista Campanozzi, quanto il marchese Crivelli, hanno piantato le proprie tende nella nostra città e continuano nel loro lavoro di propaganda febbrile. Tutti i Comuni del Collegio sono visitati quasi giornalmente dai propagandisti del partito socialista, fra i quali si contano Nofri, Treves, Morgari, Rondani, De Felice, Cattaneo, Lazzari, Comandini. Oggi si attende Turati. I socialisti non perdono un solo minuto di tempo e fanno la propaganda più attiva e più intensificata. Anche il partito costituzionale non fa minor lavoro di propaganda, e benchè con tattica meno chiassosa, pur si afferma ovunque e si spera in una completa vittoria.

Gli ex-sostenitori della candidatura Molina non sono ancora del tutto decisi a dare il proprio appoggio al marchese Crivelli, ma si spera di mettere il partito dell'ordine in un completo accordo pel trionfo del candidato costituzionale.

Tutti si augurano che, non badando a questioni transitorie di persone, gli amici numerosi del Molina si decidano a votare pel Crivelli, evitando in tal modo la riuscita della candidatura protesta.

L'Associazione Liberale Monarchica Umberto I ha spedito al marchese Ricci, presidente della Società proprietari e coltivatori fondi di Novara, il seguente telegramma: «Unione Liberale Monarchica, inviando augurale saluto, fa voti diligenza, compattezza elettori costituzionali assicurino domenica elezione marchese Crivelli trionfo comuni ideali. — Presidente: *Paoletti*». E fa caldo invito a tutti gli elettori costituzionali del Collegio di Biandrate, residenti in Torino, perchè si rechino domenica prossima alle elezioni di ballottaggio, votando compatti il nome del marchese Crivelli.

Una dichiarazione.

Ci scrivono:

Torino, 18 dicembre 1908.

«*Egregio Signor Direttore*,

«Lessi con sorpresa nella rubrica giudiziaria del N. 350 del suo giornale un articolo in cui, a proposito di un reato di furto commesso in Rosasco e terminato colla condanna di tre degli imputati, si tende a riesumare passate questioni di carattere esclusivamente civile, sorte per definizione di diritti fra la mia famiglia e quella di mio nipote conte Casimiro, che sono già da tempo pienamente composte con reciproca soddisfazione.

«Una prova di quanto affermo si ebbe testè in Rosasco stesso, nella triste occasione dei funebri del compianto mio fratello conte Carlo Amedeo ed ai quali parteciparono tutta la popolazione e specialmente i membri della mia famiglia, dando manifesta prova di quanto siano saldi i vincoli della parentela, vincoli che nessun tentativo, da qualunque interesse dettato, varrà a sciogliere od a rallentare.

«Grato della cortese pubblicazione, mi pregio salutarla

«*Dev.*: G. di Ravarana».

Appendice della *Stampa* (90)

L'AVVENTURIERO

Romanzo di Michele Zévaco

XXXIV.

La fortuna di Capestang.

Fu così che Condè fu arrestato in quel Louvre in cui, poche ore innanzi, si credeva sicuro di potere entrar come un vittorioso conquistatore. Vitry lo affidò al marchese di Thémines, che con una ventina di gentiluomini attendeva nell'anticamera la fine di questa tempestosa scena! Thémines fece salire il principe in una vettura chiusa: una mezz'ora dopo Enrico II di Borbone, principe di Condè, non era più che il numero 14 della *Torre del tesoro*, alla Bastiglia.

Vitry era uscito gettando uno strano sguardo a Capestang.

Ad un cenno di Luigi XIII, Luynes era sortito alla sua volta guardando di traverso il cavaliere di Capestang.

In quei due sguardi Capestang potè leggere tutta l'invidia che la sua fortuna improvvisa destava. Il vecchio maresciallo Ornano, che per ultimo lasciò la stanza reale, gli mormorò all'orecchio:

— Giovinotto, se non sortirete di qui gran favorito, vi consiglio di fuggir da Parigi a sprone battuto e di cercar di mettere un centinaio di leghe tra il vostro petto e i pugnali che già vengono aguzzati nell'ombra contro di voi... E volgendosi verso il re:

— Sire, — aggiunse con accento quasi rude, — non era il principe di Condè che si doveva imprigionare...

— Ah! ah!... E chi mai dunque? Vediamo! Parla, mio vecchio amico.. Chi bisognava arrestare?... Guisa, forse?...

— No, sire: Concino Concini! — disse freddamente il maresciallo, che s'inchinò e poi si allontanò, lentamente come se avesse atteso, sperato, un grido, un ordine...

Ma il re restò silenzioso e il maresciallo varcò la soglia scrollando le spalle.

Per la seconda volta Luigi XIII e Capestang si trovarono soli l'uno di fronte all'altro. Ma questa volta era l'avventuriero che se ne restava pensoso, mentre il re era raggiante.

Luigi sentiva ancora con profonda compiacenza rintronare nelle sue orecchie il suo fiero grido:

— Capitano, imprigionate il principe di Condè.

Era stato quello veramente il suo primo atto di re: il primo gesto forte e audace, la prima espressione virile della sua volontà.

Audaci pensieri agitavano quel re di quindici anni e lo riempivano d'orgoglio; e Luigi XIII contemplava Capestang con la stessa riconoscente ammirazione con cui un fanciullo considera colui che gli ha regalato un bello e interessante giocattolo.

— Prima d'ogni altra cosa — disse il re — parlatemi di quella compagnia di cinquante guardie che il mio bravo cugino era riuscito a radunare.

— Procediamo per ordine, sire, — disse Capestang. — Io vi narrerò tutto per filo e per segno dal momento in cui in via Vaugirard io ho incontrato Cogolin...

— Cogolin?... Chi è Cogolin?...

— E' il mio scudiere, sire. Dunque, io aveva incontrato Cogolin, nella via de Vaugirard. Vi dirò che stavamo appunto in via de Vaugirard, in un albergo che porta, o per meglio dire, portava su l'insegna l'immagine del vostro illustre Padre, *Il grande Enrico!*

— Aspettate, cavaliere, — l'interruppe tutto ad un tratto allegramente Luigi XIII, e suonò un campanello. — Forse ci troveremo più a nostro agio per raccontare e ascoltare nella sala da pranzo.

Luigi XIII da qualche istante si stava chiedendo qual prova di benevolenza e di amicizia avrebbe potuto dare al cavaliere, che aveva già insultato una volta col titolo di «Capitano» e che vedeva ora tutto impacciato come se gli serbasse un po' di rancore. Il segnale che il re aveva dato corrispondeva senza dubbio a un ordine abituale e già conosciuto, ma quella sera l'ordine fu interpretato con un'insolita magnificenza. Infatti dopo pochi istanti la porta si spalancò e Capestang, attonito, vide entrare un ufficiale in gran tenuta, con la spada sguainata.

L'ufficiale gridò:

— Sua Maestà è servita!

Dietro l'ufficiale erano quattro alabardieri e dietro gli alabardieri quattro ufficiali della mensa che portavano una tavola imbandita; quattro alabardieri chiudevano la schiera. I quattro ufficiali della mensa deposero la tavola in mezzo alla stanza; gli alabardieri si allinearono lungo le pareti e restarono immobili come statue; sulla tavola erano due candelieri d'argento massiccio e due bottiglie di cristallo, nelle quali scintillava coi riflessi del rubino un vecchio vino di Borgogna.

Capestang guardava attonito quella fastosa mensa: il suo pensiero andava a quel cassapanco, sul quale in fondo al granaio Cogolin gli aveva tante volte apprestato il buon pranzetto che raddoppia l'appetito e triplica la sete. Tuttavia, poichè il cavaliere aveva una gran fame, egli considerava con uno sguardo pieno di desiderio la splendida tavola e aspirava i meravigliosi profumi che ne salivano, sospirava e pensava:

— Decisamente, essere re è una gran bella cosa! Se io fossi re, potrei assidermi adesso a questa tavola e assaggiare qualcuna di queste vivande, che devono essere tutte infinitamente buone. Ma io non sono che il cavaliere di Capestang, e però dovrò ritenermi onoratissimo se mi sarà concesso di poter assistere al pranzo del re!

Ma se Capestang era attonito, c'era qualcuno che lo era ancor più di lui; ed era il re! Poichè sino a quel giorno, tutte le volte che egli aveva domandato il suo pranzo o la sua cena, era stato condotto a una sala da pranzo, ove aveva dovuto assidersi ad una mensa assai mal servita.

Per un istante Luigi XIII restò pensoso innanzi a quel magnifico apparato, al quale non era davvero assuefatto.

— Perchè mi si porta il pranzo qui? — chiese. — E perchè con questo cerimoniale?...

— Sire, — rispose una voce umile e carezzosa, — nella mia qualità di sopraintendente alla mensa regale, sono io che ho dato l'ordine di portare qui la mensa di Vostra Maestà. E il cerimoniale è quello che si suol seguire con tutti i grandi re. Ed è ora, sire, che voi rivendichiate tutti gli onori dovuti alla maestà regale, perchè voi avete assunte questa sera le gravi responsabilità della giustizia reale.

E Luigi XIII vide inchinarsi colui che Ornano gli consigliava di far imprigionare: Concino Concini.

Capestang aveva trasalito: un fremito di collera lo scosse. Suo malgrado, istintivamente portò la mano alla impugnatura della spada. Ma già Concini, senza neppure far sembiante di essersi avveduto di lui, si allontanava strisciando inchini.

Luigi XIII con un gesto impose di uscire anche agli alabardieri ed agli ufficiali della mensa.

— Ma, sire, — osservò rispettosamente il sopraintendente di guardia, — chi servirà Vostra Maestà?

— Bah! messere! Farò come fece mio padre alla vigilia della battaglia d'Arques: mi servirò da me! Sedetevi qua, innanzi a me, signor cavaliere, e mangiamo allegramente, perchè voi dovete avere una gran fame, ed io non ne ho meno di voi.

Ben presto corse voce nel Louvre che il re faceva assidere confidenzialmente alla sua tavola il giovane cavaliere di Capestang, e fino d'allora più d'un cortigiano si mise a spiare l'uscita del nuovo favorito per fargli un po' di corte.

Concini aveva intanto traversate rapidamente due o tre sale.

Egli era livido. Come in tutte le sue crisi di furore, le sue labbra erano contratte e increspate.

— Va, — mormorava, — va miserabile bravaccio, intrigante capitano! Pranza pure alla tavola del re. Ma questa notte pranzerai alla tavola del diavolo tuo patrone!

A piè del grande scalone trovò Rinaldo che lo attendeva.

— Tutto è pronto? — chiese Concini.

— Giudicatene, monsignore: Montreval e Bazorges sono nell'anticamera; Louvignac è a piè della scala; Pontraille è nel cortile, io resto qui per sorvegliare lo scalone e l'anticamera; alla porta del Louvre è Chalabre con venti o trenta bravacci, il meno esperto dei quali ha già menato tre o quattro colpi di pugnale. Questa volta il galeotto è nella nostra mano, questa volta non ci scapperà!

Concini con un cenno di testa approvò tutto il piano dell'imboscata, che pareva disposta per imprigionare e abbattere chi sa quale gigante.

E in quel momento colui che era minacciato da quel formidabile apparato, colui per il quale Concini aveva creduto non bastare trenta sicari, s'inchinava raggiante innanzi a Luigi XIII.

(Continua).

L'indipendenza della Bosnia-Erzegovina

Pensieri e voci discordi.

Vienna, 19, ore 1.

Parecchi giornali europei hanno annunziato l'esistenza di un progetto onde costituire la Bosnia ed Erzegovina in un regno autonomo, sotto la sovranità della dinastia degli Absburgo.

Alcuni giornali dell'Austria-Ungheria hanno riprodotto questa notizia. Taluni si sono spinti anche a dire che il Governo di Vienna ha fatto proprio il progetto di creazione di uno Stato feudatario con le provincie annesse. Ho chiesto a due capi-partito, al professore Redlich, capo dei liberali tedeschi, ed al signor Tresic Pavicic, capo del partito croato al Parlamento austriaco, ciò che si può pensare della situazione. Il prof. Redlich i cui lavori sulla Costituzione ed il Parlamento inglese sono autorevoli, è uno dei più eminenti uomini politici della monarchia austriaca. Egli è un ottimista. Mi ricevette con molta cortesia, dichiarando che assolutamente non vi erano punti oscuri nella politica estera ed interna dell'Impero:

— La favola dell'autonomia della Bosnia-Erzegovina è una sciocchezza inventata dalla stampa inglese. La Bosnia non è che un giocattolo per i giornalisti inglesi. Questo paese appartiene a noi: lo terremo con noi e ne faremo ciò che piace al nostro Imperatore, vale a dire una terra dell'impero. Vero è che gli ungheresi non vogliono sentire parlare di terra dell'Impero. Si può discutere sulle parole, ma i fatti rimarranno sempre tali.

— Che cosa pensate della formazione di un nuovo regno slavo del sud, sotto la sovranità dell'Imperatore di cui si è parlato recentemente?

— E' una idea di cui si parla molto, che senza dubbio farà la sua strada. Ma occorrerà molto tempo per realizzarla: non ci sembra impossibile che gli slavi del sud finiscano per costituirsi definitivamente un giorno in regno di Illiria, il cui sbocco era già stato tracciato dal maresciallo di Marmont. A questo proposito mi ricordo di talune parole dell'Imperatore Francesco, che viaggiava in Croazia, dopo il 1815: « Che peccato — diceva egli vedendo le belle strade tracciate da Marmont, che i francesi siano partiti così in fretta. Così avrebbero trasformato il paese! Per creare rapidamente l'unità degli slavi del sud (sloveni, serbi, croati, bosniaci) divisi, più di quanto si creda, dalla religione e dalle tradizioni storiche, occorrerebbe la mano potente di un Napoleone. Siccome abbiamo per ora poca speranza di vedere un Napoleone austriaco, credo che la fusione della razza slava non procederà che assai lentamente. La creazione di un nuovo regno serbo-croato, che muterebbe il dualismo in trialismo, non mi sembra dunque essere un problema di attualità. E piuttosto ciò che chiamerei volontieri « la musica dell'avvenire ».

Naturalmente il capo del partito croato Tresic Pavicic non è dello stesso parere. E' questi un uomo assai colto, che ha pubblicato in croato ed in italiano parecchi volumi di versi e parla il francese con una certa eleganza:

— Il nostro voto più caro — mi ha detto — è di sfuggire al giogo dei tedeschi e dei magiari e riunirci coi nostri fratelli di Bosnia e Slavonia per formare un grande reame federale serbo-croato, di cui l'Imperatore d'Austria rimarrebbe a capo. Nè l'Austria nè l'Ungheria hanno diritti sulla Bosnia. Soltanto l'immensa immaginazione degli ungheresi fa loro credere di avere posseduto un tempo questo paese. Il loro fanatismo e la loro megalomania trasforma in realtà il prodotto della loro fantasia ed essi creano così un diritto immaginario. Soltanto la Croazia, il cui Re era sovrano della regione bosniaca, ha diritti storici su questo paese. Inoltre la comunità della lingua, la posizione e gli interessi economici parlano in favore della riunione in uno stesso reame della Bosnia, della Croazia, della Slavonia e della Dalmazia del sud. Che cosa pensiamo di fare per raggiungere questo scopo? Quando la questione dell'annessione sarà posta al Parlamento di Vienna e di Budapest noi dichiareremo che nè l'uno nè l'altro di questi due Parlamenti ha diritto di disporre dell'avvenire della Bosnia. Questo diritto spetta soltanto alla Dieta di Croazia, cui si potrebbe aggiungere quella della Slavonia, della Dalmazia e della Bosnia. Avremo così una specie di Parlamento slavo che deciderebbe la creazione di un nuovo reame.

— Il vostro voto, in questo momento, ha probabilità di riuscita?

— Io temerei di no. Gli slavi del sud debbono combattere in Austria contro la megalomania pangermanista (e tutti i tedeschi dell'impero sono in queste condizioni) ed in Ungheria contro quella dei magiari. Ora i tedeschi e gli ungheresi, per quanto di solito divisi, non mancheranno di intendersi per combattere, nella monarchia, la creazione di uno Stato slavo che potrebbe essere d'ora innanzi così forte da tenere loro testa e controbilanciare la loro influenza. Non potremmo conquistare la nostra indipendenza che in seguito ad una grande guerra europea, guerra che in questo momento non è impossibile, e che non mancherebbe di smembrare l'Austria. Non so veramente se dobbiamo volere la guerra a questo prezzo.

L'annessione della Bosnia Erzegovina alla Camera di Vienna

Vienna, 19, ore 1.

Il Parlamento ha votato oggi sull'urgenza sul progetto di legge relativo alla annessione della Bosnia-Erzegovina. Tutti i partiti hanno votato l'urgenza salvo i socialisti ed i radicali czechi e due deputati.

Morsey, cristiano sociale e Bachmann, tedesco liberale, parlano in favore dell'annessione che ritengono giustificata e indispensabile. Daszynski, socialista polacco, critica sfavorevolmente la politica imperialista di Aerenthal che espone l'Austria-Ungheria al pericolo di guerra e di una umiliazione di fronte alla Francia e alla Russia. Markow, ruteno russofilo, raccomanda di dare alla Serbia e al Montenegro compensi nell'interesse della pace, per accattivarsi le Potenze vicine. Il progetto è rinviato ad una Commissione speciale.

La discussione generale del progetto di legge avrà luogo probabilmente dopo le vacanze di Natale. L'ordine del giorno proposto dai socialisti con cui essi chiedevano che la costituzione fosse accordata alla Bosnia ha ottenuto 265 voti contro 153.

L'ordine del giorno non avendo ottenuto tuttavia i 2/3 dei voti, esso è stato respinto. Quando il risultato venne proclamato, si ebbero violenti proteste.

— Voi volete trattare i bosniaci come schiavi — esclamano i socialisti.

— Commedianti! — risposero i socialisti-cristiani.

Per un po' di tempo i due partiti si scambiarono insulti; ma la seduta finì calma, senza che si venisse alle mani.

Si iniziò poi la discussione di un progetto autorizzante il Governo a sistemare provvisoriamente i rapporti commerciali cogli Stati balcanici.

Pel riconoscimento di Mulay-Hafid.

Berlino, 19, ore 1,5.

Gli incaricati di affari di Francia e Spagna a Berlino, hanno fatto oggi un passo comune presso von Schoen, segretario di Stato agli esteri, comunicandogli un progetto di lettera, colla quale dovrebbe essere riconosciuto Mulay-Hafid.

La lettera sarà rimessa dal decano del Corpo diplomatico a Tangeri al rappresentante di Mulay-Hafid. Von Schoen ha ringraziato i diplomatici.

Momento attuale turco

Un'intervista

con un dirigente del Comitato giovane turco.

Parigi, 19, ore 1.

Abbiamo creduto dovere nostro chiedere al dottor Nazim Bey, uno dei capi più autorevoli del partito Giovane Turco, la sua opinione, sopra l'apertura del Parlamento ottomano e la situazione in Turchia. Il dottor Nazim è nato a Salonicco. Studiò nella scuola militare di medicina di Scutari: si fece notare per le sue idee liberali e diventò per esse sospetto. Fu deferito al Consiglio di guerra e condannato alla deportazione nell'Asia Minore. Riuscì tuttavia a fuggire ed a rifugiarsi a Parigi, dove divise la sua esistenza tra la facoltà di medicina, l'ospedale e il comitato Giovane Turco, di cui è segretario generale e tesoriere. A parecchie riprese il Sultano gli fece offrire brillanti impieghi in Turchia, ma fedele ai suoi principi Nazim rifiutò, preferendo alla vita larga e confortevole che gli sarebbe aspettata, la sua indipendenza. I suoi beni vennero confiscati; i suoi fratelli imprigionati. Sostenuto dalla fede nell'avvenire, stimando che la libertà valeva qualche sacrificio e che i tiranni non sarebbero stati sempre padroni della Turchia, due anni or sono, dopo aver ottenuto il diploma di dottore alla facoltà di medicina di Parigi, Nazim si recò clandestinamente nell'Asia Minore, con nomi falsi, per sfuggire alle spie di un Governo che aveva messo la sua testa a prezzo, lavoro da vero apostolo della libertà, diffondendo ovunque la buona parola della rigenerazione e del trionfo. La sua propaganda infaticabile ebbe finalmente un risultato: ben tosto Smirne potè essere considerato come uno dei principali focolai del liberalismo, come il punto di appoggio più solido, dopo Salonicco, del movimento liberale. Quando la rivoluzione scoppiò in Macedonia, il dottor Nazim riuscì a farsi arruolare in un battaglione designato per andare a combattere, ma tutti partirono decisi a mettere le armi al suo servizio. Alcuni giorni dopo egli sbarcava a Salonicco, donde lanciò il memorabile proclama del Comitato Unione e Progresso, con cui raccomandava la calma e la concordia, raccomandazione che fu obbedita alla lettera in tutto l'Impero.

Ecco le dichiarazioni che ci ha fatto Nazim bey.

« In primo luogo la Camera dovrà modificare alcune disposizioni della costituzione del 1876 in modo da stabilire una volta per tutte, la sovranità nazionale e la responsabilità ministeriale di fronte al Parlamento.

« Dal punto di vista economico bisognerà anzitutto elaborare il bilancio, ciò che non è mai stato fatto finora, e prendere le disposizioni necessarie per regolare la situazione finanziaria dell'Impero. Bisognerà in seguito organizzare il servizio militare. L'uguaglianza dei diritti, implicando uguaglianza di doveri, i cristiani, gli israeliti, finora esenti dall'*imposta del sangue*, chiedono oggi essi stessi di pagare, allo stesso titolo dei mussulmani, cioè fare il servizio militare. Poi occorrerà organizzare l'istruzione pubblica, l'ordinamento giudiziario e le amministrazioni provinciali, conformemente allo spirito della Costituzione.

« La Camera dei deputati è composta per i 3/4 di aderenti al comitato Giovane Turco, Unione e Progresso, che ha fatto la rivoluzione di luglio e di cui sono ben note le tendenze. Questo partito, a cui appartengono uomini di tutte le religioni e di tutte le razze dell'Impero, può essere considerato come il padrone della situazione, perchè ha per sè la grande maggioranza della popolazione, la forza morale e materiale del paese, l'esercito e il clero. L'opposizione si comporrà di una minoranza di membri dell'Unione liberale, partigiani del principe Sabaheddin. Il programma di costoro, del resto, è irrealizzabile: esso tende alla decentralizzazione.

« Questo partito è nel suo fondo conservatore. Si compone, sopra tutto, di uomini che appartengono al mondo ufficiale e professano più o meno le idee liberali, e di greci, serbi, bulgari ecc. animati da tendenze separatiste. A parte ciò vi sarà alla Camera un certo numero di indipendenti. Quanto alla reazione essa non esiste, giacchè la nostra rivoluzione, che ha liberato il paese dal regime odioso sotto cui agonizzava, non ha fatto torto a nessuno, salvo che nell'*entourage* del Sovrano ed ai piccoli despoti di provincia. Questi malcontenti, seminati in tutto l'Impero, non sono numerosi abbastanza per costituire un partito. Il Gran Vizir Kiamil è un uomo del passato. La sua grave età impedisce di adattarsi al nuovo stato di cose. L'inerzia e l'assolutismo dell'antico regime è nel sangue e non può sopportare nessun controllo. Questo controllo noi vogliamo continuare ad esercitare come per il passato, e la moderazione e lo spirito di conciliazione, di cui abbiamo fatto prova, tanto verso i nostri nemici interni quanto verso la Bulgaria e l'Austria, e verso i nostri avversari nella lotta elettorale, ci varranno, spero, la fiducia dell'Europa come ci hanno valsa quella dei nostri compatrioti. La Camera dei deputati stupirà l'Europa per la sua saviezza, più ancora forse di quello che l'abbia stupita la rivoluzione, per il suo carattere pacifico così poco conforme ai precedenti storici e alla concezione occidentale dei Turchi. « Questi fanatici sanguinari dinanzi ad ogni civiltà ed ogni progresso ». Ebbene questa idea è radicalmente falsa e nulla ormai ostacolerà il nostro sviluppo. L'Europa non tarderà a ritrovare nel nostro popolo lontano, secondo certi punti di vista, dalla civiltà moderna, ma giovane e sano di corpo e di spirito, tutte le qualità che fanno civile una nazione. Ma perciò, ripeto, bisogna che la nostra posizione sia consolidata ».

Gli auguri del Reichstag.

Berlino, 19, ore 2.

Il presidente del Reichstag ha indirizzato a nome dell'assemblea, un cordiale telegramma di congratulazioni al Parlamento turco, in cui viene assicurato a questo la simpatia del Reichstag. Il rappresentante del Reichstag esprime al Parlamento ottomano, gli auguri di veder terminati con successo, i lavori incominciati dalla nuova assemblea.

Come fu risolto il piccolo incidente a proposito del giuramento del Sultano.

I deputati hanno giurato.

Costantinopoli, 18, ore 15.

Alcuni deputati liberali avevano ieri fatto osservazione che il Sultano Abdul Hamid, dopo il discorso del trono non aveva prestato giuramento in quella forma grandiosa e solenne che da alcuni si attendeva e perciò ne chiesero spiegazioni al Gran Vizir, dichiarando che neppur essi avrebbero, in conseguenza di tale omissione, prestato giuramento. Ma il piccolo incidente fu subito risolto, facendo notare che il Sultano aveva già prestato giuramento una volta, innanzi agli sceicchi e che il nuovo giuramento non era contenuto nel programma e che non si poteva esigere dal Sultano un nuovo giuramento, quando nel programma ufficiale della cerimonia d'apertura non era notato: d'altronde persino i deputati conservatori si sarebbero opposti. In seguito a queste spiegazioni, i deputati non hanno prestato giuramento isolatamente, ma il deputato presidente Taki di Trebisonda ha letto una formula di giuramento, secondo la quale il Sultano conserverà la costituzione giurata da lui e i deputati resteranno fedeli al Sultano, alla patria, alla costituzione e alla loro missione.

Dopo la lettura del discorso del Trono, Naki Bud Eshref, rappresentante dei discendenti del Profeta, ha pronunziato una preghiera solenne, implorando la benedizione di Dio sulla Costituzione e sul Parlamento ed augurando un lungo regno al Sultano, alla dinastia ed implorando l'aiuto dell'Onnipotente per la nazione ottomana ed il mantenimento perpetuo dell'Impero. Terminata questa preghiera, il Sultano, inchinandosi leggermente, rivolse queste parole ai deputati:

« Sono felice di vedere attorno a me il nostro Parlamento che io ho inaugurato oggi, composto dei rappresentanti del popolo. Io prego l'Onnipotente di fare che i lavori della Camera siano fecondi. Dio benedica i vostri sforzi ».

Ieri sera una grande animazione ha continuato a regnare specialmente a Stambul, ove i grandi bazars restarono aperti. Tutti gli edifici pubblici, le ambasciate e numerose case erano illuminate. Il Parlamento oggi non tiene seduta. E' molto commentato il fatto che Richard Effendi non ha assistito alla seduta di inaugurazione. Una deputazione di mussulmani si dice abbia domandato la creazione al Parlamento d'una tribuna riservata alle donne che, come alla Camera dei Comuni di Londra, sarebbe divisa dalle altre da un cancello. La prossima seduta sarà tenuta martedì.

La risposta del Re d'Italia all'Imperatore d'Austria.

Vienna, 19, ore 1.

L'Imperatore Francesco Giuseppe ha ricevuto questa mattina al castello di Schoenbrunn l'ambasciatore d'Italia a Vienna, duca di Avarna. L'ambasciatore ha presentato all'Imperatore la risposta del Re d'Italia, alla lettera dell'imperatore Francesco Giuseppe, con cui l'Imperatore lo informava della sua intenzione di estendere i diritti di sovranità sulla Bosnia ed Erzegovina.

I legionari dell'Alsazia-Lorena.

Discorrendo con un propagandista.

Strasburgo, 19, ore 1.

Mi sono recato, quest'oggi, al piccolo « Albergo dell'Aquila Nera », dove si riuniscono fraternamente i membri dell'Associazione strasburghese dei legionari.

Erano presenti parecchi membri, ed ho voluto apprendere dalla loro bocca ciò che conviene pensare delle accuse rivolte contro la legione.

Il fondatore della Società, certo Giorgio Ruff, così mi spiega lo scopo dell'Associazione:

— Noi vogliamo rinserrare — dice — i legami di « camaraderie » sulla terra alsaziana, e venire in aiuto dei legionarii, che ne hanno bisogno.

— Tuttavia — dico io — percorrendo i vostri statuti, leggo un paragrafo, dove è stabilito che la vostra Associazione deve fare una viva propaganda, onde impedire ai giovani del paese di arruolarsi nelle file della legione.

— Oh! — replica energicamente il signor Ruff — è la Polizia, che ha chiesto l'introduzione di questo paragrafo nel nostro statuto. Senza questo paragrafo, che non impegna, del resto, nessun membro individualmente, non avremmo ottenuto autorizzazione di costituire la nostra Società: e ve l'abbiamo introdotto. La stessa cosa è avvenuta a Mulhouse, mentre a Monaco non è stato così.

— Monaco! — esclamai. — Vi è dunque un'Associazione analoga nella capitale bavarese?

— Perfettamente: ma colà gli statuti non contengono paragrafi imposti. Mentre i bavaresi inalberano il tricolore, come insegna, ed hanno nominato il generale Negrier presidente d'onore della loro Associazione, qui non si potrebbe fare altrettanto. Tuttavia, siamo stati autorizzati ad esporre l'insegna rossa e verde, identica a quella dei legionarii domiciliati a Parigi.

Imbarazzato, pongo la seguente domanda:

— Naturalmente, voi avete impedito già a molte persone dell'Alsazia e Lorena di percorrere l'Africa.

— Quelli che vogliono impegnarsi, non hanno l'abitudine di annunciare essi stessi il loro progetto, — mi risponde francamente il signor Ruff.

L'incidente dei legionari disertori definitivamente chiuso.

Berlino, 19 ore 2,10.

Le dichiarazioni nette e categoriche del ministro degli esteri tedesco, sembrano aver chiuso definitivamente l'incidente sollevato dalla diserzione e dalla ribellione dei cinquanta legionari del sud oranese. La *Germania*, organo del Centro, torna, è vero, con grande violenza sopra la vergogna, per una nazione civile, di possedere una istituzione simile a quella della legione straniera, ma la sua voce non trova eco. Rileviamo tuttavia i commenti del *Lokal Anzeiger*, poichè la sua reputazione di semiufficioso gli dà un certo interesse.

La maggior parte della stampa francese non ha veduto nella recente ribellione dei soldati della legione straniera che una conseguenza della propaganda tedesca. Un solo giornale francese ha avuto la franchezza di illuminare la situazione intollerabile che esiste nella legione, ma un articolo militare che sembra ispirato dal ministro della guerra stesso, è venuto a smentire questa sincera descrizione della verità.

Il governo e l'anarchia delle Indie discussi alla Camera dei Lordi.

Londra, 18, ore 0,50

Morley, segretario di Stato per le Indie, ha dichiarato alla Camera dei lordi che il Governo inglese, anche senza considerare la situazione con troppo pessimismo, ha dinanzi a sè in India un compito formidabile. Gli anarchici sono numerosi e risoluti. Non vi è a temere nessuna sollevazione, ma se essi continuassero nella loro agitazione e nella loro propaganda di rivoluzione tra il popolo, la situazione diverrebbe delle più pericolose. La libertà lasciata al potere esecutivo di mandare alla deportazione, senza giudizio, gli imputati, costituisce, bisogna riconoscerlo, un'arma formidabile nelle mani del potere esecutivo, ma il Governo non intende valersene se non nei casi di assoluta necessità. Si darà al Governo dell'India i mezzi per reprimere gli abusi della stampa. Il progetto relativo sarà presentato nella prossima sessione. Il Governo chiederà anche al Parlamento di introdurre il sistema elettivo per la nomina dei membri del Consiglio esecutivo, che assiste il viceré dell'India e del Consiglio giudiziario, onde aprire le cariche a tutte le classi sociali. Morley proporrebbe egli stesso, in caso di vacanza nel Consiglio esecutivo, la nomina di un membro indiano. Egli però non ha intenzione di togliere al governatore generale la maggioranza ufficiale nel Consiglio legislativo, nel caso in cui venisse introdotto il sistema parlamentare nell'India: cosa a cui per ora il Governo non pensa. Le riforme proposte saranno tanto più efficaci in quanto avrebbero l'appoggio della popolazione dell'India stessa. Il compito che si è assunto l'Inghilterra di presiedere alla evoluzione progressiva dell'India, con umanità, mitezza e coraggio politico, non costituisce soltanto un dovere ed un grande onore nazionale, ma una delle più gloriose opere che sia mai stata tentata da una nazione civile.

Gli avvenimenti al Venezuela.

Violenti dimostrazioni a Maracaibo

Londra, 19, ore 0,45.

Lettere da Maracaibo annunciano che il 14 corrente mese, la popolazione si è abbandonata a dimostrazioni ostili contro l'Olanda. I consiglieri municipali erano a capo del movimento. I magazzini tedeschi di Maracaibo sono chiusi. Un telegramma da Washington annuncia che il movimento rivoluzionario del Venezuela si espande: e si annuncia ufficiosamente che gli Stati Uniti non opporrebbero difficoltà al riconoscimento di un nuovo Governo a Caracas. Vi sono due correnti rivoluzionarie: l'una sarebbe stata iniziata dai partigiani del vice-presidente Gomez: che vorrebbero proclamarlo presidente; l'altra vorrebbe invece rovesciare completamente gli elementi ora al potere. Tuttavia si continua ad affermare, nell'*entourage* del presidente Castro in Europa, che il suo Governo è forte, forte come non è stato mai quello di Guzman Blanco e che egli ritornerà al Venezuela quando e come vorrà.

Situazione gravissima a Caracas

Londra, 19, ore 2.

Un telegramma da New York ad un giornale della sera dice: « Le notizie ricevute agli Stati Uniti, indicano che la situazione a Caracas è sempre delle più gravi: le manifestazioni contro Castro ed il suo Governo sono segnalate da una straordinaria ostilità. La città continua ad essere invasa dagli abitanti dei distretti circonvicini. Le vie sono piene di folla minacciante. E' probabile che tutte queste dimostrazioni siano soltanto dirette contro il regime attuale. Se ne ha la prova nel fatto che non vi era stata nessuna dimostrazione contro le legazioni e le proprietà degli stranieri. Il corrispondente del *Times* da Washington (dice il telegramma) dice che molte munizioni da guerra vengono inviate dagli Stati Uniti ai rivoluzionari, i quali sono bene armati e pieni di speranza ».

Il Venezuela non avrebbe dichiarato guerra all'Olanda

Aja, 18, ore 16.

Fino ad ora il Ministero degli esteri non ha ricevuto alcuna conferma della cattura di una terza nave venezuelana da parte della marina neerlandese, nè delle notizie concernenti una dichiarazione di guerra fatta dal Venezuela ai Paesi Bassi. D'altronde al Ministero non si ha un'idea del modo in cui questa dichiarazione di guerra dovrebbe essere inviata ai Paesi Bassi, a meno che non sia considerato sufficiente che lo stato di guerra sia prolungato al Venezuela con un proclama alla popolazione o da un principio di ostilità. Non di meno nulla finora ha provato una azione di guerra da parte del Venezuela. La flotta neerlandese è attualmente nelle acque di Maracaibo e si crede che possa far fronte a tutte le eventualità.

Berlino, 19, ore 1.

Nell'*entourage* del presidente Castro si smentisce che il Venezuela abbia dichiarato la guerra all'Olanda. Si fa notare che, se ci fosse qualche cosa di fondato in queste dicerie provenienti da Willemstadt e dalla Colombia, paese che non sarebbe particolarmente favorevole al Venezuela, se ne sarebbe qui certamente stati avvertiti. Non si crede nemmeno che si tratti di una rivoluzione a Caracas. Per quanto concerne lo stato di salute del dittatore, esso non offre nulla di inquietante, nonostante le dicerie diffuse in varii giornali. Questa informazione è stata confermata dal dottor Acosy, medico particolare del generale Castro.

La fine del regime di Castro preannunciata da un diplomatico.

La Haye, 19, ore 2.

Sono in grado di darvi il risultato del colloquio che ho avuto con un diplomatico dei meglio informati, ma che mi ha pregato di tacere il nome. Il Venezuela non ha dichiarato guerra all'Olanda. E' certo che il Governo dei Paesi Bassi non ha ricevuto nessuna dichiarazione a questo proposito. I ministri hanno letto la notizia nei giornali del mattino, ma ciò che posso affermare è che il regime di Castro è finito. E' questa una notizia, che vi dò con tutta fiducia: fra qualche giorno questa verità sarà conosciuta nel mondo intero. Già da giovedì la notizia ci giungeva che la fine del regime di Castro era affare di pochi giorni. L'Olanda ha ricevuto da tutte le Potenze segni di simpatia; solo pochi giornali tedeschi hanno osato criticare le misure che noi abbiamo dovuto prendere, difendendo Castro, che pertanto aveva adottato verso l'Olanda un contegno arrogante, e non rispondendo alle Note olandesi che con minacce insolenti, dimodochè, è cosa ben stupefacente che il Governo olandese abbia atteso così lungo tempo prima di cominciare ad usare delle rappresaglie, che sono assolutamente legittime, non essendo che misure destinate a proteggere il commercio olandese, il quale soffrirebbe troppo delle persecuzioni continue di cui era oggetto, ad istigazione di Castro, che aveva, a varie riprese, fatto arrestare le nostre navi commerciali dai suoi guardacoste, tenendo in prigione tutto l'equipaggio per parecchie settimane.

Il Governo olandese gli aveva dato tempo fino al primo novembre per mutare attitudine: egli non lo ha voluto e la sua ostinazione ha avuto per risultato queste misure di rappresaglia. Che l'Olanda agendo così abbia portato offesa al diritto delle genti, è una scusa a cui il Governo olandese saprà rispondere. L'Olanda si è limitata semplicemente a rappresaglie, ponendo che un blocco è inutile e che le varie Potenze potrebbero in questo caso intervenire: ciò avrebbe avuto per risultato di complicare ancora e difficilmente, la questione. Quanto al fatto che Castro è stato ricevuto in Germania in modo capitale, non può essere oggetto di una protesta qualsiasi per parte dell'Olanda.

Bülow si pacifica coi conservatori.

Berlino, 19, ore 1,10.

La *Gazzetta della Croce*, di cui abbiamo già segnalato la campagna contro il cancelliere, ha concluso col principe di Bülow la pace. Ella respinge i sospetti che si erano avanzati contro di lei di aver parteggiato con una camarilla, onde rovesciare il principe di Bülow. La *Gazzetta* fa una professione di fede monarchica ed ha ricevuto dal cancelliere l'autorizzazione di dichiarare che mai nulla ha notato nell'attitudine del partito conservatore che potesse sembrare ostile al monarca ed al suo cancelliere. Il *Berliner Tageblatt*, radicale, deduce da questa dichiarazione che la situazione del principe di Bülow è riconfermata e si chiede chi pagherà le spese di questo trattato di pace. Noi crediamo, conclude il giornale radicale, che sia il blocco.

La morte del maestro Di San Malato

Ci telegrafano da Trapani, 18, ore 14,5:

E' morto, oggi, l'illustre schermitore barone Turillo di San Malato.

Il prefetto di Salerno è morto

Napoli, 18, ore 21.

Il prefetto di Salerno, che venne colto da malore mentre conversava col sindaco Del Carretto, oggi, alle 14, cessava di vivere.

CRONACA CITTADINA

L'ampliamento della cinta daziaria secondo le proposte della Giunta.

La critica del progetto dei socialisti.

Due milioni e duecentomila lire di spese per la nuova cinta.

In relazione al piano finanziario della Giunta — di cui abbiamo dato ampio riassunto il 16 corrente — diamo qui anche il riassunto la deliberazione presa da essa sulle modalità con le quali la cinta daziaria dovrà venire allargata, in esecuzione del voto consigliare 24 ottobre 1906 e dell'art. 10 della legge 8 aprile 1906, N. 141, sul piano regolatore ed nel tenuto l'ampio e diligente studio fatto in proposito dalla Direzione del dazio.

L'ordinamento tributario di Torino.

La Giunta incomincia col premettere che, su L. 16,652,811 d'entrate previste nel bilancio del Comune in corso 1908, ben L. 12,772,856 sono derivate dal dazio consumo. Questo quindi rappresenta il 76,70% delle contribuzioni comunali; mentre la sovrimposta rappresenta solo l'11,60, e le altre tasse e diritti l'11,70. Le spese di riscossione del dazio importano L. 1,060,000, pari all'8,30 % del gettito totale della tassa. In rapporto alla popolazione, la quota di dazio per abitante entro cinta è di L. 41, e fuori cinta L. 5.

Per quanto l'esposto sistema tributario si possa ritenere assai bene ordinato, è tuttavia suscettibile di modificazioni più o meno profonde, quali sono richieste dalla diversa condizione dei tempi, ma soprattutto dalle radicali e fortunate mutazioni nello svolgimento edilizio ed economico della città.

Contro l'attuale cinta daziaria.

Il riordinamento del dazio, specialmente per quanto riflette l'abbattimento della cinta daziaria, è stato il problema che più di ogni altro occupò, in questi ultimi tempi, la grande maggioranza delle Amministrazioni comunali.

A parte le ragioni morali, non può contestarsi che l'abbattimento della cinta daziaria presenti in molti casi opportuno, come di fatto si ritiene lo sia oggidì in Torino, per due ragioni particolari: l'una riguardante lo svolgimento edilizio cittadino, l'altra la necessità di una maggiore perequazione tributaria.

Aspetto edilizio. — L'attuale cinta daziaria, innalzata nel 1854, quando la città non contava che circa 160,000 abitanti, era stata segnata con criteri molto larghi, che in quel tempo potevano apparire perfino esagerati, poichè comprendeva una larghissima superficie di 880 ettari d'area fabbricabile e 1135 ettari di terreni coltivati, ma che dopo non molti anni si dimostrarono ispirati ad una giusta previdenza dello sviluppo futuro della fabbricazione, la quale, progredendo di intensità, in questi 50 anni ha occupato gran parte delle aree disponibili, cosicchè il muro di cinta in molti punti non circoscrive più tutto il centro abitato, ma rimane fra la parte interna della città ed i sobborghi, che crescono rigogliosi di popolazione, di traffici, di industrie. Questi sobborghi vogliono più rapide e dirette le comunicazioni fra l'interno e l'esterno: mentre ragioni di vigilanza daziaria esigono il mantenimento di muri, fossati e zone non fabbricabili, ne altrimenti riducibili a pubblica utilità, ostacolando così il regolare assetto edilizio della città.

Secondo i dati dell'ultimo censimento, la popolazione del suburbio è di 52,500 abitanti, e sta alla popolazione interna nella proporzione di circa uno a sei. Essa in un ventennio si è duplicata e accenna ad un continuo aumento, ancor maggiore di quello della città; ed è attualmente di 365,055 abitanti entro la zona murata e di 62,061 abitanti fuori cinta, non tenuto conto della popolazione giornalmente fluttuante, che si può calcolare in quattro o cinquemila persone.

Già i nuovi e gli erigendi edifizi militari hanno reso l'antico cerchio fuori dalle barriere di Orbassano e di Francia, ed i terreni dove essi sorgeranno furono inclusi nella linea daziaria, nonostante tutti gli inconvenienti di una limitazione irregolare e puramente indicativa.

Una non lontana risoluzione s'impone quindi per necessità di cose, tanto più ora, dopo la approvazione del nuovo piano regolatore, il quale — coordinato in un tutto organico il futuro sviluppo edilizio cittadino — trova nell'attuale cinta daziaria un forte intralcio alla sua attuazione.

Aspetto tributario. — Ma l'abbattimento dell'attuale cinta daziaria non risponde soltanto ad una esigenza edilizia. Esso è ancora richiesto da ragioni di equità d'attribuzione del carichi che gravano sulla cittadinanza, ragioni le quali si riassumono in questa duplice proporzione: mentre il carico del dazio sugli abitanti fuori ed entro cinta sta nella proporzione di uno ad otto, le spese tra la parte esterna ed interna del Comune, che nel 1905 erano nel rapporto di 1 a 7,5, sono cresciute nel 1907 a quello di 1 a 4,5.

Abolizione e ampliamento della cinta?

Ciò posto, riconosciuto cioè che l'abbattimento dell'attuale cinta daziaria corrisponde a ragioni di perequazione tributaria, sorge la necessità dell'indagine intorno alla possibilità ed alla natura di tale abbattimento, nei riguardi delle finanze comunali torinesi.

L'attuale cinta daziaria si può abbattere puramente e semplicemente, oppure abbattere e ricostruire in località più lontana. Nel primo caso si ha, agli effetti della tassa daziaria, una trasformazione del Comune chiuso in Comune aperto; nel secondo caso un allargamento della cinta daziaria.

La trasformazione del Comune chiuso in Comune aperto si presenta sotto due aspetti: l'uno economico, l'altro finanziario.

a) *Aspetto economico.* — Si potrà subito, ben chiaro, questo concetto: che abbattimento della cinta daziaria, con trasformazione del Comune chiuso in Comune aperto, non significa già abolizione del dazio, ma soltanto un diverso modo di esazione del dazio stesso.

Nel Comune chiuso la riscossione avviene all'atto della introduzione dei generi tassati in città; nel Comune aperto tale riscossione si effettua sulla vendita al minuto dei generi stessi, e sulla macellazione delle carni o sulla loro introduzione nei luoghi di vendita. Conseguenza immediata ed indiscutibile di questo diverso modo di riscossione della tassa si è che nel Comune aperto il dazio consumo è di gran lunga più vessatorio e sperequato che non nel Comune chiuso, tanto da essere ben a ragione chiamato da tutti gli studiosi della materia una delle più stridenti ingiustizie sociali del nostro ordinamento tributario.

Nel Comune aperto infatti gli abitanti sfuggono alla maggior parte degli oneri daziari, giovandosi delle proprie derrate o facendone l'acquisto all'ingrosso, mentre i meno agiati, le classi povere, dovendo comperare al minuto sopportano interamente o quasi esclusivamente tutti i gravami del dazio consumo.

La forma medesima di riscossione, sommamente vessatoria, rende ancor più grave questa condizione di cose. Basti accennare alla lunga e fastidiosa serie di formalità e molestie che trae seco l'esazione a tariffa, la quale impone riduzioni di locali, suggellamenti, visite, controlli e multiformi altre asperità fiscali, mal conciliabili colla progredita civiltà, che ne rendono malagevole e temuta l'applicazione, quasi impossibile nei centri maggiori.

Nè migliore è il sistema degli abbonamenti, sorgente di contestazioni infinite, perchè i canoni fra i singoli abbonati non possono essere distribuiti con criteri equitativi assoluti, epperò danno facilmente origine ad abusi e certamente a disparità di trattamento tra i varii contribuenti, della quale approfittano i più audaci e procaccianti.

L'esercente poi, per scaricare il peso, è quasi sempre costretto ad accettare i patti anche duri dell'abbonamento, riversandone il carico — e non sempre in misura equa — sulla propria clientela, che, come si è detto, è quella dei consumatori meno agiati.

Nel Comune chiuso invece la cinta daziaria rappresenta un grande strumento di giustizia distributiva: ognuno paga in ragione della povertà o della ricchezza del proprio consumo, abbia i mezzi per provvedersi all'ingrosso o sia costretto a subire gli svantaggi della provvista al minuto, perchè il pagamento avviene all'atto della introduzione in città, chiunque sia l'introduttore.

In tutte le città esiste una popolazione fluttuante, che giornalmente si rinnova, costituita da quella massa di persone che vi convengono o per affari o per diletto, che consumano abbondantemente e che, col regime del Comune chiuso, concorrono pur esse ad aumentare gli introiti daziari del luogo di cui godono le comodità e gli agi.

Soppresse le barriere, costoro non contribuiranno più, per quanto probabilmente possano continuare a pagare per i generi consumati i prezzi di prima; e così l'abolito dazio andrà a vantaggio dei rivenditori, ai quali il Comune non potrà mai imporre od aumentare le altre tasse locali in misura così alta da essere compensato della perdita immediata del provento daziario.

Per tutto ciò la trasformazione del Comune chiuso in Comune aperto, se potrà considerarsi in alcune circostanze come un buon provvedimento politico, se potrà anche — quando sia concepita organicamente e coordinata con le vicende di tutto il sistema tributario nazionale — rappresentare un avviamento a più radicali riforme, non però in alcun modo però dirsi riforma democratica.

b) *Aspetto finanziario.* — Qui l'indagine consiste nel ricercare se nel Comune di Torino concorrano le condizioni propizie che — rimanendo integre le finanze comunali — possano permettere l'invocata riforma, senza ricorrere nel nuovo regime daziario ad imporre di metodi che renderebbero ai consumatori meno agiati e ricorrendo invece alle imposte dirette per neutralizzare i benefici che conseguirebbero i più agiati dal passaggio del Comune chiuso a Comune aperto.

L'introito daziario medio in Torino si può stabilire in L. 13,825,000. Tutti i Comuni che hanno recentemente abolito la cinta daziaria riducendo di necessità, a Comune aperto, il numero dei generi colpiti da tassa, hanno preventivato un minor introito di circa metà del provento daziario precedentemente riscosso. Uguale sorte toccherebbe a Torino, con un minore introito di circa 6,5 milioni sul gettito medio. Inoltre Torino, divenendo Comune aperto, dovrebbe continuare a corrispondere integralmente allo Stato il canone attuale daziario di L. 2,560,176.

L'esame del progetto Nofri.

Per compensare Torino di questa perdita di milioni, il consigliere Nofri compilò un progetto. Valutato il reddito daziario in 12 milioni annui, sulla media degli esercizi 1903-1905, e posto a base della riforma l'abbattimento della cinta daziaria e la trasformazione del Comune chiuso in Comune aperto, il consigliere Nofri propone di ridurre le voci daziarie alle seguenti: Carni, gas ed energia elettrica, foraggi, materiali da costruzione, vino, alcool e bevanda vinose, tasse di fabbricazione, sulla birra e sulle acque gazzose, preventivando per ognuna di queste categorie il gettito come appresso indicato:

Carni	L. 2,150,000
Gas ed energia elettrica	» 1,000,000
Foraggi	» 300,000
Materiali da costruzione	» 400,000
Vino, alcool, ecc.	» 3,570,000
Birra e Gazzose	» 130,000
Totale	L. 7,050,000

con un minor provento di L. 4,350,000 che bisognerebbe provvedere a compensare. I compensi sarebbero forniti: Lo dalla istituzione della tassa di famiglia, basata sul criterio di gravare i redditi da L. 2000 in su, basandosi sui sistemi stabiliti a Milano, il gettito è preventivato dal Nofri in L. 2,000,000; 2.o dall'aumento dell'ottavo, di sovrimposta comunale, che ora arriva a cent. 44 e che si porterebbe al massimo di cent. 100, come fece Alessandria, e che darebbe un maggior provento di lire 2,270,000.

Tenendo poi conto dell'economia di 900,000 lire nelle spese per la riscossione del dazio in Comune aperto, si avrebbe il seguente provento complessivo:

Tassa di famiglia	L. 2,000,000
Sovrimposta	» 2,270,000
Tassa esercizio e rivendita	» 500,000
Econ. sulle spese di esaz. del dazio	» 900,000
Totale	L. 6,070,000

e così si ricaverebbe dalla proposta riforma un gettito complessivo di L. 13,720,000, con un maggiore provento di L. 1,720,000 in confronto al dazio attuale come sopra valutato.

Le critiche. — Una prima obbiezione di carattere generale, che sorge immediatamente di fronte al progetto Nofri, riguarda la valutazione del gettito daziario, calcolato agli effetti del progetto stesso in L. 12,000,000. Ora da un decennio a questa parte il provento del dazio consumo è andato costantemente aumentando nella proporzione del 3.70 00 all'anno, cosicchè i proventi daziari lordi, ossia depurati dai rimborsi, che nel 1907 arrivarono ai 14 milioni, si approssimeranno nel corrente anno ai 14 1/2 milioni, cifra che non soltanto sarà mantenuta, ma presumibilmente superata negli anni successivi. Ciò posto si avrà per ciò solo, di fronte all'attuale gettito daziario effettivo, un minore introito di oltre il mezzo milione anzichè il presunto avanzo di L. 1,720,000. Nè questa è considerazione di poco momento, poichè — inoppugnabile nelle sue risultanze numeriche — essa minaccia la solidità del bilancio comunale che vede aumentare annualmente le spese ordinarie in misura del 3 00 %, superiore perciò allo stesso aumento dell'attuale gettito daziario, e che, colla attuazione del proposto nuovo sistema tributario, avrebbe inaridito tutte le fonti di reddito ora disponibili e sulle quali non potrebbe più fare assegnamento per le future eventualità.

Ma siccome questa considerazione potrebbe non avere un peso decisivo, così la Giunta prende in esame nella sua relazione ad una ad una tutte le nuove voci proposte dal Nofri, per concludere che esse devono subire una forte riduzione sulle previsioni fatte dal consigliere socialista. Sicchè, concretando in cifre il ragionamento della Giunta, gli introiti della progettata riforma Nofri dovrebbero essere presunti come segue:

Vino, alcool e bevande vinose	L. 2,000,000
Carni	» 2,150,000
Gas ed energia elettrica	» 1,000,000
Foraggi	» 210,000
Materiali da costruzione	» 300,000
Tassa sulla birra e gazzose	» 120,000
Aumento sovrimposta	» 500,000
Tassa di famiglia	» 1,300,000
Tassa di esercizio e rivendita	» 500,000
Economia d'esercizio del dazio	» 400,000
Totale	L. 8,480,000

Vale a dire L. 5,040,000 in meno del gettito preventivato.

Allargamento della cinta daziaria con riduzione delle tariffe

La nuova cinta dovrebbe coincidere col tracciato della linea del nuovo piano regolatore, includendo così una popolazione di circa 41,500 abitanti, mentre rimarrebbero escluse alcune frazioni più lontane con una popolazione di 20,600 abitanti circa. Le spese occorrenti per la formazione della nuova linea daziaria importerebbero L. 2,240,000, e quelle di esercizio lire 175,000 all'anno. Calcolando l'ammortamento del capitale occorrente per le spese di primo impianto e relativi interessi in L. 125,000, si può fissare in annue L. 300,000 al massimo l'accrescimento di spesa derivante dalla proposta riforma.

Il risultato finanziario dello spostamento della cinta daziaria è di facile rilievo quando, tenendo conto delle meno agiate condizioni degli abitanti che verrebbero compresi nella nuova zona daziaria, si calcoli sopra un contributo di L. 35 per abitante, ciò che darebbe per i 41,500 abitanti un provento di L. 1,452,500, al quale si dovrebbe aggiungere l'importo del dazio forese nella parte del Comune che rimarrebbe tuttavia aperta, importo che può ritenersi in L. 103,000, calcolato su 20,600 abitanti in ragione di L. 5 per capo. Si avrebbe così un introito complessivo di L. 1,555,500, dal quale dovrebbe però essere dedotto l'attuale gettito del dazio forese in L. 275,000, oltre all'ammontare delle maggiori spese derivanti dal dazio a cinta ampliata, spese presunte in L. 300,000, risultando in tal modo una maggior entrata di L. 980,500.

Se però si semplificasse la tariffa, abbandonando quelle voci daziarie che, per poca importanza fiscale, risultano meno rimunerative, o che non hanno scopo protettivo di industrie cittadine, e si abbassassero i dazi sulle altre merci in base alla tariffa daziaria di Milano, si

conseguirebbe il seguente risultato finanziario:

1.o Introiti in base alla tariffa di Milano		L. 10.829.500
2.o Introiti delle altre voci che si potrebbero conservare		» 1.922.950
3.o Introiti per la zona esterna da includersi nella cinta		» 1.452.500
4.o Introiti del dazio forese nella zona fuori cinta		» 103.000
		L. 14.308.150
Provento attuale del dazio murato	L. 13.350.000	
Provento attuale del forese	» 275.000	
Maggiori spese di esercizio	» 300.000	
	L. 13.925.000	L. 13.925.000
Rimarrebbero tuttavia		L. 383.150

quale maggiore provento della riforma.

E si noti, tutto questo calcolo è fondato senza tener conto del sicuro incremento progressivo che negli anni venturi continuerà ad affermarsi nel gettito del dazio consumo.

Conclusioni.

Riassumendo quanto fin qui venne esposto, torna opportuno rilevare i risultati ai quali si è voluto e si è pervenuti, dimostrando: 1.o la necessità di procedere all'allargamento della attuale cinta daziaria; 2.o la impossibilità di trasformare il Comune chiuso in Comune aperto; 3.o la conseguente necessità di effettuare l'allargamento della cinta daziaria.

A porre in atto quanto sopra, occorre che il Consiglio comunale deliberi: La d. allargare la cinta daziaria del Comune secondo il tracciato della linea di cintura del nuovo piano regolatore della città di Torino, a termini dell'art. 10 della legge 5 aprile 1908, N. 141; autorizzando la Giunta:

a) ad esperire le ulteriori pratiche di legge relative alla presente deliberazione, con facoltà di introdurre nell'andamento della nuova linea quelle lievi modificazioni che nell'interesse del servizio ravvisasse necessarie;

b) a fissare il giorno in cui l'esercizio della nuova linea dovrà avere principio e le modalità dell'attuazione;

c) a prendere i provvedimenti che saranno necessari per assicurare l'esazione dei dazi, assumendo in servizio quel numero di impiegati e di agenti daziari che sarà ritenuto necessario.

2.o Di stanziare la somma occorrente per la formazione della nuova cinta in L. 2.240.000, e per l'aumento nelle spese di esercizio in meno L. 175.000.

3.o Di determinare in quale seduta, in quale misura e con quali criteri si debba addivenire ad un rimaneggiamento delle tariffe daziarie; la discussione particolareggiata e l'approvazione delle quali e del relativo regolamento dovranno poi formare oggetto di altra deliberazione del Consiglio.

Camera di commercio.

(Seduta del 18 dicembre).

Il Consiglio della Camera di commercio si è riunito ieri in seduta pubblica, sotto la presidenza del vice-presidente avv. Bocca, trovandosi il presidente on. Rossi a Roma per doveri d'ufficio. Sono presenti i consiglieri Negri, Sacerdote, Pio, Giorcis, Bozzalla, Bosso, Selopis, Bellia, Tedeschi, Borgia, Fasano, Peverelli. Assiste il segretario generale cav. avv. Deglioni.

La proclamazione dei nuovi eletti.

Il vice-presidente avv. Bocca, in nome della Commissione di scrutinio, riferisce sulle ultime elezioni. Dalla relazione rileviamo alcune cifre.

Le operazioni elettorali si svolsero in 143 sezioni; in 17 nessun elettore si presentò alle urne.

Su 18.950 elettori iscritti, votarono 7762, cioè il 40,96 %, in confronto del 38,29 nel 1906 e del 30,43 nel 1904, con una differenza in più di 2,67 % sul 1906, in cui, con 18,063 iscritti, si ebbero 6925 votanti. In altri termini, con 887 iscritti di più in confronto del 1906, si ebbe un maggior concorso alle urne di 837 elettori.

La provincia di Torino, con 13.360 iscritti ha votato con 5203 elettori; i circondari di Biella e Vercelli, con 5590 iscritti, ebbero votanti 2259.

In rapporto ai circondari è interessante notare come la classificazione dei circondari per ordine di percentuale di votanti è profondamente spostata in confronto del 1906. Allora si aveva avuto la classifica colle percentuali seguenti: Ivrea 42,55; Biella 41,76; Vercelli 39,52; Torino 38,26; Susa 31,81; Pinerolo 30,84; Aosta 27,47. Nelle elezioni testè seguite si ha in capo Vercelli con una percentuale di 55,22; segue Pinerolo con 45,63, percentuale che forse in nessuna elezione del nostro dicastero, e certamente mai dal 1900 in poi, furono superate, se non nel 1902 da Ivrea con 29,19 e Vercelli con 48,51, e nel 1904 da Biella con 49,56. Seguono poi Torino con 41,10; Ivrea con 39,57; Biella con 38,80; Susa con 32,69; e Aosta con 31,60.

L'avv. Bocca comunica quindi una lettera, ricevuta pochi istanti prima dell'apertura della seduta, dell'elettore signor Roberto De Silvestri, il quale denunzia come illegale la elezione del cav. Crapolige, e prega la Camera di sospendere la convalidazione in suo riguardo riservandosi di far pervenire nelle forme di legge la motivazione dell'asserita ineleggibilità.

L'avv. Bocca però dice che, di fronte agli obblighi di legge ed all'assoluta mancanza di giustificazione, la domanda del signor De Silvestri non può essere accolta dalla Camera.

Invita quindi il Consiglio a convalidare la relazione della Commissione di scrutinio.

Bellia, quale consigliere uscente, rilevò, per ragioni di delicatezza, di non poter prendere parte alla votazione.

Bocca non è di questo avviso, perchè i consiglieri che si ripresentano agli elettori erano investiti del mandato fino a tutto il 1908, quindi essi hanno veste per deliberare sull'ammissione dalla ricorrenza avuta.

Più condivide il parere del vice-presidente, anche per la considerazione che se si elevasse ufficiale una opposizione generica di ineleggibilità per sospendere la convalidazione di un eletto, facile sarebbe impedire il funzionamento della Camera.

Dopo queste osservazioni, il Consiglio approva all'unanimità la relazione proclamando eletti i dieci candidati che ottennero la maggioranza dei voti.

Per aumentare gli elettori.

Tedeschi rileva che molti negozianti non si curano di farsi iscrivere nella lista degli elettori commerciali. Vorrebbe quindi che la Segreteria camerale iniziasse un lavoro per la iscrizione d'ufficio, onde supplire all'inerzia degli aventi diritto.

Il segretario generale, avv. Deglioni, spiega l'impossibilità di compiere un simile lavoro, di fronte all'inerzia grande dei cittadini in tema elettorale. Narra, ad esempio, che durante il recente periodo elettorale, un industriale della nostra città si è recato alla Camera a protestare perchè non era compreso fra gli elettori commerciali. Gli fu domandato se era elettore politico — qualità che è indispensabile per essere elettore commerciale — e rispose che non si era mai curato di chiedere l'elettorato politico!

FASANO opina che il lavoro che il collega Tedeschi vorrebbe devoluto alla Segreteria, potrebbero invece compierlo le Commissioni comunali a cui spetta la revisione e la compilazione delle liste.

Più pensa che il compito delle iscrizioni potrebbero anche accollarselo le Associazioni commerciali.

Bocca prende impegno di volgere sollecitazioni in questo senso alle Commissioni comunali ed alle Associazioni commerciali.

Selopis, a nome dei rieletti, dece rivolgere un ringraziamento alla Commissione di scrutinio. Giolitti esprime un ringraziamento al Corpo elettorale, compiacendosi specialmente dell'aggiunto lustro della Camera colla elezione del cav. Crapolige. Bosso invia un saluto al presidente assente, on. Rossi.

La Camera, su parere del consigliere Giorcis, accetta le dimissioni dal ruolo dei mediatori del signor Guido Segre, e delibera di inscrivere nel ruolo degli agenti di cambio il signor Vittorio Artom.

Furti al minuto.

Certo Carlo Ferrero denunciò che ignoti, penetrati nel suo pollaio, in corso Palermo, N. 84, e si rubarono alcune galline del valore di venti lire.

— Ignoti ladri, mediante scasso, entrarono nell'edicola di Giacomo Curtichett, in corso Valdocco, cartoline illustrate e stampe. I medesimi ladri, aprirono pel l'edicola di tal Giuseppe Villa, in piazza Statuto, N. 3, portando via una quantità abbastanza rilevante di cartoline.

Il ritorno alle carceri.

Fu arrestato dagli agenti il pregiudicato Lorenzo Rossi fu Giuseppe, d'anni 30, il quale venne sorteato di sottrarsi alla vigilanza a cui era sottoposto.

Una commemorazione di Guglielmo Oberdank.

La Sezione torinese del Partito repubblicano, ha organizzato una commemorazione privata di Guglielmo Oberdank nel salone dell'Associazione Generale. L'accesso nell'aula era solo permesso agli invitati muniti di biglietto; ma gli uditori non erano numerosi. Erano, al più, un centinaio. Alla tribuna era spiegato un vessillo del partito.

La commemorazione fu detta dall'avv. Ernesto Re, venuto espressamente da Milano. L'oratore, che ha doti simpatiche di parlatore robusto, rievocò sinteticamente la vita breve di Oberdank, dimostrando che in lui non era l'esaltazione di una mente ossessionata da una morbosa voluttà del sacrifizio, ma un'anima semplice ed entusiasta, convinta che l'olocausto suo fosse necessario alla liberazione della sua terra dal giogo prepotente dell'Austria, sollevatrice dell'anima italiana nei paesi irredenti. Con tocchi commoventi ricordò l'ultimo colloquio di Oberdank con la madre, ed il rifiuto suo di firmare il ricorso di grazia per cui lo esortava disperatamente la desolatissima donna.

L'oratore, rievocando la figura di Oberdank ed il suo carattere fiero e forte, prese occasione per fare una digressione sull'ora grigia che incombe sulle anime italiane, comprese quelle dei partiti estremi che più non rispondono ai palpiti delle alte idealità, accontentandosi soltanto della risoluzione dei piccoli problemi utilitari che si presentano giorno per giorno alla vita pubblica.

L'oratore — come il socio del partito che l'ha presentato all'assemblea — ebbe parole di benigna ironia per l'Autorità, che, per timore di chissà quali evenienze, ha proibito un manifesto d'annunzio della commemorazione.

La questione delle tramvie interprovinciali in Via Po.

Ieri sera, convocati dall'Associazione proprietari di case, si sono radunati numerosi proprietari ed inquilini di via Po, parecchi impossibilitati ad intervenire mandarono la loro adesione. Presiedeva il cav. dott. Morra, il quale fece dare lettura della elaborata relazione, che propugna come provvedimento temporaneo ed immediato l'osservanza precisa della legge e dei regolamenti per ciò che concerne la velocità e la composizione dei treni nella città, avuto riguardo all'enorme peso dei veicoli; come soluzione definitiva il trasporto della stazione nel borgo oltre Po dietro il Parco Michelotti, con che si avvicinerebbe il commercio di quella regione conservando la bellezza del parco alberato ed eliminando i cassoni antiestetici di piazza Castello. La diligente relazione degli ingegneri Monti e Mezzi, venne approvata in ogni sua parte e l'Associazione dei proprietari di case, accedendo al desiderio dei convenuti, stabilì di curarne la stampa e la distribuzione alle Autorità competenti ed agli interessati.

L'aggressore della signora Zumaglini arrestato e confesso.

I particolari dell'audacissima rapina di cui fu vittima la signora Giuseppina Zumaglini, all'angolo di corso Oporto e via Donati, sono noti per averli noi già narrati in tutta la loro impressionante realtà.

Gli agenti della squadra mobile avevano nella notte fatta una razzia di pregiudicati arrestando fra costoro anche il vigilato speciale Giuseppe Pavido, d'anni 22, come indiziato autore dell'aggressione.

Il merito di scoprire il vero colpevole doveva toccare alla sezione di pubblica sicurezza Monviso, sotto la cui giurisdizione il gravissimo fatto era avvenuto.

Il commissario signor Massara all'intento di trovare il rapinatore organizzò due pattuglioni di agenti in borghese, affidandone la direzione a due esperti funzionari, i delegati Rabino e Vercelli. In poco tempo fu compiuta una vera razzia di pregiudicati e di vagabondi, specialmente nei dintorni della chiesa dei Santi Angeli Custodi, all'ora della benedizione.

Il delegato Vercelli durante la perlustrazione avendo incontrato un giovane, nell'ancora ventenne, i cui connotati corrispondevano all'individuo che aveva aggredito la signora Zumaglini lo arrestò. Questa mattina si procedette poi ad una specie di selezione degli arrestati, che non per uno furono perquisiti.

Indosso al giovane imberbe ch'era caduto nella rete con gli altri molti fu trovato in possesso d'un fazzoletto di seta fina che recava l'iniziale Z. Era uno sprazzo di luce.

Interrogato subito l'arrestato si qualificò per Ettore Verino, d'anni 16, di ignoti, meccanico disoccupato. In tasca gli fu rinvenuto un ritratto della notissima Maria Gantoz, della *Cantilon* ed il giovane dichiarò sorridendo ch'era la fotografia di sua madre!

Il Verino è un ragazzone alto, bruno, dal tipo specialmente cresco. Ha un bel profilo gentile, quasi femmineo.

Benchè non vi fosse dubbio che il fazzoletto sequestratogli indosso appartenesse alla signora Zumaglini, il commissario Massara si recò personalmente dal dottor Antonio Zumaglini, figlio dell'aggredita, per rammostrarglielo. Il dottore fece portare il fazzoletto alla madre che lo riconobbe per suo.

Il Verino fu sottoposto allora ad un lungo interrogatorio. Dapprima negò d'aver aggredito la signora Zumaglini, poi dichiarò che il fazzoletto gli era stato consegnato da un individuo, infine ammise la sua colpa, aggiungendo ch'egli era stato spinto all'atto infame dalle sue misere condizioni, poichè si trovava senza mezzi di sussistenza ed il padrone della locanda si rifiutava ormai di fargli credito.

Fu richiesto della borsetta che aveva strappato alla signora Zumaglini e disse che l'aveva quasi subito gettata via, dopo essersi impossessato del poco denaro che essa conteneva.

Il Verino venne tradotto alle carceri giudiziarie a disposizione del procuratore del Re.

La signora Zumaglini e suo figlio sono lietissimi del risultato ottenuto dai funzionari della sezione, ai quali si era durante il pattuglioni volontariamente aggiunto anche l'applicato Pagano. Al commissario Massara, ai delegati Rabino e Vercelli ed agli agenti che li coadiuvarono il questore ha espresso il suo compiacimento e l'elogio è davvero meritato.

Indagini sul delitto di via Stampatori.

Le presunzioni contro il Saracco si aggravano.

Procedono alacremente le indagini intorno al delitto di via Stampatori. Nelle note precedenti abbiamo detto che la Becchio aveva manifestato domenica scorsa vive preoccupazioni e timori per certe minaccie che le aveva fatte il Saracco, minaccie che avevano per lei valore, perchè già recentemente il facchino aveva tentato di strozzarla, e solo per un caso provvidenziale era sfuggita a questo pericolo.

Ora la Questura è riuscita ad avvalorare questa grave circostanza con testimonianze di persone che più direttamente conoscevano questo episodio. Costoro affermano che solo per un caso provvidenziale la donna potè sottrarsi ad una drammatica fine. L'episodio sarebbe avvenuto un mese fa. Intorno alle cause del rancore che il Saracco nutriva verso la Norma, si è stabilito che avevano origine dai seguenti precedenti: il Saracco, rimanendo vedovo, aveva dato alla Becchio vari effetti appartenenti alla sua defunta moglie, con la speranza che la donna si sarebbe indotta a convivere con lui. La Norma impegnò la roba, ma non volle unirsi al Saracco, perchè lo sapeva un briacone e prepotente. Ella disimpegnò quindi la roba ricevuta e glie la restituì; ma il Saracco non fu pago di questa restituzione, e incominciò a perseguitare la donna con minaccie fiere. Queste sarebbero le circostanze nuove raccolte nell'inchiesta di Polizia, ed è in base ad esse che la Questura denunziò il Saracco all'Autorità giudiziaria.

L'identificazione d'un cadavere

Come i lettori ricorderanno, venne portato l'altro giorno all'Ospedale di San Giovanni il cadavere di un individuo trovato nel cortile della casa N. 21, di via Santa Giulia. Ora il cadavere venne identificato per quello di certo Carlo Rovatto, abitante in via Montebello, numero 17, pasticciere, addetto ad un forno di via Artisti, N. 6.

Disgrazie.

All'Ospedale di San Giovanni fu accompagnato il garzone fabbro Giuseppe Busso, di anni 14, il quale, mentre tentava di salire, in via Bessei, sopra una carrozza tranviaria, era caduto malamente, ferendosi al capo. Fu giudicato guaribile in dodici giorni. Lo medicò il dott. Castera.

Al predetto nosocomio fu pure fatto medicare il muratore Luigi Casale, d'anni 46, abitante in via Messina, N. 23, il quale era caduto da uno sterro per la condotta dell'acqua potabile municipale. I medici gli riscontrarono la distorsione del piede destro e lo giudicarono guaribile in trentacinque giorni.

Una lite a schiaffi

Certo Lauro Laudori, d'anni 19, manovale, abitante in via Valperga Caluso, N. 9, ed Ermenegildo Castagna, d'anni 23, vennero a lite per futili motivi in corso Casale. Il Castagna percosse l'avversario sul viso, in modo da spezzargli cinque denti incisivi e da produrgli lesioni al naso.

Il Laudori parlando dovette recarsi all'Ospedale San Giovanni, dove il dottor Campese lo giudicò guaribile in 15 giorni.

Stato Civile di Torino

18 dicembre 1908.

NASCITE: 15, cioè maschi 8, femmine 7.

MORTI: Armanda Francesca Giuseppa n. Pachud, d'anni 77, di Poliez Pittet (Svizzera), casalinga, via Bonivà, 12.

Bazzigaluppo Francesca n. Abonaro, id. 56, di Casorzo, casalinga, via San Domenico, 54.

Cerri Teresa, id. 30, di Torino, casalinga, via Alfieri, 22.

Frigero Giovanni, id. 65, di Orbassano, pensionato, via Saluzzo, 4.

Colombo Luigi, id. 51, di Torino, capo-operaio, piazza Vittorio Emanuele, 13.

Galleri Luigi, id. 62, di Borgolavezzaro, agricoltore, via Goeti, 4.

Perucchetto Clara n. Notario, id. 72, di San Benigno, casalinga, via San Paolo, 12.

Berri Clelia, id. 55, di Milano, commessa.

Valla Graziano, id. 37, di Torino, manovale.

Bottiglia Giuseppe, id. 35, di Ciriè, cameriere.

Sacco Giovanni, id. 31, di San Damiano d'Asti, ferr.

Candia Luigi, id. 16, di Castalupo, contadino.

Barbero Paolo, id. 39, di Alessandria, fabbro.

Audisio Francesco Matteo, id. 60, di Revello, giornaliero.

Martini Rosa n. Bianco, id. 53, di Chieri, casalinga.

Guglieri Caterina, id. 15, di Rezzo, cucitrice.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 20, di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 5.

Arti e Scienze

"Casa da vendere,,

(Teatro Alfieri — 18 dicembre 1908).

Ugo Piperno ha avuto — nella frenesia delle cose nuove che occupa il teatro — la buona idea di ricercare una vecchia commedia di Meilhac e Halévy, *Petit hôtel*, di tradurla, di darle un titolo italiano, *Casa da vendere*, e di rappresentarla. La commedia — non si creda che abbia grande mole ed importanza — è semplicemente un piccolo atto, che reca però nella sua snellezza e nella sua leggiadria i segni della buona «marca» di fabbrica comica dei due autori. Quando per divertire il pubblico non era necessario ricorrere ai soliti, spesso inammissibili, della *pochade*, si servivano di queste commediole allegre e piacevoli, nelle quali il brio, la vivacità e gli effetti comici non si scompagnavano dalla grazia, dal garbo e da un certo decoro artistico. La prova che simili qualità non sono diventate pur ora inefficaci è che il pubblico anche oggi si è divertito alla *Casa da vendere* e che la piccola commedia di Meilhac e Halévy può rimanere onoratamente nell'elenco delle opere comiche di una moderna Compagnia. *Casa da vendere*, ho premesso, non è niente di straordinario; è una cosina graziosa, una piccola briciola caduta da quella copiosa ed inesausta mensa comica che i due autori comici francesi, così spesso associati, hanno in addietro preparato con tanta fantasia.

Due persone, un uomo ed una donna, che, fidanzati un tempo, non si sono uniti in matrimonio perchè l'uno ha scoperto l'amorosa relazione dell'altro con un'altra donna, si ritrovano, per fortunata combinazione, a visitare insieme una piccola casa che il padrone, un non più giovanissimo scapolo, ha intenzione di vendere. L'incontro determina una spiegazione, che si conclude, naturalmente, — non è difficile immaginarlo, — con la conciliazione dei due già promessi sposi, che si dispongono a diventarlo definitivamente. E siccome — sempre per combinazione — la donna dell'amorosa relazione e quella che il non più giovane scapolo, tenere delle numerose scappate di lei, sta per sposare, questi, appreso il pericolo contenuto in cui inconsciva di precipitare, rinunzia assai volentieri al suo matrimonio.

Come vedete, l'architettura della breve commedia appartiene al vecchio stile comico. *Petit hôtel* è stato scritto una trentina d'anni fa, ma le sue brave «combinazioni» sono sviluppate con molta grazia e con quegli espedienti del teatro comico passato, che si fondavano sulla semplicità quasi ingenua. Ma il brio, la arguzia di dialogo degli autori di *Barbe-bleu*, del *Train de minuit*, di *Tricoche et Cacolet*, e degli infiniti *vaudevilles* e atti comici che hanno fatto sorridere tanta parte della generazione passata e che paiono, rivelano pur sempre le membra di questo breve e leggiero scherzo.

Esso è piaciuto ancora ieri sera e ha fatto sorridere e ridere l'uditorio numerosissimo che affollò la sala dell'Alfieri nell'occasione della serata in onore di Ugo Piperno. E Ugo Piperno la recitò con buon effetto, insieme al Ferrero e alla signora Bertramo.

Dopo la commedia di Meilhac e Halévy, lo studioso e intelligente attore ricomparve in un «pezzo» comico di più grandi dimensioni: *I borghesi di Pontarcy*. E voi sapete che quest'altro rappresentante di teatro comico, che ha pur sulle spalle un'altra trentina d'anni, ha, per causa di Vittoriano Sardou, sempre qualche non lieve motivo d'interesse. *dl.*

"Le mille ed una notte,,

operetta di G. Strauss - nuovissima per Torino al Teatro Balbo.

Verso la mezzanotte le ultime battute della operetta ci danno finalmente la chiave del guazzabuglio, cui assistemmo durante tre quadri: il buon sultano Salumein — un rifermatore tanto fatto — che avevamo visto, al finire dell'atto primo, addormentarsi sotto l'azione di un narcotico, fra il molle e cadenzato agitarsi dei ventagli di odalische e di schiave, ha semplicemente sognato. Ed ha sognato uno dei racconti delle *Mille ed una notte*; come cioè il buon sultano Salumein, rimpiazzando della sua somiglianza perfetta con la moglie bellissima di un pescatore, la rese sua con l'inganno; ma l'inganno riparò facendo di essa la sua sposa prediletta.

E a questo sogno noi ci accorgiamo di avere assistito quando — nell'ultimo quadro — vediamo il principe risvegliarsi in mezzo a coloro, fra cui l'avevamo lasciato, al finire del primo.

***

Dunque un sogno in azione. E voi sapete che dormendo se ne vedono d'ogni sorta. Per cui lo tessitore riguardiamo portando a dare un'idea delle mille assurdità tessute su una troppo tenue trama, e ad intrattenerci a parlare di giovani beati, che si trasformano in odalische; di musici che abborrono le riforme e s'innamorano delle medesime, o dei medesimi, e di tante altre cosucce più o meno amene ed originali.

Piuttosto si potrà dire che l'azione corre d'accelerando vivace, ravvivata da una musica che il manifesto ci dà come di giovanni Strauss per intero, ma che a noi sembra per varie disuguaglianze di stile rattoppata qua e là con l'aggiunta di pezzi loro costituenti al carattere generale della musica di cui sorse: «la vendetta di un pipistrello» e di «lo zingaro barone».

Intanto le pagine migliori dell'operetta non ci giungevano nuove: con alcune di esse lo stesso Strauss aveva già composto il celebre *valtzer*, che dall'operetta ha appunto il titolo, e con altre la sinfonia, nota ai dilettanti di pianoforte per essere stata pubblicata dal Peters nella sua edizione di *ouvertures*.

Certo l'indole del tema si rivela gradevolmente ad ogni tratto: il terzetto del buone; l'allegro movimento del coro di donne al principio del secondo atto; l'aria della Viennese; il finale secondo; il duetto d'amore tra Lila e Salumein sono spontaneità di brio, di eleganza, di spontaneità. E aggiungeremo a questi pezzi il terzetto fra Zoraide, Ormus e Grossalo, intesi, se non diminuisse dell'amenità di una parte di esso, come dubito dei due preludi, eseguiti discretamente dall'orchestra.

L'esecuzione fu alquanto, briosa, ma per la risorsa dell'effetto talvolta si vedeva assai più di quanto non si udiva. Chè è ad esempio quell'insopportabile fermarsi sulle cadenze finchè resta un po' di fiato in gola? Una grande parte del pubblico dimostrò di non veder motivo e ci volle chi vorrà darle torto? Noto invece volontieri gli applausi tributati al Gargano, al Tirelli, che eseguirono assai bene colla Baratelli il terzettino del terzo atto, ma crederemo altrove per suscitare un riso facile, ma non sano. Ed aggiungo ad essi la Pelnolje, la Bianco, l'Alani, il Mazzoni.

L'orchestra non riuscì a rendere tutta la bellezza della musica, sacrificata per lentezze d'archi. Camarone discretamente i cori.

Accurata la messa in scena, e forse nei costumi più ricca e colorita che non armoniosa.

L'opera ebbe un successo buono, tale almeno da assicurare all'operetta la vita di alcune sere, ma si sono sentiti l'applauso essente l'entusiasmo.

Assisteva allo spettacolo un pubblico, al solito, affollato.

Pel monumento a Lorenzo Delleani a Pollone.

Come abbiamo annunziato, si è costituito un Comitato per erigere un monumento a Lorenzo Delleani nella sua nativa Pollone. Fanno parte del Comitato: il sindaco di Torino, senatore Frola; il sindaco di Pollone, cav. Andreis; il comm. Giacomo Grosso; il comm. Davide Calandra, i scultore Bazzaro.

Leonardo Bistolfi ha generosamente promesso la sua opera gratuita per commemorare plasticamente il compianto amico. La sottoscrizione è aperta presso il nostro Circolo degli Artisti, ed ecco la prima lista:

Cav. Federico Bergstrom, L. 50 — Conte Felice Rignon, 20 — Cav. Lancrelli Pozzi, 20 — Comm. Agostino Denis, 10 — Cav. Giacomo Fubini, 100 — Sig. Candido Delmastro, 10 — Signora Flaminia Silvetti Lorza, 10 — Avvocato cav. Giacomo Sacerdote, 20 — Signora Sofia Tivoli, 20 — Cav. Mario Viani, pittore, 10 — Signora Amalia Bessè, 100 — Luigi Simondetti, 10 — Dott. Cesare Schiaparelli, 10 — Giorgio Belloni, pittore, 10 — Signora Angiola Camerana, 100 — Sig. Michelangelo Melano, pittore, 5 — S. Simondin, 10 — Abramo Lazzaro, 5 — Bartolomeo Isnardi, 10 — Giuseppe Augusto Levis, pittore, 50 — Prof. comm. Piero Giacosa, 5 — Cav. uff. Edoardo Rubino, scultore, 25 — Comm. Vittorio Avondo, pittore, 25 — Prof. Dott. G. B. Bocrasso, 5 — Giuseppe Lanza, 20 — Giuseppe Malvano, 20 — Ing. Cesare Bianchieri, 5 — Pietro Nelvein, 5 — Gerbocchio Lorenzo Rolli, 5 — Prof. Eldorado Mallaro, 5 — Signora Matilde Sacerdote-Sacerdote, 20 — Signor Filiberto Petiti, pittore, 5 — Leone Sinigaglia, 25 — Conte Paolo Gazelli-Brucco, 20 — Cav. Carlo Grosso, 10 — Clemente Pugliese Levi, pittore, 20 — Signora Irma Sraffa Tivoli, 10 — Signora Lidia Lauri Tivoli, 10 — Signora Eugenia Sclopis-Peyrolone-Armandi, 20 — Commendatore prof. Giacomo Grosso, 25 — Corrado Ricci, 5 — Ferrettini-Rossetti Emilia, 10 — Ferrettini avv. Ernesto, 10.

Le ultime recite di Ermete Zacconi

si svolgeranno in queste sere al Politeama Chiarella, poichè l'illustre attore sta per terminare la sua breve stagione torinese. Stasera egli ripeterà una delle sue più note e vigorose interpretazioni: *Spettri* di H. Ibsen.

ULTIME NOTIZIE

Un colpo di scena nell'affare Steinheil. Alessandro Wolff scomparso?

La mattina del 31 maggio al "Vert Logis,,

Parigi, 19, ore 10.

Il *Journal* e il *Paris Journal* pubblicano un dispaccio dall'Havre, secondo il quale Alessandro Wolff sarebbe scomparso. I due agenti incaricati di seguirlo ne avrebbero perdute le traccie nella mattinata di ieri. Essi hanno telegrafato in proposito ieri sera a Parigi. Corre voce che Wolff si sia imbarcato per l'Inghilterra. A Parigi non è ancora ritornato al suo domicilio.

Marietta Wolff aveva dichiarato che il delitto dell'*impasse* Ronsin le era stato annunciato il mattino del 31 maggio, alle 7,12, per telefono, dal dottor Acheroy. Venne verificata questa affermazione all'ufficio telefonico di Bellevue. La comunicazione chiesta per il «Vert Logis» era stata inscritta alle 7,11: a quell'ora la colazione del mattino era già pronta: la casa era già stata riordinata come si attendesse prossima una partenza. Si è che Marietta, che si alzava di solito verso le 7, si era alzata quella mattina alle 6,15. Ella rispose al giudice istruttore, il quale si stupiva di questo fatto, di essere stata quel giorno più mattiniera del solito perchè doveva preparare la colazione per il signor Buisson e dei suoi figli. E la ragione ha certo il suo valore ancorchè i vicini di Bellevue affermino che la vecchia cuoca si alzava sempre alle 7, anche quando vi erano invitati.

Ma ritorniamo alla telefonata delle 7,12. Fu Marietta a riceverla: essa poi comunicò subito al signor Buisson l'orribile notizia. Dopo colazione e dopo essersi vestita, quando insomma fu pronta per partire, Marietta si recò dal signor Mouilleheaux, guardiano abituale della villa in assenza dei padroni, e lo pregò di andare a stabilirsi al «Vert Logis». Alle 8,15 Marietta era già partita. Quando Mouilleheaux giunse al «Vert Logis» non vi era più il cuoco che gli era stato dato in consegna dalla serva.

La cosa non mancò di attirare la sua attenzione. Tutto era in ordine. Tutto ciò però non potè essere constatato che a partire dalle 8 del mattino. Per quanto è accaduto al «Vert Logis» prima della telefonata, quando tutti dormivano, salvo Marietta, bisogna stare alle dichiarazioni di quest'ultima.

Chi è il condottiero dei disertori di Ain-el-Adiaz.

Berlino, 19, ore 8,30.

La *Gazzetta di Colonia* dice: «Si è messo nuovamente l'affare dei cinquanta legionari in rapporto con una mezza associazione contro la Legione straniera, associazione la cui sede sarebbe a Colonia o ad Aix-la-Chapelle. Ricerche minuziose hanno stabilito che non si sa nulla in queste due città di simile associazione. Va da sè che le Autorità tedesche non hanno assolutamente nulla di comune colle persone che sole state nominate come favoreggiatrici di una simile associazione, e ciò non soltanto per ragioni politiche, ma anche per eccellenti motivi di altro genere».

Parigi, 19, ore 10.

Si ha da Orano: L'affare dei disertori di Ain-el-Adiaz si può considerare ormai come entrato in un dominio puramente giudiziario. Ma da tutti gli elementi e dalle informazioni raccolte finora la sua fisionomia si afferma in modo da potersi dire che è la personalità del capo legionario che domina tutta la questione. Gli altri, non lo hanno seguito che come pecore. Ma chi è costui? Egli si era arruolato sotto il nome di Poll. Tuttavia i suoi compagni diceva chiamarsi Pollazin, di essere un ex-luogotenente di fanteria tedesco; a taluno diceva anche di essere il conte Rhoda e di essere stato luogotenente nell'artiglieria. Ad ogni modo, egli è un uomo assai intelligente ed esercitava un'azione personale assai forte sugli altri soldati, e soprattutto dei tedeschi, agli occhi dei quali aveva grande prestigio: tanto prestigio, ikesatima, da poter deciderli ciecamente a disertare.

Taluno ha trovato strano che tanti uomini abbiano potuto lasciare tranquillamente la loro caserma senza essere scoperti: ma bisogna considerare che era domenica e che in quel giorno i soldati sono liberi di andare e venire. I fucili erano stati nascosti sotto i letti: i legionari sono partiti a piccoli gruppi di due o tre gli uni scappando da una porticina, di cui il Poll si era procurato la chiave, gli altri saltando i muri. Si suppone persino a questo proposito che il legionario trovato con una gamba fratturata e che diceva di essere stato battuto, fosse semplicemente caduto dal muro. Si deve notare anche quanto il Poll è stato abile nel preparare il suo colpo: egli era rispetto ai suoi ufficiali e sorvegliato da qualche tempo ma non aveva mai dato motivo ad alcuna accusa precisa, lungo sopra tutti evaizati, ciò che mostra che alla legione non si imprigionano uomini per semplici sospetti. Egli pigliava i suoi compagni a due per due, li «lavorava», li catechizzava affermando che erano più disgraziati che se fossero stati in galera; descriveva loro le pene della vita libera, parlava della Germania, della grande Germania... Siccome egli si intratteneva colle giovani reclute tedesche ancora eccentriche per il loro soldatesco trasloco in Algeria, in quel deserto, le sue parole non erano lasciate invano. Insomma vi è stato tutto un concorso di circostanze, specialmente quella di essersi una compagnia in cui si trovava un gran numero di giovani tedeschi che conservavano ancora il ricordo del paese natio e soprattutto quello di essere un individuo abile all'impresa...».

Ferri sbarcato a Genova.

(Ci telefonano da Genova, 19, ore 10).

Enrico Ferri è arrivato stamane col piroscafo *Principe di Udine*. I figli e numerosi amici si recarono ad incontrarlo. Egli è sceso all'*Hôtel Aquila*, ove di questi giorni avevano preso alloggio i suoi figli.

Un'altra donnina allegra strozzata nella sua camera.

Roma, 19, ore 10,45.

In un quartiere della malavita, presso il Lungo Tevere Tordinone, è avvenuto un atroce delitto, che ha dei punti di contatto con l'assassinio della *Norma*, avvenuto a Torino, in via Stampatori. Come a Torino, a Roma è stata assassinata in una delle case di trista fama del vicolo della Palma, la donna Enrichetta Marchetti, d'anni 21. La Marchetti aveva capelli neri e crespi, viso simpatico, forme opulenti. Era conosciuta da sei o sette anni in quel rione della malavita, e da parecchio tempo aveva per amante del cuore Giuseppe Raimondi, un onesto operaio. Essa però era quotidianamente vittima dei numerosi sfruttatori di quelle femmine che abbondano nel quartiere di Tordinone.

L'Enrichetta, adunque, venne rinvenuta strangolata nella propria camera: le sue vicine di abitazione, non avendola veduta durante tutta la giornata, corsero dalla padrona di casa e si fecero guidare nella camera della Enrichetta. Trovarono la disgraziata già cadavere, al suolo, bocconi ed in camicia. Alle grida della padrona di casa accorsero altre donne delle case vicine, e guardie municipali e di pubblica sicurezza. Venne rialzato il cadavere, e si constatò che sulla tempia destra e sullo zigomo destro aveva due profonde cicatrici. Il viso ed il collo erano lordi di sangue, che aveva macchiato anche il pavimento.

Si suppose a tutta prima che si trattasse di morte naturale, ma il pretore del Mandamento ordinò il trasporto del cadavere alla camera mortuaria, dove il medico necroscopo riscontrò che la morte era invece dovuta a delitto. Il medico accertò che, oltre alle suddette contusioni e ferite, il cadavere aveva una forte contusione al labbro superiore e molte ferite al collo; tra queste ferite, cinque particolarmente impressionanti, perchè prodotte da unghiate. Esse indicavano chiaramente che la donna era stata afferrata per il collo con la mano destra, e che le unghie erano penetrate profondamente nella carne: sotto la stretta il collo era diventato livido. La donna era stata strozzata! Non essendovi più alcun dubbio al riguardo, la Polizia ha sguinzagliato i suoi migliori segugi sulle traccie dell'assassino. Venne arrestato anzitutto l'amante della Marchetti, Giuseppe Raimondi, ma questi, essendo riuscito a provare la propria innocenza, sarà senza dubbio rilasciato. La Polizia ritiene invece che l'autore dell'assassinio possa essere il padrone di casa della Marchetti, tale Augusto Cipriani, ricevitore della nettezza urbana. Il Cipriani venne già arrestato: taluni indizi sembrano accusarlo. Sul collo — come vi dissi — della vittima sono evidentissimi i segni lasciati dalle unghie dell'assassino, unghie lunghe ed aguzze. Ora, per una strana circostanza, il Cipriani al momento dell'arresto aveva le unghie molto lunghe ed aguzze, specialmente quelle della mano destra. Un'altra circostanza sarebbe a carico del Cipriani: una persona che abita nella camera sottostante a quella occupata dalla Marchetti ha narrato di aver sentito poco dopo le 8 antimeridiane qualcuno entrare a piedi scalzi nella camera della Marchetti; pochi momenti dopo senti un tonfo, come di un corpo che cadesse. Ora, risulta alla Polizia che nessun estraneo alla casa è penetrato nella camera della Marchetti.

A carico del Cipriani v'è poi un altro indizio: si è constatato avere il Cipriani, durante la notte passata all'ufficio della camera di sicurezza, limato le proprie unghie, soffregandole contro il tavolaccio stesso. Inoltre il Cipriani, che aveva le unghie molto sporche, è potuto, lo riconobbe, le unghie della mano sinistra e fanno meno sporche quelle della mano destra. Questi vari indizi rafforzano la supposizione della Polizia che egli sia l'autore del delitto. Quanto al movente del delitto, la Polizia, sempre per quanto riguarda il Cipriani, ritiene che l'assassinio possa essere stato causato dal fatto che la povera assassinata era in debito di una pigione di fitto della propria camera, per la quale pagava al Cipriani due lire al giorno. Il Cipriani giorni sono fu udito da alcune compagne della Marchetti esclamare che, se la Marchetti non lo avesse pagato, l'avrebbe strozzata. Però non si tratta, ripeto, che di supposizioni della pubblica sicurezza.

E' stato anche arrestato, quale presunto autore dell'assassinio della Marchetti, il figlio del Cipriani, a nome Guglielmo.

Ciò che conterrebbe la lettera di Re Vittorio a Francesco Giuseppe.

Vienna, 19, ore 9.

Se le vale informazioni sono esatte la lettera che l'ambasciatore d'Italia duca D'Avarna ha consegnato ieri all'Imperatore Francesco Giuseppe esprime la speranza che le difficoltà di diritto internazionale che risultano dalla annessione della Bosnia Erzegovina scompariranno in seguito alla cooperazione concorde delle grandi potenze.

Nei circoli diplomatici bene informati si crede che il contegno della Russia, la quale accetta la proposta austriaca, tendente a trattative per iscritto, abbia prodotto una impressione meno favorevole di quella che si attendeva. L'accettazione della proposta austro-ungarica equivale ad un rinvio della Conferenza ad epoca indeterminata.

Il mistero di Saint-Diè perdura.

Parigi, 19, ore 8,10.

Si sa che la lettera misteriosa ricevuta alcuni giorni sono dalle Autorità giudiziarie di Saint-Diè confermava le dichiarazioni del legionario Van Stravel. Questi aveva dichiarato che durante un suo viaggio presso Genova aveva incontrato un accampamento di zingari, e che la donna che aveva parlato con lui gli aveva dichiarato di aver abitato nella regione dei Vosgi, e che si disponeva, col suoi bambini, a partire per l'America, in compagnia del suo amico. Aveva ancora, non sapendo scrivere, pregato il legionario di scriverle parecchie lettere, che fece firmare: «Adelina Bonnard». La Procura della Repubblica ha deciso di udire nuovamente il Van Stravel, all'officina del Vazzoni, dove egli era occupato al momento in cui fece le sue dichiarazioni. Si venne a sapere allora che egli era partito da un mese circa. Seguendo le sue traccie, i poliziotti vennero a scoprire che egli si era imbarcato or sono 15 giorni, come aiutante di bordo sopra un piroscafo in partenza per l'America. Non si è lontani dal credere che la famosa lettera sia opera dello stesso ex-legionario. Nondimeno la calligrafia sembra molto a quella della lettera spedita da Nancy al domani della quadruplice scomparsa, nella quale Adelina Bonnard, la quale non sa scrivere, informava suo marito che non la vedrebbe più mai. La Procura della Repubblica ha forti sospetti sull'autore di quest'ultima lettera. Il suo arresto sarebbe imminente. Bisogna attendere un fatto nuovo e finora insospettato.

Un attentato contro il Principe ereditario di Turchia?

Salonicco, 19, ore 7,10.

Giunge qui notizia di un attentato contro il Nid Effendi, erede del trono di Turchia. Mancano ancora i particolari. Si assicura però che due individui misteriosi sarebbero stati sorpresi nel palazzo del principe e che avrebbero sparato parecchie rivoltellate fortunatamente senza ferire alcuno. Riuscirono quindi a prendere la fuga. Gli agenti di polizia, che erano di guardia intorno al palazzo, sono accusati di negligenza colpevole.

Borsa di Torino.

19 dicembre.

Prezzi delle ore 11,55.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 104 90.

Rendita Italiana 3 75 0/0 fine mese corrente 104 92 1/2, 105 00.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 15, lettera 100 25.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 10, lettera 100 20.
Germania 4: denaro 123 05, lettera 123 15.
Londra 2 1/2: denaro 25 16, lettera 25 19.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Obblig. Cr. F. S. Paolo 3 75 0/0 505 1/2.
» Cr. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 495.
» Banca d'Italia 3 75 0/0 502 1/2.
» Ferrovie Italiane 3 0/0 359.
» Ferrovie Meridionali 355 1/2.
» Ferrovie Vittorio Emanuele 387 1/2.
» Ferrovie Sarde C. 362 1/2.
» Ferrovie Sicule 3 0/0 oro 518.
» Ferrovie Secondarie Sarde 4 0/0 517.
» Ferrovie Mediterranee 4 0/0 504.
» Tramways Torinesi 4 1/2 0/0 516.
Azioni Banca d'Italia 1286 1/2, 1285 1/2, 1285, 1284 1/2, 1284, 1282 1/2, 1282.
» Banca Commerciale 807, 806 1/2, 806.
» Credito Italiano 568.
» Bancaria Italiana 99.
» Ferrovie Meridionali 677.
» Ferrovie Mediterranee 394.
» Concim. Vicenza 393, 392.

Aperta sostenuta, la Banca Italia reazionò durante Borsa, chiudendo alquanto debole. Il resto della quota resistente.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 18 dicembre:

Temperatura estrema al nor. in gradi centesimali

Massima + 6,8 **Minima + 4,0**

Stazione Termometrica Bardelli (Corso Dante).

Temperatura massima del giorno 18 + 7,0

Temperatura minima della notte dal 18 al 19 + 3,4

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Italiana Imprese Teatrali di spettacoli d'opera) ore 20,45: *Guarany*, opera drammatica in quattro atti, musica del maestro Gomes. — La rappresentazione della stagione. — L. 1.50.

TEATRO CARIGNANO (Rappresentazioni straordinarie della Compagnia d'operette e féerie di Cesare Gravina), ore 20,45: *Donna Juanita*, operetta in tre atti, musica del maestro Franz Von Suppè. — L. 0 80.

POLITEAMA D. CHIARELLA (Rappresentazioni straordinarie della Compagnia Italiana di Ermete Zacconi), ore 20,45: *Gli spettri*, dramma in tre atti, di Ibsen. — L. 1.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana E. Gramatica e R. Ruggeri), ore 20,45: *Fascino discreto*, commedia in tre atti, di Vittoriano Sardou. — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette e féerie di A. Gargano), ore 20,15: *Le mille e una notte*, operetta in tre atti, musica del maestro Strauss. — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese Teodoro Cuniberti), ore 20,45: *I basta cu relse bin*, commedia in 3 atti, della signorina Gemma Cuniberti; *Giulietta e Romeo*, parodia in 2 atti, di Federico Pugno. — L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi), ore 20,45: *Le 99 disgrazie d'Gianduja* — *Gli aselli magici* — *Torin ch'a bugia* — *Teatro Rione*. — L. 0 40.

EDEN — Concerto di Dame diurno e serale. — Spettacolo serale di varietà.

CAFFÈ LIGURE — Tutte le sere concerto.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.
18 dicembre.

Godimento dal 1° luglio.

Rendita 3 75 % netto: corso medio d'ufficio 104 72 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104 77 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 104 82 1/2.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 82 1/2.
Rendita 3 1/2 % netto: prezzi nomin. 103 70.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 70.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 103 70.

Godimento dal 1° ottobre.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 70.

Obbl. Soc. Ferr. 3 0/0 reti Medit., Adriat. e Sicilia — C. d. m. in 1. 355 37 1/2.
Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in 1. 1282, 1281, 1281 50, 1282, 1282 50, 1283, 1283 50 1283, 182 50 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in 1. 806, 806 50 f. c.
Az. Soc. Credito Italiano — Contr. d. m. in 1. 566 50 f. c.
Az. Ferrovie Meridionali — Contr. d. m. in 676 50 f. c.
Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chim. — C. d. m. in 1. 387, 388 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 100 15, lettera 100 25.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 10, lettera 100 20.
Germania 4: denaro 123 05, lettera 123 15.
Londra 2 1/2: denaro 25 17, lettera 25 19.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1282 1/2, 1281, 1281 1/2, 1282, 1282 1/2, 1283 1/2, 1283, 1282 1/2.
» Commerciale 805 1/2, 806 1/2, 806.
» Credito Italiano 566 1/2.
» Ferrovie Meridionali 676 1/2.
» Ferrovie Mediterraneo 393, 393 1/2.
» Concimi Vicenza 388.
Obblig. Cr. F. S. Paolo 3 75 0/0 505 1/2.
» Cr. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 493.

Banca d'Italia attiva ed alquanto migliore. Il resto della quota trascurato, ma assai sostenuto.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
18 dicembre — Ore 17.

Rendita Italiana 3 75 0/0 104 80, 104 85.
Azioni Banca d'Italia 1284, 1285, 1286, 1286.
» Banca Commerciale 806, 807, 808, 807 1/2.
» Meridionali 677.
» Mediterranee 394.
» Concimi 390 1/2, 391 1/2, 392 1/2.

Il mercato si mantiene assai sostenuto. La Banca fece 1284, 1285, ed in chiusura migliorò ancora a 1286, per ritornare a 1285. Le Commerciali ferme da 806 a 807 1/2. Anche le Concimi sensibilmente migliori a 390 1/2, 392 1/2.

Prezzi nominali 18 dicembre.

Debiti redimibili

Prestiti.

100 Cattolici (Roma 1860-64) 5 ojo	— —
400 Blount (Pontificio 1866) 5 ojo	— —

Obbligazioni.

100 Asse Ecclesiastico 5 ojo	— —
500 Ferroviarie 3 ojo emesse per lo Stato dalle Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89). Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 2ª	— —

Certificati.

— Nomin. definitivi trentennali per spese di costruzioni ferroviarie	— —

Obbligazioni.

500 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 ojo	340 —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 ojo	480 —
500 Ferrovia Maremmana 5 ojo	— —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 ojo	351 —
250 Strade ferrate Novara 5 ojo	251 —
500 Strade ferrate Cuneo 3 ojo	360 —
400 Id. id. 5 ojo	403 —
250 Strade ferrate Genova-Voltri 5 ojo	— —
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 ojo	340 —
500 Strade ferrate Udine-Pontebba 5 ojo	— —
450 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 ojo (Emissione 1856)	— —
450 Id. id. 3 ojo (Emissione 1858)	— —
450 Id. id. 3 ojo (Emissione 1860)	— —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 ojo	360 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 ojo	361 —
500 Id. id. id. serie B 3 ojo	364 —
500 Id. id. id. serie C 3 ojo	364 —
500 Id. id. id. 1a serie D 3 ojo	364 —
500 Id. id. id. 2a serie D 3 ojo	364 —
500 S. ferr. Cent. tosc. «Asciano-Grosseto» s. A 5 ojo	379 —
500 Id. id. id. id. s. B »	— —
500 Id. id. id. id. s. C »	— —
500 Obbligazioni dei canali Cavour 5 ojo	507 —
500 Id. per i lavori del Tevere 5 ojo	517 —
500 Id. per i lavori edilizi Roma 5 ojo	512 —
500 Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 ojo	517 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm.-Bra 3 ojo	300 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole, Mortara	300 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (delle nuova Emissione 1879) (R. decreto 6 agosto 1879) 3 ojo	348 50
500 Id. id., serie C (1.a emissione 1882)	348 75
500 Id. id., serie C (2.a emissione 1883)	373 50

Prestito.

100 Unificato della città di Napoli 5 ojo	102 50

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 ojo	480 —
500 Credito Comunale e Provinciale	483 —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 ojo	500 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrigazione Agro Veronese	480 —
500 Ferrovie Meridionali	355 50
500 Id. Secondarie Sardegna	317 —
500 Id. Sarde, serie A	351 —
500 Id. id. id. B	354 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro Em. 1889	5 6 —
500 Id. id. id. 1891-93	518 —
500 Id. id. id. 1903	518 —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	514 —
500 Officine di Savigliano	515 —
500 Società Siderurgica di Savona	505 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche	505 —
500 Società Carburo di calcio (Roma)	490 —
500 Id. Miniere di Montepromina	479 —
500 Id. Manifattura Lane Borgosesia	505 —
250 Id. Miniera «Elba»	504 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	511 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	490 —
500 Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2	496 —
500 Unione Esercizi Elettrici	495 —
500 Prestito Provincia Alessandria	444 50
500 Id. Provincia di Lucca	490 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 75 ojo	500 50	500 Istituto Italiano Credito Fondiario 4 1/2 ojo	518 —
Id. id. 3 1/2 ojo	485 —	500 Id. id. id. 4 ojo	500 —
500 Fond. Banca d'Italia 3 75 ojo	502 50	500 Id. id. id. 3 1/2 ojo	485 —

TITOLI SPECIALI

Bancarie.

500 Banca d'Italia	— —
500 Banca Commerciale Italiana	— —
500 Credito Italiano	— —
200 Società Bancaria Italiana	— —
100 Banco di Roma	— —
100 Banco della Liguria	— —
— Banca di Torino (stampigliate)	5 —
100 Società Finanziaria e Industriale Torinese	116 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali	— —
250 Id. id. Secondarie Sardegna	188 —
500 Id. id. Sicule	613 —
400 Id. id. Mantova-Modena	615 —
450 Id. id. Biella	180 —
250 Id. id. Pinerolo (1.a emissione)	470 —
250 Id. id. id. (2.a id.	465 —
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	— —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom.	289 —
500 Società Anonima Tramways Vercellesi	490 —
200 Id. Ferrovie del Nomero	90 —
175 Id. Romana Tramways-Omnibus	— —
100 Id. Navigazione Alta Italia (Torino)	116 —
500 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	— —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

100 Società Italiana per il Gas	899 —
500 Id. Consumatori Gas-Luce	925 —
500 Id. Officine di Savigliano	1140 —
250 Id. Elettricità Alta Italia	847 —
200 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma)	— —
100 Id. id. Ferriere Italiane (Roma)	206 —
150 Id. Elettricità già Cruto	12 —
100 Id. id. di applicazioni elettriche	147 —
250 Unione Elettr. tecnica Italiana (Milano)	— —
100 Società Anonima Officine già Diatto	318 —
50 Id. Italo-svizzera costr. meccan. (Bologna)	— —
150 Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	208 —
500 Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	623 —
500 Id. Siderurgica di Savona	— —
50 Id. Fabbriche Italiane di Lime	60 —
100 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma)	60 —
500 Id. Acciaierie di Terni	— —
100 Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T.	— —
100 Id. R. Züst, costruz. autom. (Intra) (o.)	82 —
25 Id. Automobili Rapid	— —
25 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	— —
25 Id. Automobili «Brevetti Fiat»	74 —
25 Id. Officine Scalo S. Giovanni (Camiona)	79 —
25 Id. Junior (Fabbrica Automobili)	— —
100 Id. Officine Türkheimer per autom. e vel.	— —
25 Id. Fiat-San Giorgio	40 —
25 Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova)	— —
25 Id. «Fides» Fabbrica automobili (Roma)	— —
25 Id. Fabbr. autom. e cicli «Lux» (Torino)	— —
25 Id. Fabbrica Automobili «Itala», Torino	— —
250 Id. Officine elettriche genovesi	— —

50 Id. Italiana dei Forni (Genova)	— —
250 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	— —
100 Id. Alti forni Gregorini	— —
75 Id. Milanese industrie meccan. (Milano)	— —
100 Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio	— —
100 Id. Unione Esercizi Elettrici	95 —
25 Id. Industrie Metallurgiche «Torino»	12 15
50 Id. Fonderia Poccardi	38 —
25 Id. Fonderie e Smalterie ed affini	— —
25 Id. Ceirano Automobili «Scat»	— —
50 Id. Carrozzeria Automobili Taurus	— —
100 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	— —
25 Id. Piemontese Automobili S. P. A.	— —
500 Id. Officine napolet. per mat. ferr. e tram.	500 —
100 Id. Stab. O. Fornara e C.	105 —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acqua potabile di Torino	614 —
250 Id. Gen. immobiliare Agricola (Roma)	254 —
250 Id. Anon. Agricola ind. «La Codigoro»	200 —
100 Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	— —
50 Id. Italiana del Ghiaccio artificiale	36 —
100 Id. «Eridania» di Genova	— —
250 Id. Bonifiche Ferraresi	205 50
50 Id. Romana Fabbrica Zucchero	— —
25 Id. Stabilimento Fratelli Maraschi	25 —
100 Id. Fabbrica cioco. e conf. Venchi e C.	110 —
75 Id. Torinese panificazione e pasticceria	— —
100 Id. Distilleria Italiana (Milano)	— —
100 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	— —

Industrie varie.

175 Società Cartiera Italiana	565 —
250 Id. Cartiera Meridionali	465 —
250 Id. Manifatture Lane Borgosesia	403 —
100 Id. Calci Casale	278 —
100 Id. Anonima Pellami e Calzature	170 —
100 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	— —
250 Id. Id. Tessuti stampati (Milano)	— —
100 Id. Istituto Romano di beni stabili	292 50
100 Id. Miniera Soll. Trezza Alb. (Bologna)	— —
250 Unione ital. cons. e fabbr. prodotti chimici	— —
500 Società Miniere di Montepoui	460 —
100 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
150 Id. Fabbrica vernici Paramatti	74 —
100 Id. Amiderie Italiane (Milano)	— —
200 Id. Giovanni Gilardini	— —
150 Id. Cotonificio Piemontese	139 —
100 Id. Concerie Italiane Riunite	— —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 18, ore 16:
Rendita 3 3/4 cont. 104 77.
» 3 3/4 fine 104 80

Antimonio 90 — Acqua Marcia 1340 — Azoto 174 — Ansaldo 172 — Banca d'Italia 1284 — Banca Commerciale 810 — Banco Roma 107 50 — Beni Stabili 293 — Carburo 888 — Cines 305 — Concimi 149 — Credito Italiano 568 — Condotte d'acqua 336 — Eritrea 7 — Elba 390 — Ferriere Italiane 10 1/2 — Forni Elettrici 70 — Florentia 10 — Fides 7 — Gas 1073 — Immobiliari 257 — Imprese Fondiarie 88 — Kerka 406 — Lignite 81 — Metallurgica Italiana 102 — Meridionali 674 — Mediterranea 394 — Montecatini 97 — Molini Pantanella 90 — Omnibus 264 — Piombino 191 — Petrolio 375 — Risanamento 60 — Soda 57 — Valnerina 135 — Zuccheri Romani 74 — Fondi Rustici 147.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 18, ore 16:

Borsino del mattino, ore 12. — Mercato completamente all'opposto dei giorni scorsi e le molte domande specialmente per le Terni e la Banca d'Italia hanno certamente contribuito al miglioramento generale.

Le Terni dopo 1436 progredirono a 1443; la Banca d'Italia da 1281 a 1284; l'Elba da 387 a 389; le Edison da 625 50 a 627; le Concimi da 386 50 a 387 50; le Savona da 326 a 327; la Commerciale a 805 50; l'Americana a 175.

Sostenute pure le Rendite ed invariati i cambi.

Borsa Ufficiale, ore 16. — Affari animati con aumento generale. In prima linea citeremo oggi la Rendita progredita da 104 67 a 104 80 fine mese; le Terni da 1436 a 1446, la Banca d'Italia da 1281 a 1285; l'Elba da 386 a 390; le Edison da 625 50 a 630; i Concimi da 386 a 391 50; le Albani da 60 a 60. Migliorarono pure la Commerciale da 805 a 806; le Mediterranee da 393 a 396; le Meridionali a 677; le Savona da 325 a 328; la Vizzola da 1121 a 1124; le Breda da 304 a 306 e l'Italo Americana da 175 a 176.

Cambi immutati.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 18, ore 18:

Sfogate le vendite della speculazione — troppo carica — le Banche riprendono leggermente, migliorando così tutto il mercato. In ripresa i Saccariferi e i Siderurgici. Ricercatissima la Rendita, sia a contanti che a fine.

Rendita 104 80, 104 75 — Banca 1282, 1284 — Comit 804, 806 — Credito 567 — Bancaria 100 — Meridionali 675, 676 — Mittel 392, 393 50 — Rubattino 393 — Raffineria 345 — Industrie 273 50 — Eridania 770 — Terni 1447, 1442 — Armstrong 173 — Elba 388, 389 50 — Savona 327, 329 — Molini 117 — Semolerie 138 — Carburo 887, 880 — Kerka 409 — Imprese 84 — Itala 30 — Officine 464 — Voltri 380 — Banco 107 50.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 19 dicembre - Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,10** (giornaliero).

Roma, 14-19 dicembre — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100,20** (settimanale).

Genova, 18 dicembre - Media ufficiale dei cambi: Francia 100 18 3/4; Londra 25 17 7/8; Germania 123 12 1/4; Svizzera 100 16 1/4; Belgio 99 86 —; Austria 104 85.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 18 (Chiusura).

Rendita franc. 3 ojo ammortizzabili	96 60	Rend. Spagn. estera	96 60
Id. franc. 3 ojo perp.	96 61	Banca Ottomana	707 —
Id. franc. 3 1/2 ojo	— —	Argento fino	91 50
Rend. Ital. 3 75 ojo	104 60	Credito Fondiario	783 —
Cambio su Londra a vista	25 12	Suez	4490 —
Consol. ingl. 2 75 ojo 83 11/16		Lotti Turchi	174 50
Obbligaz. Lombarde	324 25	Ferr. Merid. a term.	675
Cambio sull'Italia	99 15/16	Rend. Russa nuova	13 50
Turca nuovo	97 40	Nuovo prest. russo	100 88
Banca di Parigi	1549 —	Rend. portogh. 3 o/o	— —
Tunisino	481 75	Banca di Francia	4265 —
Egiziano 4 ojo rend.	103 25	Cambio su Madrid	11 40
Rend. Ungher. 4 ojo	94 25	Banca Commer. Ital.	— —
		Rendita Serba	79 15
		Rio Tinto	1884 —

Tendenza sostenuta.

Borsa di Berlino, 18.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	— —
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	195 60	Ferr. Meridionali	133 25
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	94 50	Russo (contanti)	214 35
Rend. Turca 1 0/0	93 60		

Tendenza migliore.

Borsa di Vienna, 18.

Credito Austriaco	671 25	Lire italiane (carta)	95 25
Lombardo	101 50	Rend. Austriaca (arg.)	94 40
B. Anglo-Austriaca	300 10	Id. in carta	94 40
Austriache	669 25	Union Bank	579 50
B. Austro-Ungarica	1730 —	Rend. Austr. in oro	114 75
Napoleoni d'oro	19 17	Ungherese 4 0/0	93 20
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	80 80
Cambio su Parigi	95 47	Banca Paesi Bassi	498 50
Cambio su Londra	239 70		

Tendenza ferma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 14 — Aggio dell'oro 24 74.

Buenos Aires, 16 (sera) — Pezzi carta 227 27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 16 — Premo dell'argento al chilogramma fr. 88 50.

Londra, 16 — Argento pence 22 5/16 all'oncia — Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 16 — L'argento si quota a centesimi di dollari 48 3/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

SOCIETA' TORINESE

per la stagion. ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.
Operazioni del 18 dicembre 1908.

Organzini	C.	2	Kg.	142,45
Trame	»	—	»	—
Greggie	»	5	»	976,87
Lane	»	4	»	1006,50
Articoli diversi	»	1	»	9,02
Totale	C.	12	Kg.	1445,34
Sete pesate	»	—	»	—
Lane pesate	»	14	»	1009,30
Totale	C.	26	Kg.	2454,64

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N.	348	Kg.	37314,87
Pesati	»	185	»	9100,53

MERCATI

Bestiame.

CARMAGNOLA, 15 dicembre.

Buoi e manzi al miria da 9 a 10; vitelli id. da 10 a 11; giovenche e vacche da macello da 5 a 7; maiali da latte per capo da 20 a 30;

Carne di vitello di 1.a qualità al chilo L. 1 80; id. di 2.a qualità 1 72; id. buoi e manzi 1 34; id. di moggie e giovenche 0 95; id. di vacca 0 88.

CHIVASSO, 16 dicembre.

Sanati al miria da L. 11 50 a 15 70; Vitelli 1.a qualità da 8 50 a 10; id. 2.a qual. da 6 50 a 8; Buoi 1.a qualità da 7 50 a 9 80; id. 2.a qualità da 6 a 7 80; Tori da 7 50 a 9; Vacche da 4 50 a 6 25.

Buoi da lavoro da 280 a 600; Vacche da riproduzione da 200 a 400; Vitellini da 25 a 75; Maiali da 11 a 12.

Cereali.

CARMAGNOLA, 15 dicembre.

Grano al quintale da L. 27 75 a 28 25; Segale al quintale da L. 22 50 a 23; Meliga da 16 a 17.

CHIVASSO, 16 dicembre.

Frumento al quintale da L. 27 75 a 28 25; Meliga da 16 50 a 17 25; Pignoletto da 17 50 a 18 50; Segale da 20 50 a 21 25; Avena da 18 19; Miglio 17.

Farine, pane, paste e riso.

CARMAGNOLA, 15 dicembre.

Grissino 1.a qualità al chilo L. 0 60; Id. di 2.a qualità e pane fino non eccedente il peso di un ettogramma 0 44; pane fino eccedente il peso di un ettogramma 0 42; casalingo 0 41.

Riso al quintale da L. 34 a 42.

CHIVASSO, 16 dicembre.

Farina marca B al quintale L. 36 50; Id. marca C al quintale L. 34 50.

Riso bianco al quintale da L. 33 a 37 85.

Pasta semola al quint. L. 48 50; Id. di farina 43 50.

Pane fino non eccedente grammi 98 al chilo L. 0 42; Id. fino eccedente il peso di grammi 98 L. 0 39; Id. casalingo L. 0 34.

Foraggio.

CHIVASSO, 16 dicembre.

Fieno maggengo al Mg. da L. 0 80 a 0 85.
Ricetta al miria da L. 0 60 a 0 70.
Terzuolo al miria da L. 0 50 a 0 60.
Paglia al miria da L. 0 55 a 0 60.

Frutta e Verdura.

CARMAGNOLA, 15 dicembre.

Castagne secche al miria da L. 2 90 a 3.

CHIVASSO, 16 dicembre.

Mele al miria da 1 25 a 2; Pere diverse da 2 a 50; Uva da tavola da 3 50 a 4.

Fagiuoli bianchi al quintale L. 28; id. colore 28.

Patate al miria da L. 0 80 a 1; Cipolle da 1 75 a 2; Carote da 0 90 a 1 25; Cavoli alla dozzina da 0 80 a 1 50; Cardi da 3 a 4 caduno collo; Spinacci al miria da 2 a 2 35; Rape da 1 a 1 40;

Legna e Carbone.

CHIVASSO, 16 dicembre.

Legna forte al quintale 1.a qualità L. 3 50; Id. 2.a qualità 3; Id. dolce 1.a qualità 2 75; Id. 2.a qualità 2 50.

Pollame, uova e burro.

CARMAGNOLA, 15 dicembre.

Capponi alla coppia da L. 5 a 7; Galline da 3 50 a 4 50; Galline farnone da 3 70 a 4; Piccioni da 1 60 a 1 60.

Conigli per capo da L. 1a 2.
Uova alla dozzina da L. 1 55 a 1 70.
Burro al miria da L. 28 a 30.
Olio d'oliva al miria da L. 16 a 20.

CHIVASSO, 16 dicembre.

Polli e galline alla coppia da L. 2 a 4; Capponi da 2 50 a 5 50 caduno; Tacchini id. da 4 a 6; Anitre da 2 a 2 60.

Burro 1.a q. al chilo da 2 50 a 2 50; id. 2.a qualità da 2 60 a 2 60.

Pesce d'acqua dolce 1.a qualità al chilo da L. 1 20 a 1 80; Id. 2.a qual. da 0 70 a 1; Id. minuto da 1 25 a 1 50.

Uova alla dozzina da 1 70 a 1 80.

Mercati di Genova.

Grani. — Causa le ottime notizie che sul nuovo raccolto si hanno dall'Argentina, nei grani esteri la tendenza è al ribasso.

Nazionali offertissimi.

L'avena segue l'indirizzo dei grani.

Granoni invariati.

Grani teneri. — Nazionali Alta Italia, quintali 2000, da L. 29 50 a 29 75 — Esteri Berdianska Ghirca, id. 1500, da L. 22 a 21 1/4 — Id. Nicolajeff Ghirca, id. 1500, da L. 21 25 a 21 3/8 — Id. Danubio, id. 2000, da L. 21 3/8 a 21 1/4 — Id. Plata, id. 16,000, da L. 20 3/8 a 20 60.

Grani duri. — Esteri Taganrog, Q.li 2000, lire 23 — Id. Berdianska, id. 1250, L. 23 50 — Id. Maccaroni, id. 1500, L. 21 3/8.

Granoni. — Esteri Danubio, Q.li 2000, da L. 15 a 16 — Id. Odessa, id. 1000, L. 14 25.

Avena. — Nazionale, Q.li 250, L. 19 25 — Estera, id. 6000, da L. 12 75 a 13.

Orzo. — Nazionale, Q.li 250, L. 19 25 — Estero, id. 1150, da L. 15 15 a 15 25.

Legumi. — Fagiuoli esteri rosa, Q.li 1000, lire 19 50 — Ceci comuni, id. 250, L. 26 — Id. macinati, id. 500, L. 22 50 — Fave e favini, id. 500, da L. 20 50 a 20 75.

I prezzi sono sdaziati dazio, contanti, sconto 1 0/0.

Riso. — Mercato invariato. Quotiamo:

Riso Carolina Excelsior, L. 60 — Id. O O O, L. 57 — Id. O O, L. 54 — Mezzo riso di Carolina brillato, L. 38 — Riso brillato Extra Giapponese, L. 43 — Id. A A A A corona, L. 41 — Id. A A A, L. 39 — Mezzo riso brillato, L. 26 — Riso Camolino 1.a qualità, L. 41 — Id. 2.a qualità, L. 39 50 — Riso Naturale Extra 12 stelle, L. 39 — Id. 8 stelle, L. 36 50 — Id. 6 stelle, L. 36 50 — Id. 3 stelle, L. 33 50 — Mezzo riso Camolino, L. 25 — Riso Giappone brillato, lire 35 50 — Id. Camolino, L. 33 50 — Id. Mercantile buono, L. 32 50 — Id. id. andante, L. 31 al quintale.

Cuoio. — Mercato attivissimo, prezzi sempre in favore dei venditori. All'origine si segnalano nuovi e sensibili aumenti, specie sulle qualità primarie, che sono le più ricercate.

Vitelli sostenutissimi. Depositi insignificanti. B. Aires-Campos primarie, pelo d'inverno, chilo 10/11, da L. 250 a 260 — Montevideo, id., L. 260 a 270 — Entre Rios, id., da L. 250 a 260, — Cordova, vitelli primari, pelo d'inverno, chilo 4 1/2 a 5, da L. 250 a 260 — Buenos Aires e Entre Rios, chilo 2 1/2 a 4 1/2, da L. 225 a 235 — Cordova di vacca, salate, chilo 22/23, da L. 140 a 150 — Baragoni primari, pelo d'inverno, chilo 2 1/2 a 3 1/2, da L. 280 a 290 — Id. id., chilo 6-7, da L. 240 a 250 — Kurrachee Valkari prim., pelo inv., chilo 1,350 a 1,800, da L. 290 a 300 — Id. id. chilo 2,700 a 3,150, da L. 260 a 270 — Massaua originali, chilo 6-8, da L. 150 a 160 — Calcutta arsenicati coazioni, chilo 3,700, da L. 190 a 210 — China primarie, pelo d'inverno, chilo 1,800 a 4 1/2, da L. 260 a 270 — Id. id., chilo 4 1/2 a 6 1/2, da L. 250 a 260 — Id. id., chilo 6 1/2 a 16, da L. 240 a 250 — Id. id., chilo 11 e più, da L. 220 a 230 — Corrientes, chilo 10 e 11, da L. 250 a 260 — Id. media, chilo 10 a 11, da L. 240 a 250.

Suola. — Prezzi sostenuti. Domanda più scarsa.

Suola vacca macello 1.a scelta, chilo 6/9, da L. 3 60 a 3 70 — Id. 2.a scelta, id., da L. 3 40 a 3 50 — Buenos Aires, 1.a scelta, chilo 5/9, da L. 3 60 a 3 70 — Id. 2.a scelta, id., da L. 3 30 a 3 40 — Id. 3.a scelta, id., da L. 3 10 a 3 20 — Id. 4.a scelta, id., da L. 2 80 a 2 90 — Sorolette 1.a qualità, chilo 2/5, da L. 2 70 a 2 80 — Id. 2.a qualità, id., da L. 2 60 a 2 65 — Id. 3.a qualità, id., da L. 2 30 a 2 50 — Commetto 1.a qualità, chilo 4/5, da L. 3 40 a 3 50 — Id. 2.a qualità, id., da L. 3 20 a 3 30 — Suola China 1.a qualità, chilo 4/6, da L. 3 40 a 3 50 — Id. 2.a qualità, id., da L. 3 20 a 3 30.

Mercato di New-York.
17 dicembre.

Cambio su Londra	D	4.87,70
Cambio su Parigi	»	5.18 1/4
Petrolio Standard White	C	8,50
Petrolio Standard White a Filadelfia	»	8,45
Cotone Middling	»	9,10
Cotone Middling a New Orleans	»	8.11/16
Entrata coton. nella giornata balle	N.	54,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	41,000
Spedizioni pel Continente	»	12,000
Entrata cotoni nella settimana	»	—
Spediz. per l'Inghilterra id. id.	»	—
Spediz. pel Continente id. id.	»	—
Deposito nei porti dell'Unione	»	—
Frumento rosso	D	1'0 1/8
Grano turco	»	60 —
Farine extra	»	4,05
Nolo cereali per Liverpool	»	1 3/4
Caffè. — Mercato calmo.		
Caffè Rio fair disponibile	»	6,10
Caffè Rio good pel corrente	»	6 1/2
Vend. caffè Rio in settimana sacchi	N.	—
Deposito nei porti dell'Unione	»	—
Zucchero Moscabado N. 12	»	3,27

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi di indole Commerciale.

Cent. 25 per parola — Minimo 10 parole.

CAPITALISTI. Sono vendibili 150 Azioni da lire 100 alla pari Società Anonima Industriale condizioni floride, ultimo dividendo sei 0/0. Non trattasi con anonimi. — Scrivere cassetta N. 1203 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 34326

CASA di Parigi specialmente organizzata per lanciare in Francia ed America del Sud qualunque invenzione o nuovo prodotto, domanda offerte. Fornirebbe referenze o cauzione al bisogno. — Scrivere a Scrittoio casa N. 410, Hôtel des Postes à Paris. 33667 M

CERCO ovunque persone per eseguire lavoro sartoriale. — Pallotta, Sangiovanni, 81, Roma. 34405

CESSIONE quinto ufficiali, impiegati governativi, comunali, comprese le guardie, ferrovieri anche in prova. Estinguonsi cessioni in corso; fansi anticipazioni. — Prof. Pieroni, Ormea, 5, Torino. c 33872

CESSIONI quinto. Qualunque categoria impiegati domandate condizioni. — Mastieri, Saroli, 12 Torino. c 34064

IL miglior regalo e l'unico mezzo sicuro per provvedere subito all'avvenire proprio, della sposa, famiglia e persone care. Schiarimenti gratis. — Tipivella, Baretti, 8 bis. c 34451

LIQUIDAZIONE stok seggiolone, sofà, sedie, ombottiro, biciclette. — Via Nizza, 151, Ravinale. 34468

OCCASIONE splendida per chi voglia acquistare in blocco scaffali comuni per magazzino ed étagères per negozio; prezzo conveniente. — Scrivere cassetta 1200 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 34405

OCCASIONE Locomobili, trebbiatrici, accessori. Prezzi eccezionalmente ridotti. — Liquidazione Riva, piazza Nizza, 61. c 33444

OFFRO a capitalisti impiego sicuro, fermo di piccoli capitali (breve scadenza, forte interesse). — Ing. Dellapiana, casella postale 302. 34230

STUDIO Ragioneria San Domenico, 12 bis, assume revisioni, impianti contabili, amministrazioni private, commerciali. 33666

Lezioni e Traduzioni.

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CONTABILITA' — Corso pratico accelerato, individuale impiegati. — Prof. Ragioneria, Sagliano, 5 (Corso Oporto). c 34395

DISTINGUISHED Italian Miss desires exchange English conversation. — Scrivere cassetta 1166 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 34108

LEZIONI ai giovani e adulti preparatorie licenza elementare, tecnica, maturità. Ripetizioni francese, inglese. — Prof. S. Quintino, 55. 34337

STENOGRAFIA, Dattilografia Remington, corso completo 15 lezioni diurne, serali. — Madama Cristina, 52. 34284

BERLITZ School, via Roma, 43, insegna rapidamente, praticamente, lingue moderne. 31637 (1

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

APPRENDISTA cercasi, bella calligrafia, ottime referenze, subito retribuito, grossista tessuti. — Cassetta 1212 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 34410

ASSISTENTI di tessitura. Il Cotonificio di Cova in ricerca di assistenti di tessitura conoscenti telai Honegger Jacquards e Ratiere. — Buona retribuzione. — Scrivere indicando età e posti occupati. 34330

CAPO utensileria capacissimo cercasi da importante fabbrica. Inutile offrirsi senza serie referenze e copia certificati comprovanti che l'aspirante ha coperto un posto simile in altri stabilimenti. — Scrivere cassetta 1119 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 35795

CASA mondiale, causa continuo sviluppo affari, cerca personale produttore 25-50 anni. Stipendio fisso. Articolo già introdotto con successo; avvenire assicurato. Inutile scrivere senza poter provare propria attività. Ottime referenze. — Scrivere cassetta N. 1138 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 34463

CERCASI, provincia Alessandria, abile giardiniere, preferibilmente solo o con figli adulti. — Scrivere cassetta 1196 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 34361

CERCASI persona attiva, disponga capitale L. 1500 garantito, per esattore piazzista; stipendio, provvigione. — Fagnani, Torino, via Genova, 4. 34501

CERCANSI signorine dai 14 ai 16 anni, con calligrafia chiara; paga dopo 10 giorni prova. — Scrivere cassetta 1219 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 34450

CERCO commessa negozio alimentario uso Società. — Fagnani, via Genova, 4. 34459

CERCO maestro casa celibe, domestico; buon stipendio. — Biglione, via Po, 33. 34389

CERCO portinai marito e moglie, preferibilmente pensionati o con mestiere. Referenze ineccepibili. — Canedin, fermo in posta, Torino. 34333

CHELLERINE per Birraria sono ricercate dalla Birraria Svizzera in Spezia. Inviare fotografia. 34504

COLORITRICI cartoline illustrate cercansi; impiego fisso; buona retribuzione. — Fotocolore, Baretti, 17, Torino. c 34452

COSTRUZIONI. Impresa seria assistente provetto per lavori murari ed idraulici gallerie in montagna. Indicare referenze, pretese, opere eseguite. — Scrivere cassetta 1083 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 34425

DA officina costruzione materiale stabile per vetture e tramvie cercasi abile provetto disegnatore, referenze, condizioni. — Scrivere ... M., *Haasenstein e Vogler*, Milano. M

DIRETTRICE per Birraria o ricercata dalla Birraria Svizzera in Spezia. Inviare fotografia. c 34505

IMPIEGO pensionato, bella presenza, attivo, referenze, cercasi. — Posta, Crollo. c 34286

IMPIEGO due agenti Assicurazioni, incassi, produzione; stipendio, provvigione. Esigonsi serie referenze, garanzie. — Scrivere Trincheri, Pietro Micca, 15. c 34464

IMPORTANTE Cotonificio provincia cerca abile e serio contabile steno-dattilografo, corrispondente commerciale, corrispondenza. Inutile offrirsi senza serie referenze. — Indicare età, pretese cassetta 1194 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 34345 T

IMPORTANTE Tessitura del Piemonte cerca subito due assistenti telai meccanici praticissimi del loro mestiere, conoscitori in unità, operai e fantasia. Inutile fare offerte senza serie referenze e copia documenti. — Scrivere cassetta N. 1027 M., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 33544

INGROSSO mercerie cerca signorina abile segretaria; esigonsi serie referenze. — Scrivere cassetta 1230 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 34465

MAGAZZINIERA si cerca per vendite olio, bella calligrafia, conoscenza contabilità, buona istruzione, cauzione Lire 2000. — Rivolgersi Agnesi e Giacosa, via Roma, 2, domenica, 20, dalle 9 alle 12 antimeridiane. 34364

MACCHINE automatiche. Importante stabilimento meccanico cerca operatori abilissimi per macchine automatiche di tutti i sistemi. — Scrivere cassetta 1119 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 35796

SERIA Ditta cerca giovane ventenne esente servizio militare, con famiglia stabilita Torino, per lavori d'ufficio; subito retribuzione. Esigonsi serie referenze. — Scrivere cassetta 1214 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 34424

SOCIETA' industriale cerca meccanico-tornitore abile, energico, attivo, per direzione officina; stipendio 200 mensili. Richieggonsi serie referenze. — Scrivere *Haasenstein e Vogler*, cassetta 1197 M., Torino. 34199

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE elettricista, libero ore serali, cerca occupazione. — Scrivere cassetta N. 1205 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 34466

AVVOCATO-Procuratore provetto, dieci anni laurea, ottime referenze, cerca posto segretario. — Scrivere entro il 22 a Stein, fermo posta, Torino. 34400

AVVOCATO trentenne, ottime referenze, cauzione, cerca posto fiducia, cassiere, segretario grande Amministrazione, Società. Non rispondo anonimi. — Indirizzare P. Consigliere, fermo posta, Torino. c 34491

BALIA sana, primo latte, robusta. — Angela Musso, via Montevecchio, 21, Torino.

CHAUFFEUR meccanico patentato, lunga pratica presso garages e famiglie, già in primaria Fabbrica automobili, cerca posto presso famiglia residente Torino. Indicare macchina e stipendio. — Scrivere cassetta 1204 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 34354

CINQUANTENNE serio, stimatissimo, assumerebbe amministrazione stabili, segretario privato, fornendo forte cauzione. — Scrivere cassetta N. 1182 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 34250

CONIUGI soli, marito pensionato, cercano portieria casa signorile. Marito pratico giardino. — Rivolgersi Avv. Franchino, via Belloma, 11. c 34461

CONTABILE, serie referenze, disponibile mezza giornata, offresi. — Taurus, posta, Torino. 34498

DISTINTISSIMA signorina, praticissima lavori d'ufficio, dattilografia, bella calligrafia, occuperebbesi subito presso Ditta. — Offerte cassetta 1216 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 34423

DISTINTISSIMA signora occuperebbesi dama compagnia, direzione casa. — Scrivere via S. Tommaso, 5, Brissola. 34342

DISTINTA, colta signorina, pittrice, diploma insegname disegno, abile lavori artistici, cerca impiego industrie artistiche, lezioni. — Cassetta 1166 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 34197

EX-Sott'ufficiale, ottime referenze, cerca occupazione assistente, custode, aiuto-contabile o posto fiducia. — Offerte Benedetto B., posta. 34258

FABBRICHE laterizi macchina e mano, direttore tecnico amministrativo trentatreenne, serio, cerca posto. — Scrivere G. 7049 V., *Haasenstein e Vogler*, Venezia. 33510 V

GIOVANE ragioniere, attualmente impiegato importante Casa, cerca migliorare. — Celso, posta. 34217

GIOVANE ventenne, conoscendo bene contabilità, francese, dattilografia, con miti pretese, offresi subito a seria Ditta commerciale. Certificati e referenze ineccepibili. Disponibile cauzione. — Scrivere cassetta N. 1221 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 34402

GIOVANE ventenne, ottima famiglia, perfetta conoscenza francese, tedesco, entrerebbe Banca; anche tirocinio. — Scrivere cassetta N. 1193 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 34353

GIOVANE imballatore diciottenne cerca posto qualunque. — Scrivere P. O. 1000 fermo posta, Torino. 34374

INGEGNERE, lunga pratica fabbriche automobili, cerca occupazione, cerca posto Torino, anche in studio tecnico. — Scrivere cassetta 1180 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 34253

MAGAZZINIERE trentottenne, serio, attivo, disposto dare piccola cauzione, cerca posto presso seria piccola azienda commerciale. — Scrivere cassetta 1204 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 34353

OROLOGIAIO abile, conoscenza francese, perfezionatosi Svizzera, ottime referenze, occuperebbesi. — R. G., posta. 34346

PERSONA 42 anni, pensionata, seria e pratica agricoltura, cercherebbe posto come sorvegliante campagna o tenuta, qualsiasi località. Pretese miti; ottime referenze. — Scrivere cassetta 1504 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 34375

RAGIONIERE disponente migliori referenze, pratica qualunque lavoro, impiegherebbesi presso Ditta anche modesta, purchè seriissima. — Factotum, posta, Torino. c 34285

RAGIONIERE capo-ufficio contabile, commerciale, amministrativo di importante Società, referenze ineccepibili, desidera stabile posto fiducia in seria Casa industriale. — Romualdo, posta, Torino. c 34282

SIGNORINA trentenne cerca posto contuarina. Occorrendo, disposta dare cauzione. — Scrivere cassetta N. 1217 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 34439

SIGNORINA seria, bella presenza, pratica contabilità partita doppia, corrispondenza, dattilografia, con referenze primissime, occuperebbesi presso seria Casa. — Scrivere cassetta 1155 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 34258

TEDESCO ventenne, pratico commercio, cerca posto in Casa commerciale; miti pretese. — Scrivere cassetta 1215 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 34425

VENTOTTENNE, posizione indipendente, patrimonio personale oltre centomila, dottore legge, moralità ineccepibile, assumerebbe mansioni fiduciarie presso Banca, Istituto, Amministrazioni private, Aziende agricole. — P. 3145, posta, Torino. c 34247

VENTICINQUENNE pratico commercio cerca posto come commesso o segretario in seria Ditta. Ottime referenze. — Scrivere Widemann, 50, posta. 34431

VENTICINQUENNE, contabile, lunga pratica commercio, corrispondenza, cerca impiego; miti pretese. — Scrivere *Haasenstein e Vogler*, Torino, cassetta 1211 M. 34409

Capitali Società, Rilievi e Cessioni d'azienda. 3

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AUTOMATICI. Giuoco per Caffè, Bar, 5-4000 minimo cercasi per sviluppo azienda. Ottimo affare. — Pignoli, Galleria Nazionale. 34350

AZIENDA da rimettere per cessazione di commercio; buonissimo affare. — Rivolgersi via Botero, 15. 34346

BUONA azienda commerciale avviatissima, lucrosa in seguito ingrandimento cerca socio accomandante. — Scrivere cassetta 1184 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 34483

CERCANSI subito lire 30 mila, garantite con ipoteca su stabile valore doppio, corrispondendo buon interesse. — Scrivere cassetta 1210 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 34447

CERCASI terreno per industria, della estensione di circa 20,000 metri quadrati, fuori la nuova cinta della città di Torino, possibilmente in adiacenza della nuova stazione di smistamento. Richiedesi assolutamente possibilità raccordo ferroviario. — Inviare offerte entro 31 dicembre 1908 cassetta 1174 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 34217

CINEMATOGRAFO completo, posizione unica, affare lucroso, un socio causa partenza cederebbe prezzo costo; il socio restante copartecipare macchinario. — Scrivere Riva, 15, via Lacco, Cuneo. c 34201

DISPONENDO piccolo capitale, rileverei, associerei ufficio rappresentanze Case importanti. — Offerte cassetta 1170 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 34246

INDUSTRIALE tecnico tessuti colorati, relazione intima miglior clientela estera, con ordinazioni pronte, cerca urgente affittare buone condizioni tessitura quattro navette con preparazione. Tratterebbesi anche combinazione. Referenze primarie; escluse corrispondenze anonime. — Scrivere cassetta 1317 *Haasenstein e Vogler*, Milano. 34540

LATTERIA avviata, 30 anni esercizio, splendida, cedesi causa partenza. — Offerte cassetta 1127 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 34352

MUTUO 140 mila lire sono disponibili, anche suddiviso, contro ipoteca. — Rivolgersi avv. Fioretta, via Boucheron, 1, dalle ore 12 alle 16. 34205

NEGOZIO da rimettere o d'affittare, con mobili ed accessori. — Via Botero, 15. c 34346

RIMETTESI rivendita pane, pasticceria ed affini. Mobilio elegante, con o senza merce; posizione centrale; adatto per qualsiasi genere. — Tarantino, 52, posta. 34415

SEGHERIA elettrica, macchinario moderno per lavorazione legno, laboratorio da falegname annesso, ottima clientela in industriosa città piemontese, rimettesi. Accetterebbesi pure socio persona tecnica disponga 10-15 mila. — Scrivere cassetta N. 1228 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 34445

STABILIMENTI industriali riuniti, valore lire 300,000, per aumentare produzione cercano capitale lire 250,000 da uno o più soci per formazione Società. — Scrivere cassetta 1129 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 34152

TERRENO fabbricabile mq. 4900 circa, buona posizione alla periferia, servito da tram, ad ottime condizioni. — Rivolgersi via Garibaldi, 6. 34511

200 mila lire, anche divisibili, si dànno a mutuo contro prima ipoteca su stabili fruttiferi in Torino. — Scrivere cassetta 1192 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 34325

Villa, Casa, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI acquistare, o per lungo affitto, locale adatto officina, ufficio, abitazione. — Scrivere Magnanini, corso Umberto, 50. c 34411

COMPRO casa 60 a 70 mila, bocca costruzione; 5 0 0. — Scrivere cassetta 1230 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 34466

FABBRICATO interno nella migliore posizione di Torino, locali trentacinque, piani quattro, superficie mq. 160, vende Reidi, posta, Torino. c 34440

PALAZZINA 16 ambienti, angolo via principale, luce elettrica, termosifone, ogni comodità, vendesi. — Scrivere cassetta 1299 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 34051

140,000 vende casa angolare fronteggiante corso, buon reddito. — Scrivere cassetta 1177 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 34342

TERRENO — Grandi e piccoli lotti entro e fuori barriera. — Talmone, 17, via Balbis. 25034

VENDESI in Cumiana, nel concentrico: Casa civile con 9 vani, giardini, frutteto, prato adiacenti, cantina, stalla, fenile, pozzo d'acqua viva. Prezzo mite. — Per informazioni dirigersi: in Cumiana presso Regio Notaio avv. Gastaldi; in Torino presso Carlo Majaris, Caffè Stazione tranviaria Torino-Pinerolo, via Sacchi. 33623

VENDO casa nuova costruzione presso Politecnico Chiesetta. — Ferdinando Rossi, posta, Torino. 34446

210 mila vendesi casa signorile d'angolo, recente, solidissima costruzione, buon reddito. Altra piccola casa d'angolo, adatta anche per uso industriale, Lire 35,000. — Rivolgersi sig. Roberto, via Donizetti, 12. 31904

174,000 vendo casa d'angolo adiacente Piazza d'Armi, reddito 11,110. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. 34362

125,000 vendo casa moderna, riscaldamento termosifone, buon reddito. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. 34363

Domande ed offerte di locali ed appartamenti 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AGENTE primaria Società ricerca per gennaio locale posizione centrale, tre vani alloggio; cinque alloggi; uniti; separati. — Cattaneo, corso Oporto, 2. c 34466

AVVISO speciale. Per ragioni di famiglia si cederebbero in sub-affitto (contro compenso o buona uscita da convenirsi) 12 locali riscaldati in prossimità della Stazione Porta Nuova, e cioè: Ampia bottega d'angolo con due retro, quattro sotterranei e cinque vani in 1.o piano ammezzato (con scala interna ed esterna). — Recapito portieria piazza Lagrange, 1. 34171

AFFITTASI al presente grazioso appartamentino paraggi Porta Nuova, signore solo oppure solamente con signora. — Rivolgersi portiera corso San Maurizio, 65, Torino. c 34343

CERCASI subito camera vuota, entrata libera, posizione centrale. — Scrivere cassetta 1171 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 34222

DUE camere ed entrata cercansi subito per studio da avvocato; presso via Roma, via XX Settembre. — Scrivere cassetta 1207 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 34302

GIOVANE serio cerca camera vuota o con cucina, disimpegnata, posizione centrale. — Scrivere cassetta 1187 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 34311

SIGNORINA seria cerca camera vuota, anche presso buona famiglia, vicino P. N. — Scrivere Giulia, corso Vittorio, 34. 34421

TETTOIA chiusa affittasi. — Via Governolo, 5. 34430

Camere mobiliate e Pensioni 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AL presente alloggio mobiliato cinque vani, primo piano. — Madama Cristina, 12. 34337

CAMERA e salotto benissimo ammobigliati cercansi stabilmente, oppure anche disponibili soltanto di tempo in tempo. — Bergsteiger, posta, Torino. 34401

DISTINTA, seria signora cerca elegante camera con comodità moderne, preferibilmente con pensione, presso signora sola o piccola famiglia. Inviare offerte dettagliate, condizioni il 23 corrente. — Scrivere cassetta 1222, *Haasenstein e Vogler*, Torino. 34485

GRANDIOSA camera elegantemente mobiliata, comfort, ambienti signorile, offresi a persona distinta. — Portinaio S. Quintino, 5. 34449

LAUREANDO cerca 1.o gennaio camera mobiliata, soleggiata, ingresso pianerottolo, S. Salvario, S. Secondo. — Aegi, posta. c 34455

SPLENDIDA camera, calorifero, ... cucina. — Piazza S. Carlo, 1, Gagliardi. 34451

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

A viaggiatore attivo che visiti proprio conto o di altre Case principali piazze, abbonamento 1M. si affiderebbero 4 piccoli campionari articoli forte consumo; contributo mensile lire 50; provvigione 10%; esperimento tre mesi. Richiedonsi ottime referenze e garanzie per incassi. — Offerte cassetta N. 1106 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 34342

VIAGGIATORE materiali elettrici, macchinari, articoli tecnici, forniture industriali, igiene, gas. Disponibile gennaio, occorrendo prima. — A. V., 35, posta, Torino. c 34037

RAPPRESENTANTI. Agenti attivi cercansi dappertutto vendita nuovo becco incandescenza gas. Rivoluzione tale sistema illuminazione; enorme guadagno immediato. — Stabilimento Friederich, 14, Rue Danton, Levallois-Perret (Paris). 32031 M

SI cercano rappresentanti con serie referenze da Ditta bacologica di primo ordine, che assume la nascita del seme, la sorveglianza degli allevamenti ed il ricavamento dei bozzoli. — Dirigere offerte ad H. 62006 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 35126 M

Annunzi Vari.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTEREBBESI d'occasione tamagnone di ferro portata, senza molle, con o senza sedile. — Offerte cassetta N. 1509 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 34595

BICICLETTA signora, una uomo splendida, qualunque prezzo. — Via Ospedale, 4, Gobetto. 34465

CERCASI tornio buon stato, pedale. — Olivero, via S. Anselmo, 18. 34360

EREDITA'. I parenti di Giovanni Pierenne, che ha abitato in Francia, ed Elisabetta Kratz sono pregati di farsi conoscere per eredità all'indirizzo Signor Coutot, via Gubernatis, 19, Nizza-Mare, Francia. c 34390

FORZA. Quando rivedrò Amica mia? Domenica dicissantio? Spero. Triste, solo, posso senza intervallo. Magone stanche. c 34497

INGEGNERE — Domenica forse partirò pochi giorni, implora poterle parlare. Modista. 34376

MAGLIO d'affittare primo gennaio 1909. — Dirigersi proprietario Ferrando Giovanni, Luserna. c 34394

MARIO 6. Ritornato giovedì. Dolentissimo notizie. Scrissi regolarmente. Ritengo lettere trattenute portinaio; fermo opportuno riceverle. Vivissimi auguri. Saluti. Attendo lettera subito. c 34514

M. 2 Novembre — Attendo quotidianamente al solito posto dalle 14 alle 15, desiderando vederti, mi avverta. Facendo dei sogni dorati, la saluto affettuosamente. C. c 34500

MATRIMONIO. Giovane industriale, affettuoso, reddito 5000, sposerebbe signorina trentenne, anche vedova con figli, dote 25-30,000. — Amo, via Berthollet, 4. 34438

MIA carissima, sol una bambina, e mi fai soffrire molto. Dopo pochi giorni ci vedremo, e ti pentirai, perchè non hai ragione. Tanti b. Tuo. 34464

OCCASIONE. Vendesi splendida pelliccia nuova uomo, castoro. — Candilo-Croce, Carlo Alberto, 29. 34522

PER signora filantropica eterna gratitudine avrà nobile giovane aiutata finanziariamente costà presentare invenzioni. — Cartaldi Santandrea Sanbenedetto 3602, Venezia. c 33496

PIANOFORTE primissima marca Germania, ottava 7 1/4, come nuovo, vendo occasione. — Romilli, via Carrozzai, 5. 34458

PIANOFORTE, violino vecchio, guardaroba d'occasione vendo. — Via Garibaldi, 42, portinaio. 33776

SIGNORA ventiseenne, sfortunata, sarebbe riconoscente signora la aiutasse. Esclusi anonimi. Urgente. — Adalberta, posta, Torino. 34377

SIGNORINA intellettuale, distintissima, bella presenza, priva beni di fortuna, sposerebbe signore 30-40, buono, affettuoso, intellettuale. — E., posta, Tortona. 34315

SIGNORINA Angela è pregata scrivere nuovamente, avendo appreso sua troppo tardi. 34402

TOILETTES elegantissime d'occasione vendonsi. — Via Principe, 5 (Porta Palazzo). 34076

TORNIO a pedale vendo occasione. — Binella, corso San Martino, 8. 34483

VARBENA — Rossa 30 — Attende ansiosamente tue notizie chi ogni palpito, ogni affetto consacra ricordi tuoi occhioni profondi. Sempre tutto tuo. c 34505

VENDO cucciolone pointers, mesi quattro, splendido pedigree, genitori premiati. — Borzani, Fubine (Alessandria). 34306

VENTI. Sempre te vicino; sempre pensandoti, adorandoti, vivo ricordando ore sublimi..... sognando nuove felicità, delirando!..... Son tuo, tuo per la vita, eternamente. c 34388

VIOLA. Attendoti sicuramente lunedì, 21, ore 10, angolo dopo 62 tua via. Debbo parlarti. Affettuosi. c 34406